



**«Toglietevi le pantofole e mettetevi le scarpe. Uscite in strada. Muovetevi. Abbiamo molto lavoro da fare per salvare il Paese. Barack Obama ai parlamentari afro-americani, 26 settembre 2011**

## I vescovi sfiduciano Berlusconi

### Bagnasco: comportamenti tristi e vacui, purificare l'aria

**Senza dignità** «Certi stili di vita sono incompatibili con il decoro»

**Questione morale** «Non è affatto un'invenzione dei giornali»

**Premier irritato** «Vescovi trascinati da Confindustria e dalla stampa»

→ ALLE PAGINE 2-3 E 8-9

#### L'ANALISI

### LA NOSTRA VERA SFIDA

Alfredo Reichlin

Non possiamo essere spettatori passivi di questo fosco tramonto del governo Berlusconi. Giorno dopo giorno si stanno bruciando i raccolti e avvelenando i pozzi di questa povera Italia. Ma non è vero che non c'è niente da fare. Mi chiedo: è davvero chiaro ciò che sta accadendo? A me non pare.

→ SEGUE A PAGINA 24

#### IL COMMENTO

### ATENE NON È UN'AZIENDA

Fabio Sdogati

Questa crisi ha avuto inizio il 7 agosto 2007, quando una grande banca annunciò pubblicamente che tre dei suoi fondi di investimento non erano solventi. La spiegazione inventata lì per lì fu l'inaidempienza dei mutuatari *sub prime* negli Stati Uniti: le banche, in altre parole, si trovavano in difficoltà perché molti cittadini non erano stati in grado di pagare le rate del mutuo.

→ SEGUE A PAGINA 7



**«No ai certificati antimafia»**  
Il ministro scatena una nuova bufera  
Anche Maroni lo smentisce:  
sono indispensabili

# L'ULTIMA DI BRUNETTA

→ ALLE PAGINE 10-11

## Grecia, la Ue rinvia Obama: l'Europa è troppo lenta

**Ripresa in Borsa** per le voci di un piano del G20 per salvare le banche

→ MONGIELLO, SOLDINI, DI GIOVANNI ALLE PAGINE 4-7



#### CULTURE

### ADDIO BONELLI PAPÀ DI TEX

Sergio Cofferati

Ormai Sergio Bonelli galoppa nelle grandi praterie o naviga nelle acque del Rio delle Amazzoni(...)

→ A PAGINA 39

#### PARMA

### Assessore arrestato Destra travolta

→ ALLE PAGINE 14-15

#### KENYA

### Muore Maathai Nobel africana

→ GONNELLI ALLE PAGINE 20-21

→ **Cei dura con il premier** senza mai citarlo. «Stili di vita incompatibili con il decoro delle istituzioni»

# Bagnasco condanna Berlusconi

**In sedici pagine l'allarme del cardinale: «Si rincorrono con mesta sollecitudine racconti che, se comprovati, rilevano stili di vita difficilmente compatibili con il decoro delle istituzioni e della vita pubblica».**

**ROBERTO MONTEFORTE**  
ROMA

Basta. Occorre girare pagina e assicurare aria pulita al Paese. Così si possono sintetizzare le 16 fitte cartelle con cui il presidente dei vescovi italiani, il cardinale Angelo Bagnasco, ha aperto i lavori del consiglio permanente della Cei. Una netta presa di distanza dal premier Berlusconi, fortemente sollecitata dentro e fuori la Chiesa. Una critica serrata alle inadeguatezze con cui si è affrontata la crisi internazionale, all'ingiustizia e alla precarietà che si sta scaricando sulla maggioranza degli italiani. Ma anche un basta ai metodi di governo e ai comportamenti privati che hanno favorito corruzione, malaffare e offeso il decoro delle istituzioni.

Bagnasco parte da una constatazione: il senso di insicurezza diffuso, di precarietà e di attonito sbigottimento che vive l'Italia. Descrive un «Paese disamorato, privo di slanci, quasi in attesa dell'ineluttabile», «sconfortato e rassegnato». I vescovi - spiega - non possono tacere davanti all'angoscia che si diffonde. E invitano a reagire di fronte a un «oscuramento della speranza collettiva». «Non possiamo essere spettatori intimiditi» insiste il porporato. Invita alla speranza. Ma richiama anche l'esigenza di verità, «senza la quale non c'è democrazia».

## IL DISAGIO DEL PAESE

Così il presidente della Cei mette in fila le ragioni del disagio sociale e della sofferenza vissuta dall'Italia. Sottolinea gli errori, le sottovalutazioni, le verità sottaciute, le scelte irresponsabilmente mancate di fronte ad una crisi annunciata da almeno tre anni. «Non la si è vista o non la si è voluta vedere» osserva. «Colpisce la riluttanza a riconoscere l'esatta serietà della situazione - aggiunge - e amareggia il metodo scombinato con cui a tratti si procede». È segnato da un irresponsabile «regolamento dei conti personali», che ha finito per prevalere sul «rispetto ai

compiti istituzionali e al portamento richiesto dalla scena pubblica». È la fotografia che denuncia il degrado e l'inadeguatezza di chi ha la responsabilità di governare. Ma vi sono anche i comportamenti privati che finiscono per avere rilevanza pubblica: le vicende che vedono protagonista Berlusconi.

Bagnasco non lo nomina, ma il riferimento è diretto. «Si rincorrono con mesta sollecitudine - afferma - racconti che, se comprovati, a livelli diversi rilevano stili di vita difficilmente

**Nuovo soggetto cattolico**  
Un'aggregazione culturale e sociale che dialoga con la politica

**La militanza**  
Chi la sceglie deve attenersi alla disciplina alla sobrietà e all'onore

te compatibili con la dignità delle persone e con il decoro delle istituzioni e della vita pubblica». Parla di «comportamenti non solo contrari al pubblico decoro, ma intrinsecamente tristi e vacui». Quindi, in risposta a chi accusa la Chiesa di aver taciuto, puntualizza: «Non è la prima volta che ci occorre di annotarlo: chiunque sceglie la militanza politica, deve essere consapevole della misura e della sobrietà, della disciplina e dell'onore che comporta, come anche la nostra Costituzione ricorda». Precisa come in questi anni il «magistero ecclesiale» abbia chiesto «orizzonti di vita buona, libera dal pansessualismo e dal relativismo amorale». Non è stato ascoltato.

È la questione morale. Non è un'invenzione dei giornali. Esiste. Ed ha molte facce. I «comportamenti licenziosi» e «le relazioni improprie», insiste Bagnasco «sono in se stessi negativi e producono un danno sociale a prescindere dalla loro notorietà». Sfida l'intera classe politica a misurarsi con la «piovra della corruzione» e denuncia l'attività dei «comitati d'affari» e delle cricche che «in modo illegittimo» intasano la vita pubblica, entrando «nelle dinamiche di appalti e nomine». Sono le cronache di questi giorni. «C'è da purificare l'aria - conclude -, perché le nuove generazioni, crescendo, non restino avvelenate». Di

fronte alla crisi e ai sacrifici l'equità è un dovere e la classe dirigente «ha doveri specifici di trasparenza ed economicità per rispettare i cittadini e non umiliare i poveri». La Chiesa critica l'insufficiente azione di contrasto verso l'evasione fiscale, «vitale per la nostra democrazia». Definisce indecoroso ed eticamente insostenibile «il grottesco sistema delle società di comodo, che consentono l'abbattimento artificioso dei redditi». Ricorda che il lavoro non è una concessione, ma un diritto che la società deve garantire.

Se Berlusconi per la Chiesa è un passato di cui liberarsi prima possibile, occorre pensare al dopo. Un apporto lo darà il mondo cattolico. Il presidente della Cei annuncia la nascita di un «soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica che - spiega - coniugando strettamente l'etica sociale con l'etica della vita, sia promettente grembo di futuro, senza nostalgie né ingenuità illusioni». Non è un partito. Ma dalla fitta rete di incontri di questi mesi tra le diverse sigle del laicato cattolico, prende forma un soggetto che dialogherà con la politica. Non è ancora chiaro in che forme e con chi. ♦



**IL COMMENTO**

**Domenico Rosati**

## IL NODO POLITICO ANCORA IRRISOLTO

Varcate le Colonne d'Ercole del ripudio etico-politico del berlusconismo in caduta libera, il presidente della Cei ha srotolato la mappa della navigazione ulteriore. Lo ha fatto lavorando sulla figura del «vivaio» delle esperienze cattoliche, già utilizzata in passato, ma l'ha completata evocando una entità nuova. «Sembra rapidamente stagliarsi all'orizzonte - ha detto - la possibilità di un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica, che - coniugando strettamente l'etica sociale con l'etica della vita - sia promettente grembo di futuro, senza nostalgie né ingenuità illusioni». Si vede una terra: le Indie o l'America?

L'impressione è di trovarsi di

fronte a un concetto configurato nel pensiero di chi lo enuncia, ma dai tratti non percettibili da chi, a vario titolo, si sente coinvolto nelle vicende cattoliche o ne considera l'importanza nell'orizzonte del Paese. Si può tentare un'esegesi letterale per scoprire che non si immagina un partito (eventualità improponibile da un vescovo) ma uno strumento «dedicato» per il raccordo con la politica. Un utensile che realizza una *exit strategy* dall'ultimo ventennio che ha visto la gerarchia accollarsi in presa diretta le relazioni e le iniziative politiche più significative? Se sì, sarebbe già un cambio di passo perché comporterebbe una riaccensione di credito verso un laicato che è stato



«La questione morale non è invenzione dei media. In politica purificare l'aria. No ai comitati d'affari»

# «Comportamenti tristi e vacui»



Foto Ansa

Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei

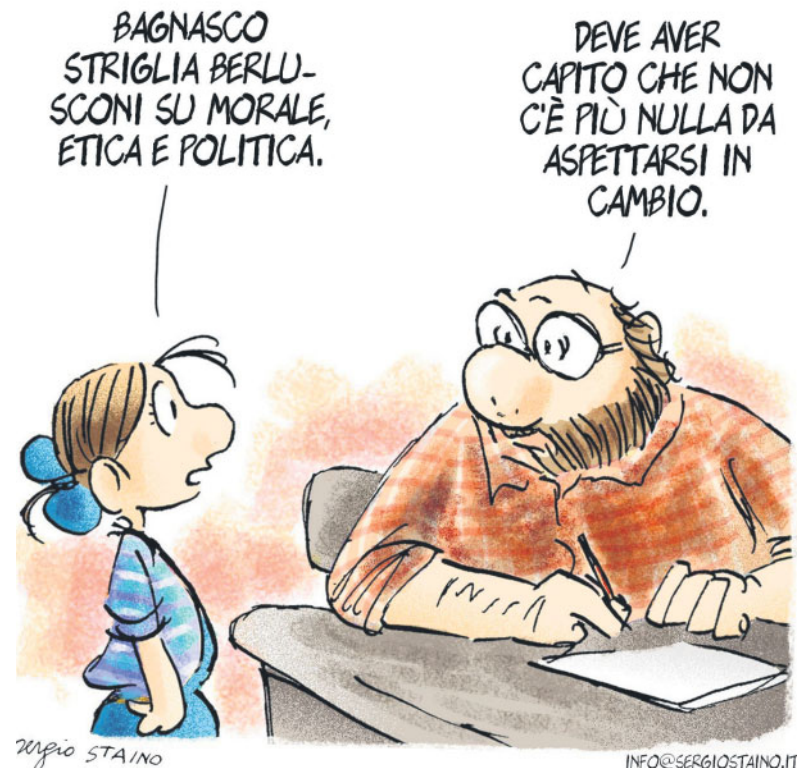
tenuto (e in parte si è messo) politicamente in disparte dopo il tracollo della Dc.

D'altra parte la gerarchia, mentre si accinge ad accreditare il nuovo soggetto e ne mette in chiaro l'ancoraggio sulla sintesi che più le sta a cuore (tra questione antropologica e questione sociale), non sembra precluderne - "grembo di futuro" - ulteriori sviluppi. Nel senso di uno sbocco propriamente politico? Lecito immaginarlo anche se la cautela sulle "nostalgie" e sulle "illusioni" da evitare introduce un contrappeso di prudenza nelle impazienze che da tempo percorrono quel "nucleo più ristretto" di credenti che più preme per una soluzione operativa. Cautela che si può ravvisare anche nel fatto che, stavolta, non si è replicato l'auspicio della "nuova classe dirigente", anche qui con due varianti: o perché la si ritiene già esistente nel "lievito" descritto o perché si constata che buona parte della domanda di novità viene dalle fila di stagionati veterani.

Un discorso inconcluso, tuttavia, non è sempre il segno di una lacuna. Può significare la scelta di lasciare aperto il circuito della ricerca, di non ingessarlo su alcune delle ipotesi di possibili strutturazioni: quella della lobby intransigente, quella del rilancio neoguelfo, quella, più soft, della riedizione dell'Opera dei Congressi (e/o delle Settimane Sociali), o quella, riproposta non a caso, dei Comitati Civici come aggregato di organismi confessionali: entità quest'ultima che operò negli anni Cinquanta a ridosso del partito preferito, la Dc.

Il passato, a dire il vero, non offre modelli adattabili ad una situazione in cui il pluralismo delle scelte si è diffuso tra i credenti e domanda, dal Concilio in qua, di essere animato, orientato e verificato nella fede piuttosto che coinvolto in operazioni unitarie di carattere secolare che includono sempre il contraccolpo delle divisioni. Tra l'altro, solo nella presa d'atto di tale condizione normale dei tempi attuali sembra possibile mettere alla prova le

## Staino



Sergio STAINO

INFO@SERGIOSTAINO.IT

### IL CASO

## Mons. Babini accusa «Vendola è gay e pecca più di Silvio»

«Vendola pecca più di Berlusconi». Fa discutere la dichiarazione rilasciata dal vescovo di Grosseto, Monsignor Giacomo Babini. Il vescovo, in pensione dal 2002, è intervenuto dopo il richiamo che il Papa ha fatto da Berlino, sollecitando i politici al rispetto delle regole etiche. Durante l'intervista Babini difende a spada tratta il premier: «Certo, non mi sembra un modello, ma oggi la politica spesso si fa con le mutande e non con la testa». Dunque: «Basta con la caccia al premier». E Poi ha aggiunto: «Non ne posso più della retorica inutile di Vendola. Credo, da cattolico, che la omosessualità praticata sia un peccato gravissimo e contro natura». Non è la prima volta che Babini attacca la comunità dei gay (ma anche ebrei e musulmani). Il vescovo aveva sostenuto la necessità di «non dare la comunione a Vendola e agli omosessuali conclamati come lui», perché afferma «sono solo malati».

risorse e i comportamenti di quanti, dovunque politicamente dislocati, non intendono cedere alla concezione che "rinchiude la persona nell'isolamento triste della propria libertà assoluta, slegata dalla verità del bene e da ogni relazione sociale". Anche a sinistra, infatti, c'è gente che, come il Salomone evocato dal Papa al Bundestag, invoca il discernimento del bene e del male.

Lasciare aperto il discorso vorrebbe dire consentire che in esso intervengano anche le voci di quanti non sono stati o non si sentono motivati ad una costruzione organizzativa: ad essi spetterebbe l'onere di mostrare che il criterio della presenza diffusa e della responsabilità personale nelle opzioni "immediate" della politica non è meno valido di altre metodologie. Con il vantaggio, per l'Italia, di non essere mai stato sperimentato. Si troveranno le Indie o si scoprirà l'America? Il viaggio delle caravelle è appena cominciato.

→ **Il piano salva-euro** del G 20 piace ai mercati finanziari e tutte le Borse europee chiudono in rialzo

# Grecia, per ora niente aiuti Ue

Dopo la riunione del Fmi, avanza l'ipotesi di un piano per sostenere l'euro, ma tra i governi europei le valutazioni sono diverse. Il rinvio della nuova tranche di aiuti alla Grecia rischia di far precipitare la situazione.

**MARCO MONGIELLO**

BRUXELLES

Le cifre non sono confermate ma la notizia sì: dopo le riunioni a Washington con il Fondo monetario internazionale e i ministri del G20, i vertici dell'Unione europea si sono decisi a preparare un sostanziale rafforzamento del fondo salva-stati per arginare la crisi dei debiti dell'eurozona. Lo ha riferito al quotidiano tedesco Die Welt il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn.

Le borse europee hanno festeggiato con una giornata di rialzi, alimentati anche dalle voci di un possibile taglio dei tassi di interesse da parte della Bce se dovesse continuare il difficile momento dell'economia. Piazza Affari ha registrato la performance migliore con l'indice Ftse che ha chiuso a +3,2%, spinto dai guadagni dei titoli bancari. «Stiamo riflettendo alla possibilità di dotare l'European Financial Stability Facility (Efsf) di un effetto leva in modo da conferirgli più forza», ha spiegato Rehn, aggiungendo che bisogna «intensificare i processi di ricapitalizzazione delle banche, stabilendo una linea comune nella Ue».

Per Obama la crisi dell'Eurozona «sta spaventando il mondo». Il presidente degli Stati Uniti auspica che tutti i leader del vecchio continente facciano più in fretta per una soluzione. A Washington era stato il segretario del Tesoro americano Tim Geithner a lanciare l'allarme sui rischi «catastrofici di default a cascata» nella zona euro. Il timore è quello di un contagio della crisi all'economia mondiale attraverso le banche europee che posseggono titoli di stato di Paesi a rischio insolvenza come la Grecia. Secondo le voci circolate domenica quindi i 440 miliardi di euro del fondo salva-stati dell'Ue saranno utilizzati per raccogliere fino a 3000 miliardi e soccorrere Paesi e banche in difficoltà. Ieri da Bruxelles il portavoce di Rhen, Amedeu Altafaj, ha



Il ministro Giulio Tremonti e il direttore del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde

messo le mani avanti definendo «irresponsabile» e «prematurato» parlare di cifre, ma ribadendo che comunque l'Ue è impegnata «a fare tutto il necessario per difendere la stabilità dell'euro». In un'intervista televisiva la cancelliera tedesca Angela Merkel ha detto che «l'Europa vale ogni sforzo» e che sulla crisi i leader

## Emergenza

### Una nuova ondata di scioperi e di proteste sta investendo Atene

europei stanno andando a «piccoli passi» solo per garantire la stabilità dell'euro. Ma quello che «non possiamo fare», ha aggiunto, «è distruggere la fiducia degli investitori, che non metterebbero più il loro denaro in Europa». Il riferimento è alla possibilità di una bancarotta della Grecia, che oramai i bookmaker inglesi danno quasi per scontata: scommettendo dieci sterline se ne vincerebbero solo 2,5. Ieri il portavoce del governo ellenico, Ilias Mosialos, ha smentito le voci circolate alle riunioni dell'

Fmi su un taglio del 50% sui rimborsi dei titoli di stato. «A livello governativo non è mai stato discusso», ha detto. La bancarotta della Grecia, ha fatto eco il ministro delle Finanze austriaco Maria Fekter, è solo «l'ultima risorsa». Da Bruxelles però è arrivata l'ennesima doccia fredda per Atene: nonostante l'annuncio di nuove misure di risanamento, gli otto miliardi della sesta tranche di aiuti non saranno sbloccati la settimana prossima, come sperato.

## DOVE SONO GLI AIUTI?

«Siamo consapevoli dei problemi di finanziamento della Grecia che è di fronte al momento della verità per evitare il collasso della sua economia», ha detto il portavoce di Rehn, «sicuramente il 3 ottobre a Lussemburgo i ministri delle Finanze della zona euro discuteranno dell'argomento, ma non è mai stata fissata quella scadenza per decidere della prossima tranche di aiuti». I funzionari della troika Ue, Bce e Fmi, ha spiegato il portavoce, dovranno prima analizzare le nuove misure annunciate dal Governo. «Aspettiamo il rapporto della troika per vedere su

quali dati, su quali basi numeriche operiamo», ha detto da Berlino il portavoce del ministro dell'economia tedesco Wolfgang Schaeuble. Per convincere i mercati e i funzionari europei Atene sta pensando di recuperare il tempo perduto accelerando il programma di risanamento. «Non è escluso che misure supplementari, previste per 2013 e 2014, vengano prese in anticipo», ha riferito il portavoce del governo.

Il problema dell'esecutivo però è la crescente insofferenza della popolazione alle nuove misure di austerità. Dopo le proteste di domenica sera degenerate in scontri con le forze dell'ordine, ieri hanno manifestato contro i tagli dei salari gli stessi poliziotti. Inoltre uno sciopero dei mezzi pubblici ha paralizzato la capitale, i tassisti hanno annunciato 48 ore di sciopero contro le annunciate liberalizzazioni e i due principali sindacati del Paese hanno indetto due giornate di sciopero generale il 5 e il 19 ottobre. Una situazione disperata che sarà al centro dell'incontro previsto stasera a Berlino tra il premier greco George Papandreu e la Angela Merkel. ♦



Se l'economia continuerà a soffrire la Bce potrebbe allentare la politica monetaria

# Obama: il mondo è spaventato

Foto Ansa



**L'ANALISI** Paolo Soldini

## TUTTI I RISCHI DEL FONDO EUROPEO SALVA STATI

Non c'è solo la Germania sulla strada che porta al salvataggio dei paesi nei guai nell'Eurozona. Giovedì la cancelliera Merkel si presenterà al Bundestag per far approvare l'aumento dell'Efsf (il fondo europeo salva-stati) con almeno una decina di voti mancanti nel suo centro-destra che forse dovranno essere surrogati dall'opposizione socialdemocratica e verde, con tutte le conseguenze politiche immaginabili, tra cui la possibilità di un clamoroso annuncio di elezioni anticipate. Ma già domani qualcun altro, un po' più a nord di Berlino, potrebbe aver fatto polpette dell'Efsf e delle buone intenzioni verso la Grecia e gli altri paesi in bilico. Il fondo infatti sarà al voto all'Eduskunta, il parlamento di Helsinki, dove i rapporti di forza terremotati nelle ultime elezioni dal partito dei Veri Finlandesi (una Lega nord molto del nord) potrebbero non essere favorevoli al governo di centro-sinistra guidato dal centrista Jyrki Katainen, che, dopo molte esitazioni e con un po' di mal di pancia, ha chiesto ai deputati la ratifica.

E il thrilling del fondo sì-fondo no non va in scena solo a Berlino e a Helsinki. Tra i 17 paesi dell'Eurozona ce ne sono ben nove dove la ratifica è ancora in alto mare: sono, oltre alla Germania e alla Finlandia, i Paesi Bassi, l'Austria, la Slovenia, la Slovacchia, l'Estonia, l'Irlanda e la Grecia. Tolti gli ultimi due, per i quali il sabotaggio dell'Efsf sarebbe una specie di suicidio, ci sono perplessità e incertezze nei parlamenti di tutti gli altri, specialmente i più piccoli. Se la Finlandia rompesse il ghiaccio, l'Estonia seguirebbe a ruota e

anche gli altri piccoli, che hanno già rinviato la scadenza di settembre, potrebbero fare altrettanto. Se desse forfait la Germania, poi, l'Olanda e l'Austria la seguirebbero senz'altro.

Pur se dagli ambienti governativi di tutti i paesi incerti arrivano, in queste ore, rassicurazioni sul «senso di responsabilità» dei propri parlamentari, la strada dell'Efsf è tutt'altro che sgombra. Un'incertezza che va addebitata in primo luogo proprio alla cancelliera tedesca e al suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, i quali, nel luglio scorso, si opposero alla costituzione del fondo come istituto dell'Unione europea, in teoria perché temevano un veto inglese, in realtà per ragioni di bottega interna, e imposero ai partner la scelta del trattato

### I dubbi tedeschi Il ministro Schauble non intende fornire altri finanziamenti

internazionale. Il quale, com'è ovvio, se non è ratificato da tutti i contraenti non vale nulla. A questo punto si impone la domanda: che cosa accadrebbe se la ratifica venisse negata anche da uno solo dei nove? Nessuno lo sa bene, visto che l'Efsf non solo esiste già come regolare società costituita in Lussemburgo, ma opera sul mercato. L'effetto minimo che molti danno per certo è che dovrebbe smettere di acquistare titoli di stato. A quel punto, l'unico attore istituzionale europeo sul mercato secondario

resterebbe la Bce, la quale, però, lo può fare entro determinati limiti e certo non per sempre. Insomma: un disastro. Una delle tante sciagurate conseguenze della mancanza di strumenti e di politiche dell'Unione europea e della propensione degli stati nazionali a gestire in proprio quello che con una moneta unica in proprio non si può gestire. A cominciare dai debiti.

Come se non bastasse, un'altra complicazione si profila all'orizzonte: l'Efsf dovrebbe essere sostituito dall'Esm (European Stability Mechanism), uno strumento che funzionerebbe con i criteri del Fmi, aiutando gli stati in difficoltà ma imponendo loro regole molto precise e, se necessario, molto dure. L'Esm dovrebbe entrare in vigore nel 2013. Proprio ieri, però, la Spd tedesca ha denunciato l'orientamento del governo di Berlino ad anticiparlo al 2012. Già fra pochi mesi a uno strumento flessibile come il fondo salva-stati verrebbe sostituita una gabbia molto più rigida, che limiterebbe molto le capacità di manovra degli stati in materia di spesa, con conseguenze prevedibili sul welfare, sulle politiche industriali, sull'occupazione e la crescita. L'anticipo dell'Esm sarebbe raccomandato in particolare da Washington e sarebbe legato al cosiddetto «piano del G20»: i tremila miliardi di euro che l'Europa dovrebbe mettere a disposizione, almeno come leva, per proteggere le banche da eventuali fallimenti che si trasmetterebbero a catena anche dall'altra parte dell'Atlantico. Una prospettiva che, riassunta in soldoni, significherebbe sacrifici su sacrifici chiesti ai cittadini europei non per salvare la Grecia, il Portogallo, l'Irlanda e magari la Spagna e l'Italia ma le banche francesi, olandesi, tedesche. E quelle americane. La Spd vuole un chiarimento già giovedì al Bundestag.

### ILO E OCSE

## Lavoro, venti milioni di posti bruciati dall'inizio della crisi

Ammontano a 20 milioni i posti di lavoro persi nei Paesi del G20 rispetto alla situazione precedente alla crisi economica.

È quanto emerge da un'analisi congiunta di Ilo, l'Organizzazione internazionale del lavoro, e Ocse, che sottolineano come il deficit del mercato del lavoro possa aumentare anche fino a 40 milioni di unità entro la fine del 2012, «se la bassa crescita attuale del tasso di occupazione dello 0,8% dovesse continuare anche il prossimo anno».

Secondo Ilo e Ocse, l'occupazione dovrebbe crescere a un tasso annuale di almeno l'1,3% per tornare al livello pre-crisi entro il 2015. Un tale tasso di crescita dovrebbe generare circa 21 milioni di nuovi posti di lavoro all'anno, recuperando quanto perso dal 2008 e assorbendo l'aumento della popolazione in età lavorativa.

→ **I provvedimenti** per la ripresa creano nuove tensioni nella maggioranza di governo

# Condono, pensioni e casa

Servono due settimane prima di varare il pacchetto di interventi allo studio del ministero dell'Economia. Il nodo pensioni resta sul tavolo ma la Lega è contraria. Si profila una stangata sulla casa.

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

È fissato per domani il terzo incontro al ministero dell'Economia con banchieri, Confindustria e Rete imprese Italia per fare il punto sulle misure per la crescita. Giovedì sempre in Via Ventiseptembre è previsto il seminario con esperti, banche ed enti locali per discutere di valorizzazione e vendita del patrimonio immobiliare. Questo il ruolino di marcia di Giulio Tremonti sul fronte dello sviluppo. Il tempo stringe, l'economia rallenta sotto i colpi dei crolli di Borsa, trascinandosi i conti verso il "rosso", tanto che più che di misure per rafforzare il Pil si ragiona attorno a nuove fonti di entrata.

## CI VOGLIONO ALTRE RISORSE

Servono risorse fresche, soprattutto dopo la frenata di quest'anno certificata anche dai tecnici del Tesoro. Ma il provvedimento annunciato già da giorni non sarà varato questa settimana. Nonostante le pressioni che arrivano da più parti della maggioranza, al prossimo consiglio dei ministri si farà un semplice giro di tavolo. Servono altri 15 giorni. Il fatto è che se il menù delle misure è pronto (ormai da settimane rimbalzano sempre le stesse voci), a mancare è l'intesa politica. I nodi sono troppi, e Tremonti è troppo indebolito per potersi imporre. Anzi, si ritrova sempre più stretto all'angolo. Ieri Guido Crosetto l'ha detto senza peli sulla lingua.

«Non possiamo permetterci di perdere tempo nel cercare di far ragionare chi non ha voglia di ragionare - ha dichiarato - I problemi caratteriali sono più difficili da risolvere forse più di quelli economici. Da parte sua non ho ancora sentito una proposta. Se non ce ne sono, si farà quello che decide il consiglio dei ministri». Un affondo senza precedenti. Così l'Italia resta nello stallo. Le voci sul tavolo dei ministri sono arcinote.



## IL PRIMO OTTOBRE

### Banche, anche in Italia la protesta contro il salvataggio

Anche in Italia arriva la protesta contro le banche. Ieri mattina a Roma conferenza stampa improvvisata sotto il palazzo delle Esposizioni («Ci hanno impedito di farla sotto la Banca d'Italia») per presentare l'incontro del 1 ottobre al teatro Ambra Jovinelli in preparazione della manifestazione europea promossa dai cosiddetti "Indignados" per il 15 ottobre. L'appello per chiedere che non siano i cittadini a pagare il salvataggio delle banche così come il pagamento del debito ha già raccolto 1.500 firme, «fra cui Andrea Camilleri e Gianni Vattimo». «I tre miliardi di dollari per salvare le banche vadano usati per salvare il lavoro - ha spiegato il portavoce Giorgio Cremaschi accanto a Giulietto Chiesa e Marco Ferrando -. In tutta Europa si discute se sia giusto finanziare il debito, ora vogliamo farlo anche in Italia».

Nella lista comparirebbe anche il condono fiscale tombale, proprio come desiderano i cosiddetti "responsabili". Secondo indiscrezioni Tremonti avrebbe trovato un'intesa con i seguaci di Scilipoti, intenzionati a chiedere la riapertura dei termini dell'ultima sanatoria "totale" varata nel 2003.

## CONDONO E PENSIONI

Ma dal Tesoro fonti ufficiali continuano ad escludere qualsiasi ipotesi di sanatoria: sanno che l'Europa ha acceso i fari sul nostro Paese, vero anello debole della compagine europea, oggi a rischio sopravvivenza. Buona parte dell'ultima manovra si fonda sulla lotta all'evasione: un altro condono minerebbe tutta l'operazione. Per questo Tremonti frena, ma nel frattempo altre fonti governative avanzano l'ipotesi di una sanatoria edilizia, e se non bastasse anche una previdenziale. Così si ricomincia daccapo.

Nella lista di provvedimenti compaiono sicuramente le pensioni. Ma

anche questo capitolo resta fermo: le posizioni dei sindacati (tutti) non sono cambiate, così come i veti della Lega. Non è escluso che ieri al tradizionale incontro del lunedì tra il ministro dell'Economia e i vertici del Carroccio si sia parlato proprio di previdenza. Ma non risulta che le posizioni siano mutate. Le anzianità quindi per ora non si toccano: resta la possibilità tuttavia di un ulteriore anticipo dell'età pensionabile delle

## Il solito regalo

### Avanza l'ipotesi di una sanatoria previdenziale ed edilizia

donne. Più sostanzioso dovrebbe essere il pacchetto a cui sta lavorando Altero Matteoli.

Le Infrastrutture starebbero studiando un metodo per snellire le procedure di avvio delle opere pubbliche già annunciate. Si tratterebbe semplicemente di una accelera-



Più che aiuti gli interventi previsti assomigliano a un'altra stangata, tranne per i soliti furbi

# Ma Tremonti prende tempo

Foto Ansa



**IL COMMENTO** Fabio Sdogati

## LA CRISI È POLITICA E LA GRECIA NON È UN'AZIENDA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Nel giro di pochi giorni questa spiegazione si rivelò del tutto ridicola lasciando lo spazio ad una analisi diversa secondo la quale alla base della crisi stava il coincidere di quattro avvenimenti maturati tra la fine degli anni ottanta e il 2007:

1) il crescente travaso di risparmi dai Paesi emergenti verso Stati Uniti, Regno Unito e Spagna in particolare, a partire dalla crisi del sudest asiatico del 1997-98;

2) il completamento del processo di deregolamentazione dell'intermediazione finanziaria culminato negli Stati Uniti con il Gramm-Rudmann Act nel 1999;

3) la politica monetaria espansiva adottata dalla Banca Centrale statunitense per ridurre gli effetti potenzialmente devastanti della crisi delle dot.com nel 2000 e dell'attacco alle torri gemelle del 2001;

4) l'emergere prepotente della finanza strutturata a partire dalla fine degli anni ottanta, cioè di crescente uso da parte delle banche di strumenti finanziari "derivati". Un esempio? Il titolo derivante dalla erogazione di un mutuo fondiario non viene trattenuto dalla banca per la durata del credito nel modo in cui molti di noi pensano, ma usato come "sottostante" nella emissione di altri titoli di credito: *carta*, come si chiama in gergo bancario.

Che si accetti o meno questa spiegazione, cioè quali siano state le cause "vere" della crisi, le banche ne sono al centro. Una dopo l'altra hanno mostrato di essersi esposte negli anni con emissioni di credito a clienti sempre più rischiosi ma,

soprattutto, per cifre inconcepibili rispetto alla propria capitalizzazione. Ecco che cosa si intende oggi quando si dice che "le banche sono sottocapitalizzate": hanno un capitale troppo piccolo per far fronte a tutti gli impegni e ai rischi che si sono assunte. Le banche raccontano, ovviamente, una storia diversa: esse dicono da anni di essere perfettamente solventi, e di aver soltanto bisogno di liquidità.

Questo è il quadro entro cui va pensata la fase attuale della crisi, iniziata il 22 ottobre 2009 quando una nota agenzia di rating emise un giudizio negativo sul debito emesso dal governo greco (un governo appena insediato, che aveva vinto le elezioni diciassette giorni prima!). Moltissimi, fin da subito, battezzarono la situazione come "crisi greca". Peccato che, quali che fossero le condizioni della finanza del governo greco, la crisi non avesse nulla a che vedere con esse: più semplicemente, i "mercati" avevano cominciato ad attaccare il Paese più piccolo dell'area euro lasciando intendere che l'attacco sarebbe continuato a lungo e contro molti dei Paesi dell'area euro. Molti, per spiegare quanto era avvenuto, parlarono poi di analogie con il fallimento di un'azienda. Anche qui un errore: il problema era, ed è, politico. Mi spiego.

Un governo non "fallisce". Se invece di far bella mostra del nostro inglese usassimo l'italiano, sapremmo che un governo non "fa default", ma "ripudia il debito"! Il governo ha la potenza repressiva e la forza coercitiva per farlo. Nel nostro Paese è successo - tanto tempo fa, ma è successo -

che il governo ripudiasse il debito.

La domanda a questo punto è: può il governo greco ripudiare il proprio debito? Ovviamente sì. Lo farebbe perché "i mercati" lo costringono a farlo? Quesito senza senso logico, né economico, né politico. Senza senso logico, perché se un governo è in grado di ripudiare il proprio debito, è logicamente errato pensare che qualcuno possa costringerlo ad esercitare un privilegio. Senza senso economico, perché l'esercizio di tale privilegio porrebbe le banche greche in condizione di dover dichiarare fallimento, poiché sono proprio le banche greche a detenere gran parte del debito emesso dal loro governo. Senza senso politico, perché si tratterebbe di una scelta che isolerebbe il Paese dal resto del mondo, e dell'Unione europea, per via del danno che essa apporterebbe a tante banche: francesi, tedesche, italiane...

Si sente parlare di un "default coordinato". Assurdo. Un ripudio è un ripudio. Che cosa vuol dire che è "coordinato"? che il governo greco si assicurerebbe di avere tutte le garanzie affinché nessuno dei Paesi le cui banche ne soffrirebbero dichiarare guerra alla Grecia? È ovvio che tali garanzie verrebbero cercate prima di qualunque decisione in tal senso. O si intende qualcosa di diverso? Si intende forse dire "ripudio del debito accompagnato da un piano di rifinanziamento delle banche che detengono titoli del debito greco"?

Il lettore avrà capito a questo punto dove è il problema: nelle banche, le quali negli anni novanta e soprattutto duemila si sono esposte talmente tanto da non essere in grado di assorbire il minimo disturbo che attacchi la parte sana dei loro portafogli - sì, sana - che consiste di titoli del debito pubblico. Questo è il problema che i governi europei si trovano oggi di fronte, un problema squisitamente politico: chi deve assicurare che le banche non soffrano, oggi e nel futuro, di questo tipo di problema?

zione dei tempi di decretazione del Cipe e di verifica della Corte dei Conti. Contemporaneamente il governo studia sgravi fiscali per le imprese che partecipano al project financing. Accanto a questo "pacchetto" dovrebbe comparire anche la "semplificazione" annunciata da Renato Brunetta, con l'eliminazione dell'obbligo di presentare le certificazioni per le imprese che lavorano con la pubblica amministrazione. In questo caso saranno gli uffici pubblici a dover produrre i certificati, e non le imprese private.

In questo modo il governo punta a stimolare gli investimenti. Il ministro della Funzione pubblica propone anche un maxipiano di dimissioni, con la vendita delle utilities da parte degli enti locali. Ovvero, l'ennesimo tentativo di tradire il risultato referendario sui beni comuni. Tra le altre voci allo studio del governo, l'aumento delle rendite catastali e un possibile anticipo dell'Imu. Come dire: in arrivo una stangata sulla casa. ♦

**Tremonti cerca la sponda di Bossi che si propone come «mediatore» tra «Silvio e Giulio», ma stoppa il premier sulla riforma elettorale. Braccio di ferro sul voto. Mentre la condanna della Cei sconcerta il Cavaliere.**

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

«È andato a cercarsi sponde in via Bellerio, ma anche Bossi lo ha mollato. Umberto difende ancora Tremonti perché è leale. Di lui, però, non si fida più come prima...». A dispetto della sicurezza ostentata sulla «tenuta» del Senatour, dalle parti di Arcore l'incontro di ieri tra lo stato maggiore della Lega e il ministro dell'Economia suscita una certa apprensione. Perché il leader del Carroccio «un po' sta da una parte e un po' dall'altra, un po' con Silvio e un po' con Giulio». E per il Cavaliere, che punta a blindare Bossi per un accordo di fine legislatura che comprenda anche la riforma elettorale, l'«influenza di Tremonti» sul Senatour rappresenta un'incognita da non sottovalutare. Il ministro dell'Economia «si è notevolmente indebolito», assicurano i fedelissimi del premier che - a questo punto - smentiscono «cabine di regia» da installare a Palazzo Chigi per «commissariare» via XX Settembre. «Se Tremonti non si piega al credo della collegialità, saranno i ministri stessi a votare contro provvedimenti serviti a scatola chiusa», spiegano dal Pdl. Berlusconi, in realtà, ha dovuto recedere dai propositi bellicosi dei giorni scorsi. Di fronte alla prospettiva di diventare lui, e in prima persona, l'unico responsabile di misure economiche impopolari (senza più la «foglia di fico» del ministro dell'Economia) ha «abbassato cresta e pretese» malgrado il risentimento anti Giulio. «Alla crescita ci penso io», ha assicurato il premier a una settantina di industriali invitati ad Arcore ieri sera. Ma alla «debolezza politica» di Tremonti fa da contraltare quella di un premier poco presentabile. A livello internazionale, ma anche in Patria.

**LA SCOMUNICA DI BAGNASCO**

Sempre ieri, tra l'altro, Berlusconi ha dovuto fare i conti con il monito durissimo del presidente della Cei che gli addebita «comportamenti licenziosi» che turbano l'«equilibrio» del Paese. Parole digerite decisamente «male». Come «segnale» che «una parte della Chiesa si lascia trascinare nel gioco dei mercati, di precisi circoli internazionali, di Confindustria, di una certa stampa e di una certa magistratura». I «peccati» di Berlusconi, in sostanza, «vanno



Umberto Bossi, Giulio Tremonti

→ **In via Bellerio** il faccia a faccia tra Tremonti e il Senatour riaccende i sospetti

→ **Il Cavaliere** su Bagnasco: trascinato da Confindustria e dalla stampa

## Bossi spalleggia Tremonti Berlusconi accusa il colpo dei vescovi

censurati in privato», al chiuso di un «confessionale» e non vanno «gettati in politica». Premier «sconcertato», quindi. Mentre Osvaldo Napoli, uno dei fedelissimi, si dichiara «colpito dai riferimenti di monsignor Bagnasco al nuovo orizzonte di impegno politico per i cattolici». Dopo il campanello d'allarme delle amministrative, la preoccupazione è che l'elettorato cattolico possa abbandonare il Pdl e che le gerarchie ecclesiastiche possano voltare le spalle definitivamente al Cavaliere. Una prospettiva che preoccupa, quanto il sospetto che

Bossi abbia scelto «di staccare la spina e di votare nel 2012». E chi sa «se con Tremonti ieri non si sia parlato anche di questo in via Bellerio...», ipotizzano dal Pdl. Ricordando, anche, l'alt di Calderoli alla legge elettorale ipotizzata da Alfano, d'accordo con Berlusconi.

**BRACCIO DI FERRO SUL VOTO**

«Prima dobbiamo fare la riforma costituzionale», taglia corto il ministro leghista per la Semplificazione. Con il referendum che incombe, il «no» del Carroccio viene interpretato co-

me annuncio di un prossimo benserivito al governo in vista delle urne da convocare in primavera. Un braccio di ferro tra Bossi e Berlusconi, quindi, dopo l'appoggio al Cavaliere condizionato «al giorno per giorno» annunciato dal Senatour dopo il voto su Milanese. Dalle parti di Arcore assicurano che il premier «convincerà» Bossi a riformare il *porcellum* per neutralizzare il referendum e completare la legislatura. Ma le variabili sono molte e il pallino non è solo nelle mani del Cavaliere. Che medita l'introduzione di abbondanti dosi di propor-





**Gino Paoli:  
«Il premier  
mi fa pena»**

«Berlusconi mi fa pena». È il giudizio di Gino Paoli, intervenuto al programma di Radio2 *Un Giorno da Pecora*. Come vede il premier attualmente? «Mi sembra una persona sola e arrapata, non vuole mollare quello che ha». Visto che tra poco sarà il compleanno del Premier, quale canzone gli dedicherebbe? «Gli dedicherei *Senza fine*».

**l'Unità**

MARTEDI  
27 SETTEMBRE  
2011

9

Foto Lapresse



**Intervista a Francesco Nucara**

## «Romano si dimetta Altrimenti non voto la fiducia al governo»

**Il segretario Pri: io garantista, ma dico "viva Cuffaro" che sotto accusa per mafia si è dimesso. Il ministro vada via. Nella Lega la pensano come me**

**FEDERICA FANTOZZI**

ROMA  
ffantozzi@unita.it

**S**egretario del Partito Repubblicano italiano, architetto calabrese, un passato nella Prima Repubblica, scettico *ante litteram* verso il PdL in cui non ha mai voluto confluire («Dal notaio si fanno i contratti di affitto, non i partiti») Francesco Nucara è forte di un'amicizia affettuosa e una lealtà a prova di bomba verso Berlusconi.

**Però sta per dargli un dispiacere. Grosso.**

«Il ministro Romano farebbe bene a dimettersi. Altrimenti io sono orientato a votare la sfiducia. Attenzione: non è un voto di sfiducia al governo bensì al singolo».

**Lei è un garantista convinto, ha votato a favore di Papa e di Milanese. Come mai questa svolta?**

«Io non voglio mandare in galera nessuno. I due casi che cita sono diversi tra loro, ma voterei da garantista anche per un deputato dell'opposizione. Non entro nel merito. Anche se la mia sensazione è che il problema di Milanese fosse più serio di quello di Papa. Però sono anche quello che ha detto in aula: viva Cuffaro. Un uomo che, sotto accusa per mafia, ha preso la sua valigetta e se ne è andato. Ecco, visti i reati di cui è accusato Romano dovrebbe fare lo stesso».

**Il problema, quindi, non è politico?**

«Anche. Con certe accuse Berlusconi non avrebbe mai dovuto nominarlo. Quando Napolitano, che è anche capo del Csm, fa determinate osservazioni, bisogna tenerne conto. Quando poi un ministro dice, come ho letto sui giornali, "se cado io cade il governo", ecco, allora è meglio che se ne vada. In fretta. Non è un uomo adamantino».

**La decisione è presa? Voterà in modo**



**IL CASO**

**«Ora tocca a noi»  
Il prossimo sabato  
Sel in piazza a Roma**

Sabato prossimo Sinistra Ecologia Libertà sarà in piazza a Roma (piazza Navona) con la manifestazione nazionale «Ora Tocca Noi». Le testimonianze dei molti artisti, musicisti, intellettuali, esponenti di associazioni presenti, avranno inizio dalle ore 15.30. Interverranno il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, il Sindaco di Cagliari Massimo Zedda, l'assessore al Welfare nella Giunta Merola a Bologna Amelia Frascaroli, il leader Idv Antonio Di Pietro. La manifestazione sarà conclusa dal leader di Sel Nichi Vendola.

**palese la sfiducia?**

«La mia convinzione è questa. Ma essendo uomo da Prima Repubblica non voglio mi si dica che faccio di testa mia quando impegno un partito. La senatrice Sbarbati, nuova coordinatrice del nostro comitato di segreteria, ha convocato una riunione domattina alle 10. Prima dell'aula».

**Non è che fa melina per ottenere qualcosa e poi cambia idea?**

«Guardi, ho già ricevuto diverse telefonate. Ho risposto: avete fatto male a farmi parlare. Io quando dico una cosa non torno indietro. Un finiano, tal Di Biagio, mi consiglia di rendermi irreperibile. Ma io ci metto la faccia e non cambio idea per qualche prebenda».

**Dunque, che succederà domani?**

«Se decidiamo che è un voto di coscienza, so già cosa mi dirà la mia. Se invece si tratta di una questione che può mettere in pericolo il governo, allora vedremo».

**La riunione del Pri**

**«Domani deciderà il partito. Se è un voto di coscienza sarà no.**

**Romano non mi conosce? Dopo mi conoscerà»**

**Perché un solo voto è così importante per la maggioranza?**

«Non è tanto il mio voto. Il problema è che potrebbe mettere in moto qualcosa. Potrebbe indurre qualcuno, soprattutto nella Lega, a chiedersi "perché mi devo accollare io questo problema?"».

**Un segnale. Per il centrodestra è un fulmine a ciel sereno o li aveva avvertiti?**

«L'avevo detto in aula al voto su Papa. Lo hanno sottovalutato. Avvisai Berlusconi quando nominò Romano che stava sbagliando tutto. Una raffica di nomine prima del voto locale fu punita dagli elettori».

**La lite tra Berlusconi e Tremonti come finirà?**

«Si deve comporre. Anche se alzano un muro, quei due condividono la camera da letto... Parliamoci chiaro: Tremonti è incacciabile. Con lui devono trattare».

**Ha commissariato l'esecutivo?**

«È inutile che Galan gli chieda soldi: non ci sono. In Calabria ogni paesino da 500 abitanti fa feste con cantanti in disarmo. Vorrei dire: aggiustate piuttosto il tetto dell'asilo che ci piove dentro. La realtà è che viviamo sopra i nostri mezzi».

**A Romano cosa direbbe?**

«Lui ha detto: "questo Nucara non lo conosco". Ecco: gli voto la sfiducia così mi conoscerà».

zionale in una riforma che possa piacere alla Lega. I mille messaggi «contraddittori» inviati in giro da Bossi, però, tranquillizzano poco. Il Senaturo salva il governo e il ministro Romano, ma offre sponde al «nemico» Tremonti al ritorno in Italia dai lavori del Fmi. Da via Bellerio smentiscono, ma secondo indiscrezioni il ministro dell'Economia avrebbe discusso con la Lega, prima che con il Pdl, la linea da tenere sul provvedimento per lo sviluppo annunciato da Berlusconi. E sul quale Letta «cerca di trovare la

**Legge elettorale**

**Il premier cercherà di convincere il senatur a riformare il Porcellum**

**Lo scontro**

**Il Cavaliere e il leader leghista divisi sul voto nel 2012**

quadra finale». Formigoni che chiede al Pdl primarie in tempi rapidi, dando per scontata la scelta della Lega per il voto a primavera? In quel caso, spiega uno dei fedelissimi del premier, «inutile parlare di primarie perché il nostro candidato non potrà che essere ancora Berlusconi». ❖

→ **Il ministro:** «La Pubblica amministrazione certe informazioni ce l'ha già, non vessiamo i cittadini»

→ **La replica di Maroni:** «Strumento indispensabile». Dura reazione Pd: annuncio sconcertante

# Brunetta: basta certificati, anche quello antimafia

**Basta pacchi di certificati allegati a ogni domanda o gara. Bisogna semplificare. Solo che nell'elenco il ministro Brunetta ci ha messo anche quello antimafia. Pioggia di critiche. Anche dal collega Maroni.**

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA

La «vitamina» per favorire la crescita per il ministro Brunetta è semplice, bisogna «semplificare». E quindi consentire a famiglie e imprese

«di non fornire certificati alla pubblica amministrazione che li ha già in caso». Un'ipotesi su cui discutere specialmente se ci si è trovati alla prese con la necessità di produrre documentazione per qualsivoglia scadenza. Solo che, nella foga semplificatrice, tra i certificati che non dovrebbe più essere necessario produrre, il ministro ha citato anche quello antimafia, uno strumento indispensabile nella lotta alla criminalità ed utile per lo sviluppo.

L'altolà è arrivato immediato da esponenti dell'opposizione ed an-

che da parte di chi è impegnato in prima linea nella lotta alla mafia. Una vera e propria tormenta di critiche. E fa sentire la sua voce anche l'autorevole collega di governo, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni che della lotta alla criminalità organizzata se ne fa un vanto davanti ai risultati di questi anni ma che domani con tutta la Lega si accinge a votare contro la mozione individuale di sfiducia presentata dalle opposizioni nei confronti di Saverio Romano, titolare della Politiche agricole, imputato per concorso esterno in

associazione mafiosa. «La certificazione antimafia non può essere modificata perché è uno strumento indispensabile per combattere la criminalità organizzata e, in particolare, per contrastare le infiltrazioni malavitose negli appalti pubblici». Stop dal Viminale all'interpretazione di Brunetta, titolare peraltro proprio del dicastero, la Pubblica Amministrazione cui toccherebbe alleggerire i cittadini dall'onere della prova. Tanto più che «il governo - ha puntualizzato Maroni - ha appena approvato il Codice delle leggi antimafia che ha riscritto la normativa sulla certificazione antimafia per renderla più efficace e rapida, venendo incontro anche alle richieste del mondo delle imprese».

## LE REAZIONI

Scende in campo la politica contro l'ipotesi Brunetta che dopo «l'antibiotico» delle manovre ha proposto una «vitamina» che è andata oltre i propositi. E interviene anche il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso: «Il ministro è sempre molto originale. E' stato da poco approvato

Foto Ansa



Il ministro della Pubblica Amministrazione e Innovazione Renato Brunetta



il Codice antimafia, se Brunetta aveva qualche osservazione da fare poteva farla in sede di Consiglio dei ministri». Per il vicepresidente dei deputati Pd, Michele Ventura, sono queste «le idee dell'esecutivo Berlusconi per la crescita: meno legalità per tutti». E il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, ha affermato che «a questo esecutivo il certificato antimafia non serve perché dovrebbe applicarlo prima a se stesso». La posizione di Gianfranco Fini («Brunetta ha perso una buona occasione per tacere») viene direttamente contestata dal portavoce del ministro, che invita il presidente della Camera a «informarsi meglio» prima di dare giudizi. Per l'ennesima volta nella giornata gli è toccato prendere carta e penna per spiegare l'autentico pensiero del ministro travisato da tutti, a cominciare da Maroni, politici, Confindustria che ha ribadito che «ogni iniziativa volta a favorire lo snellimento delle procedure amministrative è un impulso per promuovere la crescita, non bisogna però mai perdere di vista l'obiettivo di assicurare che la competizione tra imprese si svolga sempre nel pieno rispetto delle regole, evitando la concorrenza sleale dell'azienda più grande: la mafia». Nell'elenco c'è da mettere anche il sindaco di Roma.

Dunque Brunetta non ha mai voluto dire che il certificato antimafia scomparirà ma solo l'obbligo della sua presentazione nei rapporti con la Pubblica amministrazione mentre resterà valido solo nei rapporti tra privati. E lo ribadisce in una dichiarazione che suona come il riconoscimento di un fallimento. Il certificato antimafia è indispensabile ma è indispensabile che a procurarselo siano le pubbliche amministrazioni al loro interno, quindi coloro che sono diretta emanazione sul territorio del ministero guidato da Brunetta, senza più vessare imprese e cittadini, trattati finora alla stregua di inesausti fattorini. «Il collega Maroni ha ragione» quando dice che il certificato antimafia è indispensabile ma «perché chiedere a un'impresa il certificato antimafia quando l'amministrazione lo può acquisire d'ufficio attingendo alle informazioni in suo possesso?» Ecco, appunto, perché già non lo si fa?

Anche per il Durb, il Documento unico di regolarità contributiva, può rientrare per Brunetta tra i documenti di cui si può fare a meno. «Non sono proposte accettabili. Ora sarebbe necessario che il governo affrontasse i suoi compiti di dare certezze al lavoro e alle imprese» ha replicato la Fillea Cgil. ♦

## Ha detto

### Anatemi contro tutte le categorie

**2008:** si scaglia contro i fannulloni della pubblica amministrazione, minacciandone il licenziamento.

#### 18 settembre 2008:

«Se devo farmi operare ho il diritto di sapere se il mio medico è un macellaio oppure una persona efficiente. Se ammazza o salva le vite. Voglio mettere in rete i risultati di tutti i professionisti, non solo della sanità ma anche maestri, funzionari».

#### 27 maggio 2009:

«Bisogna mandare i poliziotti per le strade. Ma non è facile farlo: non si può mandare in strada il poliziotto pazzo che non ha fatto altro che il passacarte».

#### 11 settembre 2009:

«Basta con il culturame dei cineasti parassiti - chi usufruisce dei fondi è una parte di Italia molto "placida". Questa Italia è leggermente schifosa».

#### 19 settembre 2009:

«Alla sinistra perbene», Brunetta rivolge l'invito a liberarsi dall'oppressione di questa "elite di merda". Una "povera

sinistra che si fa usare", ma Brunetta ha la soluzione: «A questi compagni propongo una lotta di liberazione da questo abbraccio mortale».

#### 28 settembre 2009:

«Le correnti dell'Anm di fatto decidono gli equilibri all'interno del Csm e qui si produce il mostro, con effetti sulle questioni economiche, disciplinari e di carriera della categoria, che sono determinate per via sindacale. Per risolvere il problema bisogna tagliare questa cinghia di trasmissione».

#### 1 gennaio 2010:

«Non significa nulla che l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro». Cambiare quindi l'articolo 1 della Costituzione.

#### 11 settembre 2010:

«Se non avessimo la Calabria, la conurbazione Napoli-Caserta, o meglio se queste zone avessero gli stessi standard del resto del Paese, l'Italia sarebbe il primo Paese in Europa».

#### 16 giugno 2011:

Ai precari. «Siete la parte peggiore dell'Italia, con voi non parlo».

## Intervista ad Antonello Montante

# «Attenzione, la mafia usa i messaggi politici sbagliati»

**L'imprenditore** «Dev'essere un equivoco: eliminare i certificati antimafia vuol dire tornare indietro di anni. Casomai ci si siede ad un tavolo, anche con il ministro...»

**ROBERTO BRUNELLI**

ROMA  
rbrunelli@unita.it

**P**er il suo impegno contro la mafia, l'imprenditore siciliano Antonello Montante è stato anche minacciato di morte. In Confindustria è considerato una specie di «ministro per la legalità». Sull'ultima uscita del ministro Brunetta la sua opinione non è scontata. «Io credo che si tratti di un equivoco, non può essere altrimenti». **Basta certificati antimafia, dice Brunetta. Eliminarli vorrebbe dire semplificare le procedure e aiutare la crescita, dice... è così?**

«Guardi, io non voglio polemizzare. Noi siamo d'accordo sulla semplificazione amministrativa e sullo snellimento delle procedure: anzi, da que-

### Gli affari di Cosa nostra

«Le organizzazioni si infiltrano nella filiera, nei subappalti delle grandi e piccole opere: è lì che ci vogliono protocolli rigidi...»

sto punto di vista siamo in ritardo di anni. Per quel che riguarda il certificato antimafia, il ministro secondo me non voleva dire che va eliminato, però è rischioso parlare di queste cose, si possono creare dei *misunderstanding*. Bisogna stare attenti su un tema così delicato: la mafia vive di messaggi, e finisce che il messaggio diventa quello che vogliono leggerci le organizzazioni mafiose. Vede, oggi ci sono protocolli di legalità istituzionalizzate, come quello tra Confindustria ed il ministro Maroni, che prevedono procedure molto dure, rigide, per evitare che la criminalità si infilti tra le commesse per le grandi e le piccole opere. Noi

come Confindustria siamo disponibili a sederci ad un tavolo per trovare formule alternative: è vero, più semplifichiamo le procedure delle imprese, più aiutiamo la crescita. Allo stesso tempo, si tratta di fermare la concorrenza sleale delle mafie: sono le organizzazioni mafiose il maggiore *competitor* sleale, e pericoloso, soprattutto per la piccola e media industria. Se ci sono idee alternative, non si pubblicizzano così, ma ci si siede ad un tavolo a cui deve stare anche il ministro degli Interni».

**Ma dove nasce questo «equivoco» di Brunetta?**

«Io credo che volesse dire che tutto si chiude tra appaltatori e general contractor. Non è così, quello sarà al massimo il 10%: il 90% è fatta dalla filiera, i subappalti, subcontraenti e tutto quello c'è sotto, fin nelle forniture. È lì che si infiltrano le organizzazioni criminali».

**D'altronde, se davvero si eliminasse i certificati sarebbe letale per la lotta alla mafia...**

«Si tornerebbe indietro di vent'anni. Non possiamo smentire un'attività che dura da anni. Ma non basta una battuta per fare retromarcia».

**Si parla sempre della legalità da ricostruire nel mezzogiorno. Però emerge sempre di più anche un problema con le infiltrazioni mafiose nell'imprenditoria del nord...**

«La legalità non riguarda solo il mezzogiorno, riguarda il paese. Piaccia o non piaccia, è un problema serio che va da Agrigento a Trento. Lo dimostrano le inchieste giudiziarie, lo dimostrano i sequestri dei beni. Paradossalmente il grosso dei flussi di denaro di provenienza illecita si è trasferito al nord. Dalle ultime indagini escono fuori dati reali, non sono supposizioni. Quindi non bisogna trattare sud come sud e nord come nord, ma bisogna guardare al paese come un corpo unico». ♦

→ **Come per Mills** anche nel procedimento per presunta frode fiscale accorciati i tempi di dibattimento

# Diritti tv, processo a rischio

**Come per Mills, anche nel processo al premier sulla presunta frode fiscale legata all'acquisto dei diritti tv il giudice taglia la lista dei testimoni. Obiettivo: accorciare i tempi. Sulla prescrizione battibecco con Ghedini.**

GIUSEPPE VESPO

MILANO

La prescrizione fa litigare. Ieri è toccato al giudice Edoardo D'Avossa e ai legali del premier, impegnati nel processo che vede Silvio Berlusconi imputato di frode fiscale nell'ambito della compravendita di diritti televisivi e cinematografici dalle major americane.

Ad accendere l'udienza è ancora una volta la durata, o meglio la scadenza dei processi del presidente del Consiglio sui quali pende la prescrizione. La scintilla scatta quando gli avvocati di Berlusconi, Niccolò Ghedini e Piero Longo, chiedono al presidente del collegio giudicante di rinviare, per possibili impegni parlamentari loro e del premier, la data di una rogatoria a Montecarlo fissata per il cinque ottobre. Una richiesta alla quale il giudice Edoardo D'Avossa, risponde seccato: «Io non rinvio nulla. Questo è un processo a rischio prescrizione».

E proprio nell'ottica di ridurre i tempi di uno dei quattro processi in cui il presidente del Consiglio è imputato - il quinto potrebbe essere quello legato alla pubblicazione dell'intercettazione secretata tra Fassino e Consorte nell'ambito della fallita scalata di Unipol su Bnl - il Tribunale di Milano ha deciso di tagliare undici testimoni e di sostituirne altri tre che risultano introvabili.

## COME MILLS

Una scelta, quella del collegio giudicante della prima sezione penale, che rimanda all'analoga decisione presa appena pochi giorni fa dai colleghi del processo Mills, quello in cui il premier è imputato di aver comprato con 600mila dollari il silenzio dell'avvocato David Mills, testimone in due vecchi procedimenti a carico di Berlusconi. Come il collegio di D'Avossa, anche i giudici

del procedimento che prende il nome del legale britannico hanno deciso di accorciare la lista dei testimoni di una decina di persone, riaprendo così a sorpresa un processo che sembrava destinato a morire. Il taglio dei testi rende infatti possibile il raggiungimento di una sentenza di primo grado prima che sul caso Mills si abbatta la tagliola della prescrizione, prevista per il febbraio del 2012.

Un'ipotesi che, esattamente una settimana fa, ha scatenato Lega e Pdl, pronte a scagliarsi contro l'ultimo attacco allo «stato di diritto».

«Tagliano, tagliano», diceva ieri un noto avvocato al collega Ghedini, il quale però davanti alle telecamere ha commentato: «Ma quale prescrizione, questo processo si prescrive nel 2014. Qui fanno solo la sentenza senza ascoltare i nostri testi».

## «NON RICORDO»

A questo proposito, ieri hanno testimoniato in aula Marina Camana, ex segretaria del defunto manager Fininvest Carlo Bernasconi, e Achille Frattini, ex presidente del collegio dei sindaci di Mediaset tra il 1994 e il 2007. Alle domande di Ghedini, che l'ha chiamato come testimone, e del pm Fabio De Pasquale, Frattini, commercialista ancora in rapporti col gruppo fondato dal premier, ha risposto con una lunga sfilza di «non so» e «non ricordo», spiegando di non avere mai ricevuto indi-

## L'avvocato Ghedini

«Ma che prescrizione, questo processo scade nel 2014»

cazioni direttamente da Berlusconi e di non avere mai riscontrato irregolarità «importanti» nella compravendita dei diritti televisivi e cinematografici. Frattini ha sbagliato la data della quotazione di Mediaset, ha anche detto di non ricordare chi dentro l'azienda si occupasse dell'acquisizione di diritti televisivi né di sapere come gli stessi diritti fossero passati da Fininvest a Mediaset. Frattini ha negato di conoscere Frank Agrama, l'uomo ritenuto dai pm Fabio



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

De Pasquale e Sergio Spadaro il «socio occulto» del premier nella creazione di fondi neri, né il produttore Daniele Lorenzano, intermediario imputato, né Candia Camaggi, all'epoca responsabile della società maltese Ims, che acquistava i diritti per conto di Mediaset.

In aula era atteso anche Berlusconi, che però non ha preso parte all'udienza. Il processo sui diritti televisivi dovrebbe riprendere quindi il cinque ottobre con la videoudienza monegasca, poi il 17 e il 26 ottobre e il 12 dicembre. E tra una settimana riparte anche il processo Ruby, quello in cui il presidente del Consiglio è accusato di concussione e prostituzione minorile. ♦

## BNL-UNIPOL

**Il 5 dicembre il gup decide se rinviare a giudizio Berlusconi**

Prenderà il via il prossimo 5 dicembre davanti al gup di Milano, Maria Grazia Domanico, l'udienza preliminare a carico di Silvio Berlusconi per la vicenda del passaggio di mano dell'intercettazione coperta da segreto istruttorio tra Piero Fassino e Giovanni Consorte. La vicenda è quella che portò alla pubblicazione sulla prima pagina de «Il Giornale» della famiglia Berlusconi della telefonata che contiene la domanda «Allora abbiamo una banca?» rivolta dall'allora segretario dei Ds al presidente della compagnia assicurativa bolo-



I legali del premier chiedono un rinvio, il magistrato si oppone: «Evitiamo la prescrizione»

# Il giudice taglia i testimoni

Foto Ansa



**SCENARI**

Francesco Cundari

## LE COALIZIONI? UN NUOVO GOVERNO PUÒ RIMESCOLARLE

Silvio Berlusconi ripete che non intende dimettersi. Tutte le forze di opposizione rispondono che la sua permanenza alla guida del governo è oggi il primo problema dell'Italia. E ormai anche i più convinti sostenitori di un governo di emergenza, constatata l'indisponibilità di Berlusconi a fare un passo indietro, chiedono le elezioni. Lo stesso Partito democratico, che pure ribadisce la disponibilità a sostenere un esecutivo istituzionale, ha ovviamente tutto l'interesse a presentarsi al voto adesso, da forza di opposizione e di alternativa.

Se per via della pessima legge elettorale o per una condizione di autentica emergenza nazionale si rendesse comunque inevitabile, all'indomani del voto, un governo di larghe intese, grande coalizione o ampie convergenze che dir si voglia, una tale soluzione sarebbe in ogni caso ben più facilmente gestibile. Un conto sarebbe infatti dar vita a un governo di larghe intese allora, in un nuovo Parlamento, appena rilegittimato dal voto degli elettori; altro conto nel Parlamento attuale, in cui la maggioranza è rappresentata da Pdl e Lega. Una maggioranza, peraltro, che non potrebbe essere più screditata.

Ma cosa succederebbe se invece Silvio Berlusconi quel passo indietro che tutti gli chiedono si risolvesse a farlo, se per qualsiasi ragione - politica, economica, giudiziaria - un governo di emergenza divenisse non solo possibile, ma addirittura inevitabile, in questa legislatura?

Al di là delle dichiarazioni di circostanza, è evidente che non si tratterebbe di un problema da poco, per l'opposizione. Se infatti

il Pd accettasse di sostenere un governo con l'Udc e una parte dell'attuale maggioranza, ben difficilmente l'Italia dei valori rinuncierebbe all'occasione di occupare la posizione strategica di unica opposizione in Parlamento (almeno dal fronte di centrosinistra). Di sicuro, in ogni caso, non avrebbe ragione di rinunciare a un'opposizione radicale il partito di Nichi Vendola, che in Parlamento non è rappresentato.

Ma come si può immaginare che alla scadenza della legislatura le forze che abbiano sostenuto il governo istituzionale e le forze che lo abbiano combattuto si presentino insieme davanti agli elettori? Quale campagna elettorale potrebbero mai condurre, insieme?

In altre parole, persino indipendentemente dalla composizione del nuovo esecutivo

### Dilemmi

#### Il sostegno a un altro esecutivo romperebbe l'alleanza Pd-Idv-Sel

e dalla maggiore o minore equità delle scelte che questo assumerebbe, la prima vittima di un governo senza Berlusconi potrebbe essere proprio il centrosinistra, comunque si definisca - e delimiti - una simile coalizione.

Questo è il problema che oggi sta di fronte alle forze di opposizione, a cominciare, naturalmente, dal Partito democratico. Ed è un problema, posto in questi termini, quasi irrisolvibile. Da un lato, infatti, un partito che si proponga come

alternativa di governo non può facilmente sottrarsi alla chiamata di un esecutivo di emergenza, nel momento in cui davvero si tratti di salvare l'Italia dalla bancarotta. Dall'altro, è chiaro che un simile governo non potrebbe tirare fuori l'Italia dall'emergenza e contemporaneamente raccogliere grandi consensi popolari per i suoi provvedimenti, che dovrebbero essere inevitabilmente draconiani. Ragion per cui il Pd potrebbe rimanere il solo a sostenerlo tra le forze del cosiddetto Nuovo Ulivo (Pd, Sel, Idv).

Se almeno la legge elettorale consentisse ai partiti di presentarsi davanti agli elettori ciascuno con il proprio simbolo e le proprie responsabilità, le forze di centrosinistra potrebbero mantenersi ciascuna sulle proprie posizioni e lasciare agli elettori il compito di stabilire equilibri e futuri rapporti di forza. Ma con leggi elettorali che come l'attuale producono le cosiddette «coalizioni coatte», la soluzione del rompicapo delle alleanze in un simile scenario diventerebbe, per il Pd, praticamente impossibile.

Quanto alla possibilità che il governo di emergenza cambiasse la legge elettorale, bisogna dire che le posizioni sul tema, anche tra le forze che ipoteticamente lo sosterebbero, non potrebbero essere più diverse.

Naturalmente, dinanzi a un governo chiamato a prendere decisioni dure e probabilmente impopolari, anche a destra potrebbero aprirsi dei problemi. La Lega, per esempio, potrebbe ritenere conveniente separare le sue sorti da quelle del Pdl e passare all'opposizione, contestando il governo da destra (per esempio sulle tasse). Il risultato finale sarebbe però assai preoccupante: la polverizzazione delle due coalizioni votate dagli elettori nel 2008 e un nuovo governo sostenuto da spezzoni dell'una e dell'altra, proprio quando l'esecutivo avrebbe bisogno invece del più largo sostegno e del massimo della legittimazione.

gnese per conoscere l'esito della scalata di Unipol a Bnl. Nonostante la richiesta di archiviazione avanzata dalla procura nei confronti del premier, esaminate le carte il gip Stefania Donadeo ha disposto l'imputazione coatta nei confronti di Berlusconi. Toccherà ora al gup Domenico stabilire se Berlusconi dovrà essere processato per concorso in rivelazione di segreto d'ufficio o se archiviare la sua posizione. Per la stessa vicenda, Paolo Berlusconi, fratello del premier è già stato rinviato a giudizio (il processo per l'editore de Il Giornale comincerà il prossimo 4 ottobre). gli imprenditori Eugenio Petessi e Roberto Raffaelli hanno patteggiato la pena, mentre Fabrizio Favata è stato condannato con rito abbreviato.

**Arrestati l'assessore ai Servizi scolastici della giunta Vignali, il suo addetto stampa, ex tesoriere di Fi, e due imprenditori. Le tangenti? Le chiamavano "conferenza stampa" e in un caso questo generò un equivoco.**

**CLAUDIO VISANI**

BOLOGNA

Dopo gli arresti per la corruzione sul verde pubblico, ecco le mazzette per la refezione scolastica. Un assessore del Pdl viene beccato dalle telecamere mentre intasca una bustarella da 8mila euro e finisce in carcere. Dalle intercettazioni telefoniche si scoprono altri "regalini", tra cui l'assunzione di un amico e un I-Pad, per favorire imprenditori amici negli appalti pubblici. Arrestati anche il suo addetto stampa - già tesoriere di Forza Italia - e due imprenditori. Le tangenti venivano chiamate "conferenza stampa", generando in un caso un tragicomico equivoco sulla convocazione di un incontro con i giornalisti che era invece una bustarella da ritirare, con sconvocazione immediata della conferenza.

Sull'amministrazione di centro-destra di Parma si abbatte dunque una nuova bufera giudiziaria e politica. Sotto i portici del Comune torna la protesta: alcune centinaia di persone ieri sera hanno di nuovo chiesto a gran voce le dimissioni del sindaco e della giunta. Slogan, urla, lanci di monetine al grido di «tenete anche questi». Dimissioni che sono chieste anche da tutte le forze di opposizione, a cominciare dal Pd, e dall'ex alleato Udc. Ma Pietro Vignali, il primo cittadino che vanta un rapporto privilegiato e diretto con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, non getta ancora la spugna. «È attaccato alla poltrona come e più di Berlusconi», dicono le opposizioni di sinistra.

#### VERTICE

Per ieri sera era convocato un vertice di quel che resta della maggioranza civico-polista per decidere se proseguire o meno l'avventura amministrativa in queste condizioni. Parma civica, il movimento di Vignali, nelle scorse settimane aveva già chiesto una "verifica politica" non escludendo il commissariamento del Comune (a Parma si voterà l'anno prossimo). Anche il Pdl, che finora ha tenuto a galla il sindaco, è diviso al suo interno. Ieri un assessore ha chiesto l'intervento di Roma. E oggi il "caso Parma" dovrebbe approdare al vertice nazionale del Pdl.

Per certi versi è miracoloso che Vignali sia ancora in piedi, visto tut-



Parma, la protesta dei cittadini sotto la sede comunale

→ **Ripreso** mentre intascava 8mila euro. L'accusa: mazzette per le mense

→ **Centinaia** di cittadini in piazza per chiedere le dimissioni del sindaco Vignali

## Parma, un assessore in manette: la destra travolta dalle inchieste

to quel che è accaduto nell'ultimo anno a Parma. Nell'estate scorsa viene indagato il "boss" delle partecipate del Comune e braccio operativo del sindaco, Andrea Costa. Si scopre allora che il sistema delle società pubbliche, promosso come "finanza innovativa", è in realtà un impero di carta che produce montagne di debiti e porta il Comune sull'orlo della bancarotta (indebitamento complessivo di 600 milioni). Sotto inchiesta finiscono poi un altro "fidatissimo" del sindaco: il presidente dell'Azienda trasporti pubblici, Tiziano Mauro, che ha depositato nella chiacchierata banca d'affari MB, poi commissariata, oltre 7 milioni di liquidi della municipalizzata. In cambio la banca fi-

nanzia le imprese vitivinicole private di Costa. Poi, qualche mese fa, l'inchiesta "green money" sulle tangenti per gli appalti del verde pubblico che porta in carcere 11 persone, tra cui alcuni dirigenti comunali molto vicini al sindaco e da lui nominati, oltre a un imprenditore già tesoriere del movimento civico di Vignali. A fine agosto, dopo l'approvazione di una manovra di bilancio "lacrime e sangue" per provare a salvare le partecipate e il Comune dal crack, 4 assessori civici rassegnano le dimissioni. L'Udl ha già lasciato la maggioranza. La Lega non è in Consiglio ma è per le dimissioni. In città gli "indignados" e il popolo della rete danno vita a una serie di manifesta-

zioni sotto il Comune, che si ingrossano via via.

Ma Vignali invece di dimettersi fa il rimpasto e sostituisce gli assessori dimissionari. Uno, si scopre dopo la nomina, è indagato per evasione fiscale. L'altro, Paolo Bernini, da ieri è in galera. È l'assessore ai servizi scolastici e dell'infanzia: 48 anni, un passato da portaborse dei ministri socialdemocratici Nicolazzi e Ferri poi dell'azzurro Pietro Lunardi, sempre alle Infrastrutture, alcuni anni fa finito in una inchiesta per aver partecipato a un pranzo con il boss dei "casalesi" Michele Zagaria. «Sarebbe opportuno che la politica e i partiti sceglieressero con più attenzione le persone chiamate ad amministrare



Foto di Federico Picciani



# Crisi, effetto domino su Comuni e Regioni Da Milano a Bologna rating declassati

**Standard and Poor's ha abbassato il rating a lungo termine di undici enti locali italiani, tra cui città come Bologna e Milano e regioni come l'Umbria e le Marche. Gli amministratori: «Conseguenza del declassamento dell'Italia».**

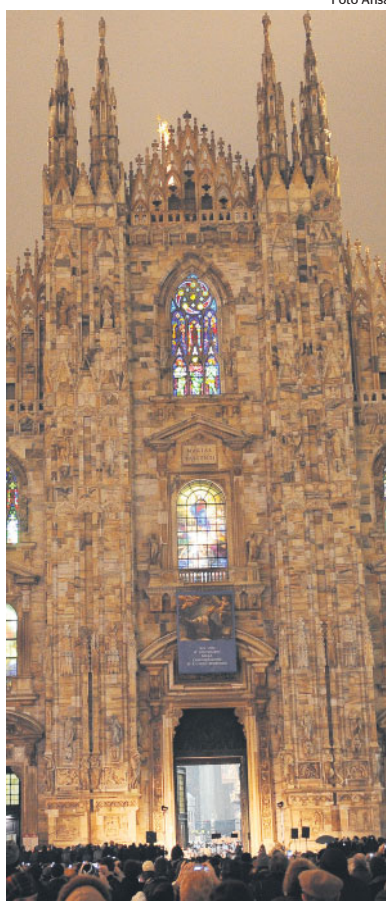
**MARIA ZEGARELLI**

ROMA  
mzegarelli@unita.it

Dopo il debito sovrano, alcune banche e aziende controllate dal Tesoro, la scure di Standard & Poor's si abbatte su undici enti locali italiani declassandoli da «A+» ad «A», mantenendo l'outlook negativo. Nell'elenco sono finite città e regioni che si sono sempre distinte per il buon governo ma che l'agenzia di rating oggi giudica con il segno negativo. Non che la notizia colga di sorpresa, dopo la declassazione dell'Italia questa era una conseguenza prevista, ma per gli amministratori è comunque un brutto colpo. Scendono di un gradino, se così si può dire, Bologna; la provincia di Mantova; quella di Roma, la Sicilia, le Marche, l'Emilia Romagna, il Friuli Venezia Giulia, Genova e la Liguria, Milano e l'Umbria. L'agenzia di rating ha ritoccato anche il suo giudizio da stabile a negativo e ha confermato la «A» sul debito a lungo termine della città di Torino. Abbassati anche i rating di lungo termine da «A+» ad «A» e ha mantenuto l'outlook negativo sui bond emessi dalla regione Umbria con scadenza 2017, 2018 e 2019, quelli delle Marche con scadenza al 2018 e della Sicilia con scadenza 2016. Che vuol dire? Lo spiega bene l'assessore al Comune di Milano, Bruno Tabacci: «Se domani dobbiamo aprire un mutuo, fare un contratto per accedere a un finanziamento da parte delle banche, il differenziale tra il rating del Comune e quello delle banche incide sul costo del denaro». Vale a dire: per gli Enti locali costerà di più.

«La notizia dell'abbassamento del rating di undici enti locali, fra i quali i comuni di Milano, Bologna,

Foto Ansa



Milano il Duomo

Genova e, parzialmente, Torino, altro non è che l'inevitabile ripercussione di una situazione finanziaria nazionale e internazionale particolarmente delicata», commenta Osvaldo Napoli, presidente facente funzioni dell'Anci, che sottolinea come in altri tempi «le amministrazioni locali avrebbero potuto intervenire con mezzi propri per fronteggiare l'emergenza: negli ultimi anni, al di là del colore politico, l'autonomia dei Comuni è stata drasticamente ridotta», rispetto agli anni Novanta quando i Comuni potevano, per esempio, incassare l'Ici.

«L'abbassamento del rating delle principali città italiane - incalza invece il primo cittadino di Torino, Piero Fassino - è l'ulteriore dimostrazione del danno che le misure assunte dal governo stanno producendo agli enti locali e ai cittadini. Non solo vengono tagliate le risorse, ma con l'abbattimento del rating, gli enti locali saranno esposti anche all'ulteriore prezzo di un costo del denaro più alto con

## Piero Fassino

**«Un tavolo Enti Locali e governo per rivedere il patto di stabilità»**

evidente penalizzazione sia sugli investimenti sia sull'erogazione di fondamentali servizi ai cittadini». Fassino torna a chiedere l'apertura di un tavolo Regioni-Province-Comuni e governo per la revisione del patto di stabilità e l'introduzione di correttivi al decreto governativo. Colpa del governo, dice dalla Sicilia l'assessore all'Economia, Gaetano Armao: «È la prevedibile e diretta conseguenza della caduta di credibilità, finanziaria e non, del nostro Paese». E Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna osserva che questa era una «decisione attesa dato che l'agenzia più volte ha dichiarato che il proprio modello di analisi e di indagine economico-finanziaria non prevede che il rating del Enti Locali possa essere superiore a quello dello Stato». «Pura conseguenza delle politiche dissenate del governo», annota dal Nazareno Davide Zoggia, responsabile Enti locali, e dei «tagli imposti dall'esecutivo Berlusconi-Bossi-Tremonti». Dalla provincia di Roma - guidata da Nicola Zingaretti - parla l'assessore Politiche finanziarie e di bilancio, Antonio Rosati: «Le prospettive negative sul rating della Provincia di Roma riflettono le prospettive sulla Repubblica Italiana». ❖

la cosa pubblica», ammonisce ora il procuratore Gerardo La Guardia. Bernini è stato arrestato ieri mattina all'alba dagli uomini della Finanza. Lo hanno incastrato con una microcamera e con le intercettazioni telefoniche. Secondo l'accusa, ha favorito una società di Piacenza (Copro), nell'assegnazione degli appalti per la ristorazione delle scuole pubbliche dell'infanzia ed elementari della città. «È grave per non dire indecente che si lucra anche sui pasti dei bambini», ha commentato il capo della Pro-

## L'arrestato

**Era finito in un'inchiesta dopo il pranzo con un boss**

## «Indignados» ducali

**Monetine lanciate contro il Comune «Prendete anche queste»**

cura parmigiana. L'inchiesta è partita da una denuncia di una ditta concorrente di Bologna (la coop Camst). In carcere sono finiti anche l'addetto stampa Paolo Signorini, l'imprenditore piacentino Mauro Tarana e il parmigiano Antonio Martelli. Le indagini hanno appurato che Bernini in un caso aveva manipolato la gara e in un altro si prodigava per far approvare il progetto di una scuola privata. ❖

## IL CASO

**«La destra accusa la Provincia di Roma? Se la prendano col Cav»**

Nel mezzo della crisi economica, il vicepresidente della Commissione Roma Capitale, Siclari (Pdl) polemizza con la Provincia di Roma: «Il taglio del suo rating certifica che le scelte politiche della sinistra, sempre in prima fila a fare la morale al centrodestra, non sono funzionali alle istanze del territorio». La replica del capogruppo Pd in Provincia, Minnucci: «Dalla squadra di Alemanno arrivano dichiarazioni farneticanti. Se avessero studiato un minimo, avrebbero capito che questo è un effetto del declassamento dell'Italia. Rivolgano le loro critiche al premier e ai suoi alleati».

→ **Il presidente della Feps:** «L'Internazionale socialista riflette un mondo che non c'è più»

→ **«Le forze di centrosinistra devono ristabilire il primato della politica. Al centro l'eguaglianza»**

# D'Alema: «In Europa nuova stagione progressista»

«Sono venute meno le premesse del modello socialdemocratico», ha detto D'Alema facendo riferimento al superamento dei paradigmi del lavoro fordista, dello Stato nazione. «Ma il movimento socialista c'è».

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Dire che la crisi è figlia del modello neoliberista non basta. L'«urgente» spinto al cambiamento non verrebbe soddisfatta se ci si limitasse a denunciare i guasti provocati in questi anni dalla convinzione che la globalizzazione si potesse cavalcare, che la disuguaglianza potesse essere motore di sviluppo, che il primato spettasse all'economia con la politica relegata al ruolo di ancella. «Una nuova stagione progressista» può aprirsi, ma solo se le forze socialiste sapranno fare i conti con il loro passato, riusciranno a dotarsi di una nuova identità e saranno in grado di formulare nuove strategie per affrontare le sfide di questa epoca. L'argomento viene affrontato da Massimo D'Alema e Pierluigi Castagnetti in un convegno promosso dall'associazione di Cesare Damiano «Lavoro & Welfare».

Per oltre due ore si vola alto, lasciando fuori dalla porta le beghe del governo Berlusconi-Bossi-Scilipoti, con D'Alema che prima di prendere la parola in un'affollata sala delle conferenze al terzo piano della sede del Pd si limita a dire che la proposta del suo partito rimane «una larga alleanza tra moderati e progressisti per risanare il Paese» («Bersani è il nostro candidato») e che la «premesssa» perché si vada a un governo di responsabilità nazionale è che Berlu-

sconi vada via («questa è la vera emergenza»). Per il resto, il presidente del Copasir si attiene al tema - «Socialdemocrazia, eclisse o rilancio» - notando che le recenti elezioni in Danimarca e i sondaggi che circolano sia in Germania che in Francia fanno ben sperare su un mutare del vento ma che le forze socialiste europee per essere all'altezza della situazione devono compiere una «svolta radicale», fare una «scelta coraggiosa» ed uscire dalle «barriere ideologiche» per diventare protagonisti del nuovo movimento progressista globale.

«Sono venute meno le premesse del modello socialdemocratico», dice D'Alema facendo riferimento al superamento dei paradigmi del lavoro fordista, dello Stato nazione e anche di una visione antropologica animata da una fiducia nel progresso. E tuttavia il «movimento socialista» c'è. E anzi si presenta come «la forza senza la quale non è possibile una nuova stagione progressista». Ma proprio per questo, e proprio perché «in questo momento c'è urgenza di un cambiamento», per il presidente della Feps (la Fondazione europea per la politica progressista) «emerge la necessità di una riflessione critica sul passato per non commettere di nuovo gli stessi errori».

Quelli della Terza via blairiana, che si è mostrata subalterna al pensiero neoliberista, e quelli del «socialismo ortodosso» del Ps francese, una parte del quale al referendum sull'Europa ha votato contro. Le forze socialiste dovranno ristabilire il primato della politica e mettere al centro il tema dell'eguaglianza. Ma dovranno anche capire che l'uropeismo dovrà essere «un pilastro» e che serviranno nuove strategie per ridurre le disuguaglianze in un'epoca in cui diminuiranno le risorse pubbliche. La sfida sarà ardua,



Massimo D'Alema

e per D'Alema le forze socialiste potranno riuscire solo se prenderanno atto di un «limite» non da poco in tempi di globalizzazione: non aver mai varcato i confini europei. Ecco perché per il presidente della Feps «ha perso significato» un contenitore come l'Internazionale socialista, che «riflette un mondo che non c'è più» visto che l'Europa «ormai rappresenta solo una piccola porzione della politica e dell'economia». L'invito, facendo riferimento anche ai governi progressisti ma non socialisti di India, Sud America e Sud Africa, è a prendere atto che «si è conclusa una storia e bisogna costruire su basi nuove un profilo progressista su scala globale, nel quale i socialisti sono solo una parte di un movimento più ampio». ♦

## IL CASO

**Orfini: «Congresso Pd anticipato solo se si vota nel 2013»**

«Se si vota nel 2012 faremo solo le primarie di coalizione. Se si arriva a scadenza nel 2013, che è quello che dice Ceccanti, a quel punto si potrebbe decidere di fare un nuovo congresso». Così Matteo Orfini, membro della segreteria nazionale del Pd, responsabile nazionale Cultura, intervenuto alla trasmissione La Mala Oposición, in onda stasera su Radio Vortice, risponde ai tre veltroniani (Ceccanti, Vassallo e Tonini), che nei giorni scorsi avevano chiesto a Bersani di anticipare il congresso in caso di scadenza naturale della legislatura.

Foto di Riccardo Antimiani/Eidon





## Il rinnovamento del Pd/8

Intervista a Andrea Manciuilli

# «Non siamo a X-Factor basta contrapposizioni»

**Il segretario del Pd toscano:** come nel dopoguerra serve un nuovo gruppo dirigente che ricostruisca l'Italia. Dare speranza ai giovani e scommettere sull'Europa

**VLADIMIRO FRULLETTI**

FIRENZE

**N**on siamo a XFactor. Per favore non parliamo solo di nomi, parliamo di idee». Il segretario del Pd della Toscana, il 40enne Andrea Manciuilli, mette le mani avanti. Il momento che stanno vivendo l'Italia e l'Europa è così difficile che lasciarsi andare a una discussione ombelicale non serve né al Pd né al Paese. E traccia un parallelismo con il dopoguerra. Oggi, come allora, c'è un disastro alle spalle e un bisogno di ricostruzione, materiale e morale. E come allora dovrà emergere una generazione politica in grado di farlo. «Questo - dice - è quello che intendo per rinnovamento. Il cambiamento si realizza soltanto aprendo nuovi orizzonti. Non è una semplice formula di ricambio di persone».

**Non è sufficiente una carta di identità non troppo ingiallita dal tempo?**

«No, e in tutta sincerità il rinnovamento dovrebbe avvenire non con propositi liquidatori di quello che c'è stato prima, ma rendendo naturale l'avvento di una nuova classe dirigente fondata sulla necessità di affrontare problemi nuovi».

**Che metterebbe al primo posto dell'agenda?**

«Il nodo sollevato dal Presidente Napolitano nel suo discorso di fine anno: la questione nuove generazioni».

**Perché?**

«Perché, come ha detto il Capo dello Stato, dopo un secolo in cui le generazioni nuove erano sicure che sarebbero state un po' meglio di quelle che le avevano precedute, adesso in questo nuovo secolo l'equazione s'è invertita. La generazione più produttiva, cioè i giovani, non solo vivono un po' peggio dei loro genitori, ma rischiano anche di perdere quelle ga-



**«Diventare una squadra»**

Ognuno con le proprie caratteristiche, ma tutti uniti in un unico progetto

No alla "competizioncina" fra noi a chi è il più "bravino"

ranzie che con dure lotte sono state conquistate nel secolo precedente. Questa è la nostra sfida vera: offrirgli un orizzonte di vita migliore».

**Per fare cosa?**

«Per cambiare. Oggi, anche nella mia regione, che pure è una delle realtà più avanzate, un giovane che lavora guadagna fra gli 800 e i 1200 euro al mese. Lavorare in due non è più opzionale ma obbligatorio. Infatti per la casa una coppia in un'area urbana medio grande spende fra il 70 e l'80% di un salario, 20 anni fa ne spendeva solo il 40%. Ma lavorando in due, se hai un figlio, ti serve il nido: altri 300 euro al mese. Poi le bollette, la macchina etc. Ecco il declino. Non si fanno più figli o se ne fanno sempre meno, non si risparmiava, non si spende. Non ho mai

visto un paese che decolla evitando di mettere la sua parte di popolazione più produttiva nella condizione di stare meglio».

**L'analisi è chiara, ma i rimedi?**

«Riformare lo stato sociale per eliminare queste storture. Anche per questo c'è da chiudere il prima possibile la stagione del berlusconismo. È stata fallimentare. Tante aspettative e tutte deluse. Anche oggi discute solo di manovre di rientro e non c'è nulla per la crescita, che invece dovrebbe essere la priorità».

**Lei cosa sceglierebbe?**

«Di investire su sapere e conoscenza. Oggi in Europa i paesi che reggono meglio sono quelli che più sono in linea con gli obiettivi di Lisbona. L'Italia paga invece i suoi tassi altissimi di abbandono scolastico, l'età media elevata dei suoi laureati, il distacco fra sapere e mondo del lavoro e le più arretrate infrastrutture di ricerca. Lì c'è da mettere risorse, anche togliendole da altre parti. Nella società globale niente ti rende competitivo e libero come il sapere. È poi c'è da investire sull'Europa».

**Che però non gode di ottima salute.**

«Dobbiamo avere il coraggio anche

di andare controcorrente scommettendo sulla sua unità politica e economica perché altrimenti è chiaro che l'euro, l'unità solo monetaria, alla lunga non reggerà. E anche nei confronti del Mediterraneo, di quello che sta avvenendo, c'è la necessità di dare risposte, di essere protagonisti, perché quello è uno spazio con enormi opportunità di pace e sviluppo. Ed è lì, con loro, che possiamo affrontare questioni come l'immigrazione e la sicurezza».

**Anche lei, come il presidente della Toscana Rossi, ritiene che sia finito il ciclo del gruppo dirigente in campo da metà anni '90?**

«Più che di sfide contro qualcuno, mi piace occuparmi di sfide per qualcosa. Nel dopoguerra una nuova generazione politica si assunse il compito di rifare l'Italia. Ora penso che una nuova generazione politica possa affermarsi per fare l'Europa politica e per provare a governare la globalizzazione. Per rilanciare il ruolo della politica di fronte alla dimostrata inadeguatezza dei mercati finanziari».

**È un nuovo modo di fare politica?**

«È vera politica, non quella che il berlusconismo ha fatto credere che sia la politica. Quella che crea aspettative, insegue i sondaggi e guarda solo al consenso a breve termine è finita. C'è da tornare a una politica capace di assumersi responsabilità, che risponde ai cittadini coi fatti non con vane parole».

**Il suo collega della Lombardia, Martina, su l'Unità, invita voi giovani dirigenti a essere una squadra.**

«Su questo Bersani ha pienamente ragione quando dice che l'idea dell'uomo solo al comando che cambia da solo le cose è illusoria e pericolosa. Noi dobbiamo essere gruppo dirigente dove ognuno ha le proprie caratteristiche, ma dove tutti sono uniti in un progetto politico. Le energie vanno unite, non contrapposte. Non siamo a XFactor o al Grande Fratello. Ma su questo qualche responsabilità l'hanno anche i dirigenti che ci hanno preceduto».

**Spieghi meglio.**

«Come fu fatto con loro da chi li aveva preceduti, andava favorita di più la nostra crescita come gruppo. Lasciarci fare la nostra "competizioncina" a chi è più "bravino" alla lunga non ha fatto bene né a noi né a loro. Però possiamo recuperare».

**Cosa glielo fa credere?**

«Perché Bersani questa cosa l'ha capita e mi pare sinceramente che sia la persona più giusta per fare in modo che un nuovo gruppo dirigente emerga e contribuisca al futuro del Pd e dell'Italia». ♦

## Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

**U**n possente j'accuse. Una denuncia documentata per un fallimento annunciato. «Fuori classe»: è il titolo del rapporto di ActionAid «L'Italia e la lotta alla povertà nel mondo», che analizza il mantenimento degli impegni sottoscritti dal nostro Paese rispetto a iniziative di lotta alla povertà nel mondo. Il Rapporto sarà presentato oggi a Roma, con la partecipazione del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «Fuori classe», spiegano gli estensori del Rapporto, «perché la cooperazione italiana è fuori dai criteri europei della "buona" cooperazione, ma non solo. Nonostante il nostro Paese abbia una pessima condotta, continua a sottoscrivere impegni e strumenti senza darne in alcun modo seguito. Al medesimo tempo, l'Italia si chiama "fuori" da questi stessi impegni, criticando l'attuale paradigma della cooperazione allo sviluppo. Insomma, una fuori classe della politica di cooperazione allo sviluppo che drammaticamente sottovaluta i costi della non cooperazione in termini di reputazione, di influenza e di presenza fisica e finanziaria nei Paesi in via di sviluppo».

**Peso piuma.** Nel 2010, il peso dell'APS (Aiuto Pubblico allo Sviluppo) italiano sul PIL nazionale è stato dello 0,15% - a fronte di una media europea dello 0,46% - con una riduzione in termini reali del 32% rispetto al 2008. In termini assoluti si tratta di uno stanziamento pari a 2,3 miliardi di euro. Rispetto alla contrazione dell'economia, dopo l'Austria e la Repubblica Slovacca, l'Italia è il Paese che taglia di più il proprio aiuto. Al netto delle cancellazioni del debito, il rapporto APS/PIL italiano nel 2010 è stato dello 0,14%. Nel 2011 - rileva il Rapporto di ActionAid -, la cooperazione gestita dal Ministero degli Affari Esteri pesa sul bilancio dello Stato lo 0,025% (era lo 0,1% nel 2008), mentre tutto l'APS iscritto al bilancio pesa appena lo 0,28%, includendo i trasferimenti obbligatori all'Unione Europea. Nel triennio 2008-2011 la cooperazione allo sviluppo gestita dal Ministero degli Affari Esteri ha complessivamente registrato un taglio del 78% ed è stata la spesa più penalizzata nel bilancio statale con un taglio pari a quello che ha colpito le altre spese sociali. Gli stanziamenti di coopera-



## Cooperazione, l'Italia è un caso: ancora tagli e impegni disattesi

Il rapporto-denuncia di ActionAid: in tre anni il governo ha ridotto del 78% gli stanziamenti contro la povertà. E con la crisi arriva un'altra mannaia

zione del Ministero degli Affari Esteri alla fine del primo semestre 2011 hanno raggiunto il minimo da quando sono stati inseriti nel bilancio dello Stato, vale a dire 158 milioni di euro. Per effetto dei tagli di bilancio di giugno 2011, il bilancio della cooperazione del Ministero Affari Esteri potrebbe contrarsi per altri 100 milioni di euro nei prossimi tre anni. In valore assoluto, i tagli effettuati - de-

nuncia ActionAid - sono pari a quanto si risparmierebbe dalla rinuncia alla costruzione di uno dei 131 caccia bombardieri F-135, alla metà delle spese del voto referendario e amministrativo non accorpato o a sei mesi di operazioni militari in Libia. «Riferendoci in particolare alle spese militari dobbiamo osservare come, a differenza di quanto registrato in molti Paesi europei, nell'ultimo triennio

queste siano rimaste intatte (pari a 28 miliardi di euro all'anno) e lo stesso vale per i costi delle missioni militari all'estero (circa 1,5 miliardi di euro all'anno). A essere invece diminuito è il peso finanziario degli interventi civili di cooperazione approvati con la proroga dell'intervento militare. Eppure, nonostante la crisi economica e sociale, il 68% degli italiani vorrebbe mantenere almeno le pro-



**27.000**

Negli ultimi 2 anni, specie in Africa centrale e orientale 27mila decessi infantili in più

**22**

Intesi come miliardi di dollari È la «morosità morale» del nostro Paese nel mondo

**280**

Intesi come milioni di euro Ciò che l'Italia deve ancora al Fondo per la lotta all'AIDS

**38**

Intesi come miliardi di dollari È la spesa militare italiana mentre 12 Paesi l'hanno ridotta

messe, o addirittura aumentare l'aiuto, mentre solo un 3% sarebbe propenso a una sua riduzione.

Nel febbraio 2011, ActionAid ha distribuito un questionario a circa 160 aziende con cui collabora per capire come viene valutata la cooperazione italiana. Dalle risposte del campione è emerso in modo condiviso un giudizio critico sulla dimensione finanziaria della cooperazione italiana.

**La «morosità morale».** Nel 2010 l'Unione Europea ha mancato l'obiettivo collettivo dello 0,56% per 14 miliardi di euro, adempiendo solo per quattro quinti al proprio impegno verso i Paesi in via di sviluppo. In termini relativi, sul nostro Paese grava la maggiore responsabilità di questo evidente fallimento europeo (38%). Eppure, per l'Italia, rileva ActionAid, raggiungere l'obiettivo europeo equivarrebbe a un cappuccino al giorno per ogni famiglia, la metà di quanto versato all'UE per l'infrazione delle quote latte e pari al 6,4% dell'evasione fiscale nazionale, al 13% del costo della corruzione o a meno di un terzo della spesa nazionale per gli armamenti. Nonostante la crisi e i tagli

al bilancio, infatti, l'Italia ha mantenuto gli stessi livelli di spesa militare (circa 38 miliardi di dollari, pari all'1,8% del PIL tra 2008 a 2010) mentre dodici Paesi dell'Europa a 27 hanno fatto una scelta diversa, riducendola. Oltre ai ritardi europei, il nostro Paese ha maturato una «moro-

**Oggi la presentazione All'iniziativa partecipa anche il segretario Pd Pier Luigi Bersani**

**La «morosità» Il nostro Paese perde ogni giorno di più credibilità nel mondo**

sità morale» nei confronti della comunità internazionale pari a circa 22 miliardi di dollari, non avendo aumentato gli aiuti internazionali negli ultimi otto anni secondo le scadenze previste e non avendo saldato nessuna delle promesse di pagamento sottoscritte, come ad esempio nel caso degli arretrati alla Convenzione di Londra per l'aiuto alimentare (arriva-

ti a 270 milioni di euro) o i 280 milioni di euro al Fondo Globale per la lotta l'AIDS, Tubercolosi e Malaria. L'ammontare degli impegni finanziari da onorare è ancora più impressionante dal lato del Ministero dell'Economia e Finanze, con un totale d'impegni contratti fino al 2009 verso i Fondi di sviluppo intorno agli 850 milioni di euro e con nuove promesse di contributo, sottoscritte dal 2010, pari a circa 900 milioni di euro.

**Questa la disamina,** puntuale, della realtà. Il Rapporto ne trae anche le conseguenze. Inquietanti. I risultati della «morosità» italiana - sottolinea ActionAid - sono una perdita oggettiva di posizioni e di rango che difficilmente potranno essere recuperate e una diminuzione dei risultati qualitativi degli interventi della cooperazione italiana. Per quanto concerne il primo aspetto, i segnali dei costi della non-cooperazione cominciano a essere visibili nella riduzione di peso dell'Italia nei Consigli d'amministrazione di alcuni Fondi di sviluppo e organizzazioni internazionali, nella riduzione della nostra quota nel finanziamento delle Nazioni Unite, nella riduzione di appalti vinti da imprese italiane nei Fondi internazionali di sviluppo, nella contrazione di quasi la metà dei Paesi prioritari e della presenza locale della nostra cooperazione allo sviluppo, con conseguente perdita di riconoscibilità nei Paesi in via di sviluppo e significativa riduzione nel medio termine del personale italiano nelle organizzazioni internazionali.

Tra il 2008 e il 2009 si è abbattuto sull'aiuto italiano un taglio superiore a quello di tutti i Paesi UE che ha avvicinato la capacità di manovra autonoma della nostra cooperazione a quella di Paesi come Austria e Repubblica Ceca. «Livelli così bassi d'aiuto riflettono anche condizioni economiche, sociali e di disuguaglianza di reddito che caratterizzano il nostro Paese - sottolineano gli estensori del Rapporto - ma non giustificano una performance quantitativa praticamente dimezzata rispetto a quella che il Commissario europeo alla sviluppo Andris Piebalgs definisce "soglia di credibilità", che per l'Italia è pari allo 0,28% di PIL (2 miliardi di euro stanziati in più rispetto alle somme attuali). «Fuori classe» impenitente. «L'Italia - rimarca infatti il Rapporto - ha preferito nuovamente isolarsi, rimanendo uno dei pochi Paesi europei che non sostengono attivamente l'introduzione di un'imposta sulle transazioni finanziarie in grado di generare risorse aggiuntive anche per la cooperazione allo sviluppo e il reinvestimento nel welfare nazionale». ♦

## Fra i donatori emergono i Paesi arabi del Golfo

■ Dall'Italia «fuori classe» alle ricadute planetarie della crisi. La crisi economica globale - rileva il rapporto di ActionAid - ha colpito duramente anche i Paesi in via di sviluppo (PVS). Negli ultimi due anni, soprattutto in Africa centrale e orientale, si è avuto un incremento di 27mila decessi infantili e si stima che nel 2015 continueranno a morire per complicazioni legate al parto tra il 5% e l'8% delle donne in più e tra il 2% e il 3% dei bambini sotto i cinque anni in più, rispetto alla situazione precrisi. Tuttavia, ben peggiori sarebbero state le conseguenze della recessione se i Paesi in via di sviluppo non avessero sostenuto con risorse pubbliche le loro economie. Questa scelta, che ha riguardato un terzo dei Paesi più poveri, è stata finanziata indebitandosi e generando deficit nei bilanci per circa 65 miliardi di dollari. Le risorse sono state reperite facendo ricorso per due terzi a prestiti domestici e per un terzo a risorse

## **Emergenza Africa** I decessi infantili in netto aumento: più 27 mila

esterne. L'aiuto pubblico allo sviluppo è servito a colmare il 13% del deficit. La crisi economica ha consolidato il ruolo dei nuovi Paesi donatori, rimodellando la redistribuzione dell'influenza su scala globale e certificando i limiti d'azione di soggetti come l'Unione Europea e il G8. Fra i nuovi donatori emergono i Paesi arabi del Golfo - che ormai stanziavano aiuti pari all'1,5% del PIL, una percentuale quasi cinque volte superiore a quella dei Paesi OCSE - e quelli emergenti, la cui quota annuale di aiuti è pari a circa il 10% dell'aiuto complessivo. La Cina, ad esempio, è diventata un donatore finanziariamente rilevante quanto l'Italia e l'India ha promesso all'Africa Sub-Sahariana cinque miliardi di dollari. Al contrario, l'Unione Europea e il G8 non hanno fatto altro che certificare il mancato raggiungimento degli obiettivi quantitativi promessi cinque anni fa, mostrando i limiti del loro tradizionale ruolo guida nel sistema internazionale di cooperazione allo sviluppo.

Foto di Koji Sasahara/AP-LaPresse



Messaggera di pace per l'Onu la premio Nobel per la Pace Wangari Maathai ha partecipato alla conferenza di Copenaghen nel 2009 sul cambiamento climatico

- **Biologa** di estrazione povera, fu la prima donna a ottenere una cattedra universitaria a Nairobi
- **Ambientalista** fondatrice del movimento Green Belt per il contrasto alla deforestazione

# Addio al Nobel Maathai

## Muore in Kenya

### la «signora degli alberi»

È morta di cancro a Nairobi all'età di 71 anni Wangari Maathai, ambientalista, attivista per la pace e i diritti umani in Africa, vincitrice del premio Nobel per la Pace nel 2004. Ha piantato 20mila alberi e molte idee.

**RACHELE GONNELLI**

rgonnelli@unita.it

Piantare alberi, accompagnare le donne su scassati minivan nelle campagne, cercare di promuovere progetti di sostenibilità ambienta-

le, democrazia dal basso, sviluppo rurale e diritti umani in Africa, era la sua vita. La vita di Wangari Muta Maathai in effetti si è spenta domenica notte nell'ospedale di Nairobi, ma è stata una vita piena di semi e germogli, perciò, come hanno ricordato gli attivisti del movimento Green Belt, non si spegnerà con la sua morte. «Cintura verde», così aveva battezzato la sua associazione. O meglio «un movimento», per come lo aveva concepito alla fondazione in Kenya nel '77 e a partire dall'86 aveva cercato di farlo radicare an-

che in Tanzania, Uganda, Malawi, Lesotho, Etiopia e Zimbabwe. Un movimento per combattere la deforestazione, lo spopolamento e l'arretratezza culturale e economica delle campagne, per difendere la biodiversità e la diversità culturale in un Paese e in continente multietnico e in guerra perenne e quindi alla fine per scardinare i meccanismi perversi che generano sottosviluppo e danni ecologici planetari chiamando a raccolta la società civile, il mondo accademico e le istituzioni internazionali. Tutte idee più che mai attua-

li, di cui Wangari Maathai è stata una pioniera, come le è stato riconosciuto a livello internazionale con la consegna, nel 2004, del Premio Nobel per la Pace. È una delle poche donne ad avere avuto questo riconoscimento, la prima africana. Un primato non nuovo per lei.

Nel 1976 era già stata la prima donna a ottenere una cattedra universitaria, quella di anatomia veterinaria all'università di Nairobi, una delle più prestigiose del Continente. Una carriera professionale che non le ha impedito di lavorare a lungo prima nella Croce rossa keniana e poi nel Consiglio nazionale delle donne, né di mettere al mondo tre figli, Waweru, Wanjira e Muta. Vent'anni prima di vincere il Nobel a Oslo, aveva già vinto il Nobel «alternativo», persino più rappresentativo almeno in Africa: il Right Livelihood Award. Era la metà degli anni Ottanta, il periodo di suo più intenso attivismo, gli anni in cui si facevano strada le campagne per la remissione del debito estero nei Paesi del cosiddetto Terzo mondo, per un diverso modello di sviluppo, non più postcoloniale ma basato sul rico-



Foto di Stephen Morrison/Ansa-Epa



**A Nairobi** con i delegati Onu del Forum ministeriale sullo sviluppo globale

Foto di Chris Pizzello/Ap-LaPresse



**Con l'ex vicepresidente Usa Al Gore** riceve un premio a Los Angeles

noscimento dei diritti civili e sociali dal Brasile al Burkina Faso. Proprio quel debito e quel modello che oggi strangola la Grecia e altre economie sviluppate. La più concreta realizzazione della professoressa Maathai ha preso corpo allora e negli anni Novanta quando sono state messe a dimora la maggior parte delle produzioni arboree delle oltre 3mila «incubatrici» o vivai del Green Belt Movement. Sono stati quindi piantati grazie al suo attivismo ambientalista oltre 20mila alberi, dando lavoro, part time, a tremila persone, in gran parte donne dell'Africa povera e rurale, la stessa estrazione da cui proveniva la stessa Maathai. È in questo periodo che Maathai s'imbattè nella politica dell'establishment. Manifestazioni a difesa di parchi e foreste, dei diritti umani e contro la cementificazione di Nairobi, la mettono in rotta di collisione con con l'allora presidente del Kenya, l'autocrate Daniel Arap-Moi. Maathai viene più volte arrestate e picchiata dalla polizia. Finché Moi è costretto a cedere il potere al suo avversario Mwai Kibaki, che appena arrivato alla presidenza affida a Maathai, nel frattempo eletta nel distretto di Nyeri da cui proviene la sua famiglia, un incarico ministeriale. È il 2002 e per un breve periodo Maathai è vice ministro all'Ambiente. Non è un'espe-

rienza felice e una feroce campagna diffamatoria si abbatte su di lei.

Negli ultimi anni torna a occuparsi di democrazia, diritti umani e giustizia ambientale, fino al 2008 quando si rifiuta di portare la fiamma olimpica in Tanzania per protesta contro la repressione del dissenso. Cyril Ritchie, suo caro amico e collaboratore - tra i tanti che l'hanno ricordata ieri da Kofi Annan a Desmond Tutu e Al Gore -, l'ha descritta così: «È stata la società civile in persona, anche quando per un breve periodo è stata al ministero e quando, cioè sempre, è stata invitata alle Nazioni Unite per trasmettere i suoi messaggi di buon senso, di speranza, di determinazione, di valori umani e di cambiamento. Naturalmente per il suo attivismo irrefrenabile è stato oggetto di diffamazione da parte di alcuni ambienti governativi sensibili ai valori patriarcali». Ritchie ricorda il suo discorso per il Nobel come espressione dell'orgoglio e della resistenza delle donne africane, la sua enfasi sulla giustizia, la sua integrità e fiducia, il suo contributo di piantare alberi e a promuovere una cultura di pace.

Come Maathai disse allora «per espandere lo spazio democratico e costruire società giuste ed eque che permettono alla creatività e alle energie migliori di fiorire». ♦

## Intervista a Dacia Maraini

# «È stata un simbolo per l'emancipazione delle donne africane»

**La scrittrice** e conoscitrice del Continente nero sulle lotte dell'attivista scomparsa: «Silenzio e analfabetismo, così gli affaristi uccidono l'Africa»

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA

**N**ei miei viaggi in Africa, ho avuto modo di conoscere molte donne. Di loro mi ha sempre colpito il buon senso, la loro energia, la loro concretezza, il saper andare sempre al cuore del problema. Ho sempre pensato che se un futuro c'è per l'Africa, quel futuro di riscatto, non può che avere il volto di quelle donne coraggiose. Wangari Maathai ha dato dimensione internazionale, visibilità alle tante donne africane che si sono battute e continuano a farlo per una emancipazione che non è solo di genere. È l'emancipazione di un intero Continente». A parlare è una grande scrittrice italiana, che molto ha scritto sull'Africa, «un Continente che ho imparato ad amare»: Dacia Maraini.

**Wangari Maathai, Premio Nobel per la Pace 2004, si è spenta ieri. Il mondo ricorda una «eroina africana» che ha sempre saputo coniugare concretezza e idealità in un impegno diretto che ha caratterizzato tutta la sua esistenza...**

«Concretezza, idealità, buon senso. Capacità di andare subito al cuore dei problemi: sono tutte qualità che ho trovato nelle tante donne africane che ho avuto la fortuna e l'onore di conoscere nei miei viaggi in quell'immenso, e non solo geograficamente, Continente. Caratteri che Wangari Maathai ha saputo rappresentare al meglio».

**A piangerla è innanzitutto il suo Paese, il Kenya...**

«Paese che ho avuto modo di conoscere direttamente. Qualche anno fa sono stata in Kenya invitata da un gruppo di donne che avevano i mariti e i figli che si combattevano. Erano in guerra. Quelle donne si erano riunite

e unite per dire basta alla guerra in cui i loro figli, spesso poco più che bambini, venivano arruolati a forza. Su quell'incontro scrissi un lungo articolo, ma l'eco non fu rilevante, perché è l'Africa che non «fa notizia». Eppure quelle donne di Paesi in guerra che si univano per dire «basta» esprimevano uno straordinario buon senso che a noi occidentali farebbe bene acquisire».

**Wangari Maathai, biologa, aveva sempre insistito sull'importanza del sapere...**

«Una grande verità. Ho conosciuto famiglie africane nelle quali i figli maschi venivano fatti studiare, le ragazze no. L'essere escluse dalla possibilità di apprendere, è una delle più grandi violenze contro cui le donne africane devono combattere. Se una donna riesce a superare questa lacuna socio-culturale e a studiare, ad avere delle sue idee e gli strumenti per esprimerle, questa è una grande conquista, e quella donna, quelle donne diventano un modello. Come è stata Wangari Maathai».

**Una donna impegnata nella difesa dell'ambiente...**

«Un impegno di fondamentale importanza in Africa e per l'Africa. L'Africa è usata dai Paesi ricchi come una sorta di pattumiera. Ci sono Paesi che vanno in Africa per scaricare le loro scorie radioattive. Ho avuto modo di assistere ad una sepoltura di scorie radioattive. La gente del posto gioiva perché così guadagnava qualche soldo e non capiva che stavano seppellendo loro stessi. Il miglior alleato degli speculatori, degli affaristi senza scrupoli, è proprio l'ignoranza a cui sono costretti i popoli africani. Combatterla è una battaglia a di civiltà. Wangari Maathai l'aveva compreso appieno». ♦

# VOGLIAMO UNIRE LE MIGLIORI **ENERGIE** DEL PAESE, CI DATE UNA MANO?



thewashingmachine.it



Nuovo  
Sfogliatore



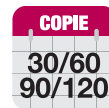
Pagamento  
con SMS



Versione  
Android



Acquisto  
1 copia 1€



Acquisto  
pacchetti

**Ripartiamo.** Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.  
**Abbonati e sostenici:** insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su [www.unita.it](http://www.unita.it), chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

## **l'Unità**

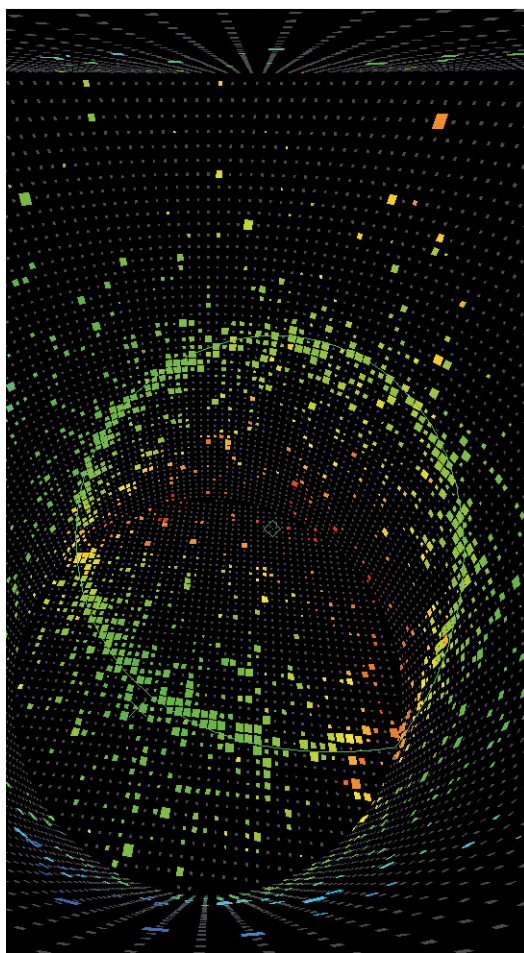
RICERCA

Carlo Bernardini  
FISICO

# Un neutrino tira l'altro Ora misure con metodi diversi

L'esperimento del Cern ha prodotto un risultato memorabile, un brivido da Superenalotto. Ma gli scienziati non possono sedersi a festeggiare. Perché se scoprire è bene, verificare è meglio

L'esperimento Opera di cui tanto si parla in questi giorni nei media italiani, è senza dubbio il risultato di uno sforzo eccezionale di ricerca di base di un gruppo numeroso anche di nostri fisici al Cern di Ginevra; meriterebbe perciò un risultato memorabile come quello di cui si parla. Ma proprio per questo motivo la prudenza è d'obbligo. Un sorgente di neutrini del tipo «mu», cioè prodotti dai mesoni detti mu nel loro decadimento in volo, è generata a seguito delle collisioni dei protoni energetici del Super Proton Sincrotrone contro un bersaglio materiale all'imbocco del canale detto Cngs (Cern Neutrino verso il Gran Sasso) che punta verso il Laboratorio dell'Infn sotto la montagna abruzzese (Lngs). I neutrini di decadimento, dopo avere attraversato circa 730 km di sottosuolo terrestre, possono arrivare sull'apparato che sta nel Lngs e hanno una piccola probabilità di essere identificati. Ma, dai e dai, in 3 anni di raccolta gli «arrivi» registrati sono circa 15.000. Quanto basta per fare una buona «distribuzione» dei tempi di arrivo. Questa distribuzione è confrontata con quella dei mesoni mu possibili genitori di quei neutrini, senza però che si possa sapere chi è il padre di chi: si può solo dire che la distribuzione dei padri si allarga rispetto a un istante centrale che, confrontato con la distribuzione in tempo degli eventi generati dai figli, corrisponde a una velocità di circa 6 km/s superiore a quella della luce. Aperti cielo! E come la mettiamo con la relatività speciale di Einstein che, come verificato in un numero incredibile di esperimenti con parti-

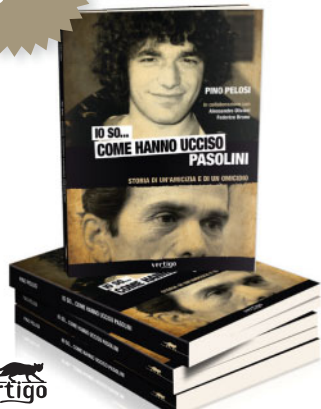


celle subnucleari di ogni tipo eccetto i neutrini, sembrava fondarsi sul fatto che la velocità della luce fosse un limite invalicabile dai corpi con una massa, cioè dello spostamento di materia nello spazio? Quei neutrini già sono stravaganti per i fatti loro: perché ne esistono di tre tipi, il tipo «e» associato ai decadimenti con elettroni (per esempio dei neutroni nella radioattività beta), il tipo «mu» come abbiamo già detto e il tipo «tau» associato a certi «superelettroni» detti tau, di recente scoperta; ma il bello è che un neutrino che viaggia ha la straordinaria proprietà di oscillare tra le tre possibilità e, nato mu, può morire tau, come nel caso del Gran Sasso. Questo permette la teoria quantistica e questo succede. Già visto, anche da altri (giapponesi, americani). Ma che, oscillando, superino la velocità della luce, è nuova. Vi ho detto come: lo si vede confrontando le distribuzioni di partenza e di arrivo, 730 km dopo. Sarà vero? Sperarlo è bene, verificarlo è meglio. L'errore statistico (dalle distribuzioni) è confrontabile con l'errore sistematico (la distanza dal Cern è proprio 730 km con 10 cm di errore? La misura dei tempi quanto è precisa? Ecc.). Finora, sembra che l'errore statistico e quello sistematico siano confrontabili e che la velocità della luce non sia in contraddizione con le distribuzioni ma solo piuttosto improbabile. Un brivido da Superenalotto. Che fa un vero fisico, in questa situazione? Aspetta una nuova misura, possibilmente con un metodo diverso. La pazienza non manca, intanto possiamo ridere degli sfondoni ministeriali e non, per far passare il tempo con mesta allegria. ❖

IN  
LIBRERIA

La verità sull'omicidio.

PINO PELOSI



IO SO...

COME HANNO UCCISO  
PASOLINI

STORIA DI UN'AMICIZIA E DI UN OMICIDIO

"Io so perché finora tutti hanno taciuto.  
E ve lo dirò in questo libro.Se sono vivo, oggi, lo devo unicamente al silenzio  
che ho mantenuto."

Pino Pelosi

HAI SCRITTO UN LIBRO?

INVIACELO ENTRO IL 7/10/2011

Inviaci i tuoi testi inediti di *poesia, narrativa e saggistica* e i tuoi dati all'indirizzo:

Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo

oppure tramite e-mail all'indirizzo:  
[inediti@gruppooalbatros.it](mailto:inediti@gruppooalbatros.it)Per maggiori informazioni visita il sito  
[www.gruppooalbatros.it](http://www.gruppooalbatros.it)oppure chiama il numero verde  
**800.145.525**

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I dattiloscritti non saranno restituiti.

ALFREDO  
REICHLIN

## L'ANALISI

LA NOSTRA  
VERA SFIDA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Mi colpisce la pochezza delle idee e la mancanza di nuovi orizzonti. La devono smettere di parlare di economia come si parla di un evento naturale. L'economia è un rapporto tra uomini, non tra cose.

Si sono rotti gli equilibri e le strutture del mondo nelle quali vivevamo da secoli. Il tema è questo, non è solo economico. È la ricchezza dell'Europa che si sta spostando altrove. È la sovranità degli Stati e del cittadino, sono i diritti del lavoro umano, è quella cosa grandissima che l'Europa inventò secoli fa e che si chiama democrazia: è tutto questo che viene rimesso in discussione. È molto chiaro ed è molto semplice. Basta guardare la distruzione in atto del popolo greco per evitare troppe perdite alle banche tedesche e francesi. E ciò mentre i capi di Stato europei si interrogano, impotenti, ogni mattina su cosa farà la Borsa. Mai era stata così vera la vecchia battuta secondo cui i mercati finanziari governano e prendono le grandi decisioni, i tecnici e i corpi separati (magistratura compresa) amministrano e i politici vanno in televisione per rispondere alle domande dei giornalisti.

La verità è che il declino dell'egemonia americana e il modo in cui l'oligarchia finanziaria ha condizionato e continua a condizionare il processo della mondializzazione hanno scatenato una guerra monetaria che sta aggravando tutti gli squilibri geopolitici e lacerando antichi tessuti sociali. E, come tutte le guerre, anche questa sta provocando morti e feriti: la Grecia oggi, domani forse noi.

Se le cose stanno così, cacciare Berlusconi è davvero vitale ma mi chiedo se stiamo misurando tutto lo scarto tra la realtà e il dibattito italiano. Bersani ha cercato di dirlo nel suo discorso di Pesaro e ha chiesto al suo partito uno scatto, un salto per ridefi-

nirsi come una forza che è nuova in quanto, a fronte di una crisi che mette in gioco la nazione, si pone come il partito della patria, la forza che si fa garante dell'unità nazionale, e non a parole ma in quanto da voce alle forze profonde e vitali, all'intelligenza umiliata, al lavoro sfruttato e reso precario, all'impresa produttiva. Soprattutto alle nuove generazioni. Si è fatto il silenzio. Anzi, in polemica con Bersani si è scoperto che Renzi è niente meno che più giovane (caspita!) ma soprattutto che il "grande dilemma" della sinistra italiana è: Vendola o Casini. Insomma, il vecchio caro, indimenticabile dibattito se il centro-sinistra debba avere o no il trattino. Che palle.

Intendiamoci bene. Anch'io vedo (per le cose stesse che sto dicendo) tutto il vecchiume di una certa sinistra italiana. Il problema italiano ed europeo di oggi non sta più nelle vecchie "narrazioni". Ma per le stesse ragioni non credo che esista il "centro" come lo spazio politico autonomo dove una grande forza si colloca per mediare. Mediare tra quali cose? Il punto è questo. Ovviamente, so anch'io che la politica è anche mediazione e anch'io penso che le risposte da dare oggi possano essere anche moderate, tali cioè da raccogliere il più vasto campo di forze. Ma il fatto è che i problemi da affrontare, quelli sì, sono molto radicali. Riguardano il modo di essere della società italiana, i suoi compromessi sociali, l'interrogativo se - e fino a che punto - resteremo padroni del nostro Stato rispetto a non si sa quale nuovo super-potere mondiale oggi ancora senza nome. Siamo, quindi, molto lontani dai comizi di Di Pietro ma anche da ogni illusione secondo cui i problemi che

ci sfidano possano ridursi al dilemma: Casini o Vendola? Il nostro problema è certamente quello di spingere il Pd a stare in Europa per occupare il centro. Parlo del centro dello scontro tra le forze reali che oggi rappresentano il progresso oppure la reazione. Ma sia le une che le altre forze non corrispondono più alle vecchie nomenclature. Chi è a destra e chi è a sinistra? E chi è Berlusconi? È un regime autoritario, caduto il quale arrivano i partigiani e c'è la democrazia? Oppure è il simbolo di una cosa più profonda: la sconfitta, non solo della sinistra, ma della democrazia e non solo in Italia? E a cui corrisponde la vittoria di chi sottomette tutto al potere dei soldi e trasforma la società in società di mercato?

Dopo Berlusconi non ci sarà un vuoto da riempire con i buoni sentimenti: continuerà ad esserci il volto sfigurato dell'Italia con cui fare i conti. E mi chiedo se non stia già cominciando a prendere forma un nuovo blocco politico e culturale di destra la cui forza sta proprio nell'accettare il declino dell'Italia, nel farsi ricco in una società che diventa sempre più "castale" ed egoista, che non ha bisogno dello Stato ed è indifferente al mondo.

Di che combinazioni politiche per il "dopo Berlusconi" stiamo parlando se non diamo battaglia su questo terreno "reale"? Che poi (dopotutto non sono pessimista) è lo stesso terreno dove vivono e crescono anche gli antagonisti, cioè i movimenti sociali, le domande di valori, il bisogno di futuro. La politica è morta se non riparte dal futuro. È per questo che bisogna pensare con serietà e calma a un cambio di generazione. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Le telefonate di Silvio

**M**a in che mondo viviamo? Perfino Minzolini, che di mestiere fa il silenziatore di notizie, è costretto ogni tanto ad aprire squarci di incredibilità. Per esempio, facendoci ascoltare dal buco della serratura di un convegno, un congresso, un consorzio, la voce di Berlusconi che parla al telefono da chissà dove. Già la chiamata in diretta è diventata un genere per demerito del premier, che entra ed esce quando gli pare da ogni pertugio dell'etere (tanto per lui è gratis, come le frequenze del digitale terrestre). Anche se, mandare in onda quasi ogni

giorno le telefonate che Silvio fa ad altri è peggio che intercettarle. L'importante è che l'emanazione dall'alto dei cieli non sia interrotta, che nessuno osi fare domande, come pretendeva quel pazzo di Floris per ospitare la Voce del premier a Ballarò. E lui infatti non ha parlato. Si dà comunque da fare per non lasciare vuoti che potrebbero essere riempiti dai «comunisti», che poi sono tutti gli altri, Confindustria compresa. Si affanna a ripetere che lui non se ne va, girando come un criceto sulla ruota che non lo porta più da nessuna parte. ♦



## UNA MORALE. ANZI, DUE

VOCI  
D'AUTOREHelena  
Janeczek  
SCRITTRICE

**S**olleva domande la vicenda della lista «outing», anche se gli elementi che rendono l'operazione ricusabile sono palesi. L'anonimato degli autori, la mancanza di riscontri. Ricorre, anche a sinistra, il richiamo schifato al

«metodo Boffo». Però non è la stessa cosa se un gruppo di militanti rende pubbliche le presunte tendenze sessuali di Caio e Tizio, o se lo fa un giornale nel ruolo di braccio mediatico di Berlusconi. I primi cercano di combattere l'omofobia, il secondo fa leva proprio sulla diffusione viscerale del pregiudizio. Boffo, Marrazzo, Caldoro - finte informative, video gestiti dal capo in persona, dossieraggio. Qualcuno ha detto che toccherebbe alla stampa cogliere lo spunto che, per timore di querele, gli estensori della lista non potevano ap-

profondire.

I giornali d'opposizione? È mai pensabile che si mettano a cercare prove sugli amanti di questo o quel politico, mentre già sono alle prese con Lavitola, Tarantini, donne e ruffiani del Cavaliere? Non li distingue, forse, nella battaglia in cui il fango vola alto da entrambe le parti, il fatto di tener agganciata l'informazione-scandalo a elementi di abuso di potere? Non è reato nascondere amanti di qualsiasi sesso. Tirarli fuori dall'armadio, oggi in Italia non può che essere percepito come dif-

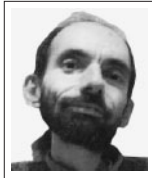
famazione. I pozzi sono avvelenati. «Gay» resta sinonimo di «frocio». Vendola pecca più di Berlusconi. Possiede una lugubre coerenza politico-culturale, l'uomo di destra che coltiva in segreto i propri vizi cercando di impedire che altri possano vivere alla luce del sole e del diritto i loro amori. *Lesson one* dell'outing fallito: non siamo in America. La doppia morale è, anzi, una delle cose più serie e condivise che ci distinguono. Una morale profonda e cupa, di cui la parola «ipocrisia» sfiora soltanto la superficie meno corrosiva. ♦



## LA GENTILE SIGNORA SOTTOSEGRETARIO FRA INSULTI E GRIDA

**I PALADINI  
DEL PREMIER**

**Enzo  
Costa**  
GIORNALISTA  
E SCRITTORE



**G**ia una che si chiama Maria Elisabetta Alberti Casellati parrebbe avere, in senso onomastico, un'attitudine al rispetto ingessato di forme e norme: nome e cognome elegantemente composti, da nobiltà mai decaduta, che evocano tutto fuorché un'identità anarco-insurrezionalista, un'indole borderline, una propensione alla vita spericolata. Al contrario, si direbbero il segno anagrafico di una natura benpensante, di una vocazione all'etichetta, di una vita pettinata. E difatti nell'osservare Maria Elisabetta Alberti Casellati, sottosegretario alla Giustizia, si resta colpiti dalla sua pettinatura disciplinatissima da coiffeur pre-68, morbidamente rigorosa, vaporosamente ferrea, che fa *pendant* con tratti, posture e movenze da signora bene d'altri tempi, se non d'alti lignaggi. E, per questo, sulle prime ti viene da immaginare che, come vice-Guardasigilli, abbia la delega al Galateo, al limite alla Recriminazione (ma senza parolacce, per carità!) per la Sparizione della Buona Educazione di Una Volta (con le maiuscole a conferire la debita positività al tutto).

Fino a quando, come è successo a me il 20 settembre, non la vedi impegnata, in questo caso come ospite di *Otto e mezzo* su La 7, nella difesa a oltranza del premier. E dire oltranza è dire poco, così come dire difesa è dire sbagliato. La sua era un'offensiva oratorio-cacofonica senza quartiere: frasi, slogan, suoni onomatopeici sparati a macchinetta con il massimo del fragore possibile, scagliati a raffica sulla voce della conduttrice Lilli Gruber e del giornalista Lirio Abbate dell'*Espresso*, a coprirne le domande, a ignorarne i rilievi, a soffocarne sonoramente le obiezioni. Ora, è vero che tutti i berlusconidi sono addestrati allo stalking da microfono, all'interruzione molesta, all'imbrattamento dell'audio a scopo occultamento dei fatti (meglio, dei misfatti del capo).

Ma, vedere una signora così fisio-nomicamente (oltre che onomasticamente) per bene dedicarsi a questo lavoraccio sporco per coprire i traffici dell'utilizzatore finale, un po' di effetto lo faceva. Specie nell'udire la sua vocina suadente da proprietaria chic di boutique caricarsi di sgraziate coloriture gasparriane. Ma, ancora di più, scioccava un passaggio del suo rumorismo pro-papi: quando la Gruber le chiedeva se fosse normale che un presidente del Consiglio, per i suoi disinvolti colloqui al cellulare, utilizzasse schede panamensi, lei ber-ciava a tormentone: «Ma perché, è un reato? Ma perché, è un reato? Ma perché, è un reato?».

Un sottosegretario alla Giustizia, con nome e aspetto evocanti Legge e Ordine, che inneggia scompostamente all'hackeraggio telefonico eludi-magistrati. L'inimmaginabile è al potere.

enzo@enzocosta.net  
www.enzocosta.net

### ACCADDE OGGI

**l'Unità, 27 settembre 1991**

**FULMINI DC SU SANTORO**  
Boom di ascolti per la trasmissione «Samarconda» sulla mafia ma i democristiani giurano vendetta contro Santoro: «Uno spettacolo intollerabile».

## L'ACCENTO MILANESE DELLA 'NDRANGHETA

**MAFIA  
PADANA**

**Nicola  
Tranfaglia**  
STORICO  
UNIVERSITÀ DI TORINO



**P**arlare di *mafia padana* significa oggi in Italia evocare un fenomeno come quello della 'ndrangheta calabrese che, dall'Aspromonte e dalla piana di Gioia Tauro, è partita per il nord e proprio nelle regioni settentrionali, come la Lombardia, il Piemonte, il Veneto e la Liguria, ha piazzato i suoi avamposti fino a diventare l'associazione mafiosa più forte, non solo nel nostro Paese nelle regioni più prospere e ricche della penisola, ma anche nelle due Americhe e in Europa, dalla Germania all'Olanda, dalla Francia all'Inghilterra. I fattori che hanno reso possibile un simile risultato sono noti: la sottovalutazione della sua crescente pericolosità da parte delle classi dirigenti e di governo italiane, la struttura familista della 'ndrangheta che ha reso più difficile la diffusione dei collaboratori di giustizia, l'organizzazione a rete che ha reso possibile l'assoluto segreto da parte dei capi, pur favorendo un coordinamento effettivo nei vari continenti.

Ma non c'è dubbio che quella che è stata a lungo la capitale morale

del Paese, e che attraversa oggi un'incoraggiante ripresa politico-culturale, è divenuta negli ultimi decenni la capitale della 'ndrangheta, anche se i frequenti fatti di sangue che si sono registrati nell'ultima estate a Roma mostrano che persiste una lotta accanita tra le due città nella contesa di un triste primato criminale. Il fatto è che essere la capitale dell'associazione mafiosa più forte oggi nel mondo comporta conseguenze precise che vale la pena ricordare. Da una parte, la diffusione senza limiti del traffico degli stupefacenti e, in particolare, della cocaina di provenienza

### Gli affari

**Bar, ristoranti e droga sono diventati il maggior investimento**

Usa nella metropoli milanese. Dall'altra, la presenza e l'attività di decine di società legate alla mafia in settori importanti dell'economia lombarda e italiana. Mi riferisco al settore centrale dell'edilizia come a quello dell'alimentazione, le pizzerie, i bar e i ristoranti che negli ultimi anni si sono enormemente diffusi nella città e che sono divenuti il terreno privilegiato dei traffici di droga e del gioco d'azzardo clandestino che segnano i week-end e le notti del centro come della periferia di Milano. L'altro aspetto, complementare, è il diffondersi di una illegalità di massa che ha caratterizzato negli ultimi decenni il nostro Paese e che è conseguenza del dominio mafioso che dalle terre depresse del Sud ha raggiunto e conquistato le ricche città del Nord.

Del resto, non c'è da stupirsi del baratro in cui è precipitato il nostro Paese con un ceto politico di governo che affonda le radici del suo successo economico e politico nella collaborazione organica con le associazioni mafiose - ieri Cosa Nostra, oggi la 'ndrangheta - e che vuole imporre un'assurda legge-bavaglio nel timore che le intercettazioni telefoniche delle procure, utili nel combattere il crimine mafioso, rendano sempre più intollerabile la permanenza al potere di un leader politico screditato in tutto il mondo. ♦

## Maramotti

BRUNETTA  
VUOL ABOLIRE  
IL CERTIFICATO  
ANTIMAFIA... PERO'  
SE SALVIAMO  
ROMANO

ABBIAMO  
DIRITTO ALLA  
TESSERA DI  
SOCIO  
SIMPATIZZANTE!



## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



GIANFRANCO NITTI

## Un personaggio inverecondo

Dall'ultima pagliacciata del pregiudicato e spergiuro «ministro» Bossi è evidente che il suddetto abbia violato Costituzione e codice penale e che il suo partito sia un'associazione eversiva. Cosa si aspetta a denunciarlo ed a destituirlo? Il detto individuo, e i ministri leghisti, violano in particolare, gli articoli 241, 270, 283, 290 del codice penale.

**RISPOSTA** ■ Ha invocato la secessione al grido di «fuori da Roma ladrona» ed ha permesso di evitare il carcere ad un uomo seriamente sospettato di essere un ladrone molto attivo particolarmente a Roma. Ha affermato di averlo fatto per salvare il governo di cui fa parte implicitamente riconoscendo di aver votato, per ragioni che in tempi più seri venivano chiamate ragioni di Stato, in contraddizione aperta con quello che le carte e la coscienza gli suggeriscono. Ha minacciato fino all'ultimo Berlusconi (il diavolo) dicendo che avrebbe lasciato libertà di coscienza (l'acqua santa) ai suoi deputati: implicitamente riconoscendo, nel momento in cui gliela ha poi tolta, che la libertà di coscienza dei deputati leghisti è nelle mani sue e del dio Odino che lui rappresenta in terra. Ha tuonato contro la corruzione dei politici ed ha portato avanti forme indecenti di nepotismo a favore dei figli e della moglie. È stato per quasi vent'anni uno dei personaggi più squallidi, falsi, tristi e inverecondi della politica italiana. Si chiama Umberto Bossi. Nell'Italia di oggi, conoscerlo, purtroppo, non basta per evitarlo.

CLAUDIO GIUSTI

## Le gesta di Maroni

Un ministro dell'Interno può vantarsi degli arresti che compiono magistrati e forze dell'ordine? Se lo fa vuol dire che ha messo in atto disposizioni e pratiche che nessuno prima di lui aveva nemmeno sognato, oppure che è solo un ballista? In attesa che l'attuale ministro Maroni ci spieghi cosa non andava nel suo predecessore Pisanu, invito a riflettere sulle sue numerose stravaganze. Appena diventato ministro va a New York a studiare "tolleranza zero" non sapendo che questa dottrina più che

inutile è stata dannosa. In una conferenza stampa afferma che esiste un traffico internazionale di organi per il trapianto, scatenando l'ilarità generale. Si esibisce in un body scanner affermando che tali inutili aggeggi saranno installati anche nelle stazioni ferroviarie: evidentemente non ha mai preso un treno. Afferma che in tre anni si può battere la Mafia, come del resto quel tale (oggi premier) che ha promesso di battere in tre anni il cancro. Parla di cinque milioni di possibili profughi provenienti dal Nord Africa, poi scende a cinquecentomila, mentre il Paese perde la testa per cinquantamila chiedenti asilo. Resto infine nella fiduciosa attesa che ci sia presto un mi-

nistro che, finalmente, ci dia un rapporto sul crimine in Italia come è avvenuto nel 2001 e nel 2007 (quando al governo c'era il centrosinistra). Per il resto buio pesto.

ELVIO BERALDIN

## Gattopardi padani

Anche lo scoglio Milanese, con l'aiuto dei "secessionisti", è stato superato. Come in altre analoghe situazioni tutto viene visto come un voto pro o contro il governo: la maggioranza c'è, la maggioranza è coesa, il governo andrà avanti fino alla fine della legislatura. Nessuno di questa "coesa" maggioranza che si interroghi sulla moralità dei fatti contestati, nessuno che si interroghi sulla mancanza di etica di chi ci governa, nessuno dei cattolici che sostengono il governo che citino i richiami di vescovi e di cardinali, come Tettamanzi, sulla necessità di etica e di moralità in politica. Sempre e solo colpa dei giudici e dei magistrati. Dove sono quelli che gridavano "giù le mani dal Crocifisso"? Dimenticavo, anche loro, una volta si erano arrabbiati con i "vescovoni" romani. Quanti smemorati, per mantenere la sedia.

GIUSEPPE MANULI

## La memoria di Angiolino

L'on. Alfano, segretario di facciata del Pdl, ha accusato il centro sinistra di aver s governato l'Italia negli anni in cui ha avuto la guida del Paese. Ma vorrei ricordare allo smemorato onorevole solo alcune "piccole" cose fatte dai governi Prodi: entrata storica nell'euro con i primi Paesi, riforma della P.A. con le stranote leggi Bassanini che ne hanno avviato una prima fondamentale sburocrazia, le prime coraggiose liberalizzazioni di Bersani, la messa in linea dei conti pubbli-

ci, disastri da Tremonti, che nel 2008 ha consentito all'Europa di annullarci la procedura di infrazione per eccesso di deficit. Per l'on. Alfano tutto questo è sgovernare il Paese, intanto i suoi governi ci hanno portato sull'orlo della bancarotta finanziaria e al decadimento sociale e civile.

ALESSANDRO FONTANESI

## La Camera e le carceri

Mercoledì la Camera era pressoché vuota per il dibattito sulle carceri, nonostante la situazione di emergenza. Giovedì il parlamento semiblindato ha provveduto ad alleviare il problema e non ha voluto aggravare il sovraffollamento delle stesse, votando contro l'arresto di Milanese e diminuendo così il numero dei carcerati di un discreto numero. Infatti, oltre all'ex braccio destro di Tremonti, sarebbero finiti con lui tutti coloro che aveva minacciato di tirarsi appresso se fosse finito in manette. Le carceri si sarebbero ulteriormente riempite, ma in compenso il parlamento avrebbe avuto un corposo ridimensionamento. Ancora una volta la politica ed il governo hanno dato prova di capire e di saper risolvere i problemi del Paese...

MASSIMO MARNETTO

## Una fitta al cuore

Faccio parte di una delegazione internazionale. Nel mezzo della riunione, ci fanno i complimenti per come abbiamo inviato in 24 ore un atto richiesto. Al coffee break un collega straniero si avvicina e mi dice «Ben fatto, complimenti per la tua efficienza. Tu non sembri un italiano». Sento una fitta. Rispondo senza assecondare il suo sorriso che il nostro Paese è pieno di persone serie e affidabili. Lui capisce, precisa e in parte si scusa.



## La satira de l'Unità

virus.unita.it



fabiomagnasciutti

## Blog

contatti  
www.unita.it/blog



**Leonardo Tondelli**  
**Leonardo**  
Ho una teoria

## Più secessione che indipendenza

Perché i leghisti parlano di "secessione"? Perché intuiscono che l'esperienza di governo è ormai finita, come nel 1994: un battesimo nell'acqua del Po lava via la puzza di compromessi e fallimenti romani.



**Stefano Pisani**  
**Randomante**  
Più satira per tutti

## Gelmini nel tunnel dei comunicati

Con colpevole ritardo, è arrivato il comunicato di rettifica del Ministro Gelmini per le azzardate dichiarazioni sul tunnel tra Cern e Gran Sasso. Dichiarazione che ha generato l'ilarità della Rete.



**Salvatore Righi**  
**Aldro**  
Deboli e forti

## Se la quindicenne la dopa la mamma

Ossessionata dal fatto che sua figlia dovesse vincere ogni gara, una mamma si riforniva di porcherie di ogni tipo, anche via internet. E poi le dava alla figlia per doparla, e non importa se ha solo 15 anni e nuota magari per divertirsi.

## Social Via il certificato antimafia?



### Giovanni Mele

La Mafia, la Camorra e la n'Drangheta ringraziano.

[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)

### Gianfranco Mosca

Un sacco di giovanotti avrebbero potuto giocare in Serie "A" se non si fossero rotti il menisco, la solita buffonata di chi non arriva all'uva. Il certificato antimafia non andrebbe abolito ma sostituito da una serie di controlli seri. E informazioni on-line.

[www.unita.it](http://www.unita.it)

### Patrizia Molina

Se Maroni pubblicamente dice che sosterra il mafioso ministro Romano, se tutta la coalizione della corruzione e del malaffare lo sostiene, a che serve il certificato antimafia? Sarebbe come chiedere un certificato antigoverno berlusconi.

[www.unita.it](http://www.unita.it)



### Meo Patacca

Finalmente scoperto dove si era cacciato il Neutrino mancante al conto del Gran Sasso. Così la misura torna al nanosecondo, mancava infatti il nanomillesimo.

[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)

### Carlo Mattana

Dovrebbero introdurre il certificato Anti Mafia Politica con carattere retroattivo per sterminare questo governo.

[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)



### Antonio Pischredda

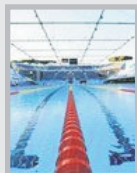
Sarà sufficiente quello di cresima

[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)

### Marco Sini

Il suo ragionamento è giusto: perché fornire alla P.A. cose che sa già. Peccato che tocchi proprio a lui (Brunetta) fare in modo che si parlino i sistemi informatici dei vari Enti piuttosto che chiedere ai cittadini di correre da un ufficio all'altro. E qui casca l'asinello..

[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)



### Lorenzo Contipelli

Massì, è ora di finirla con tutta questa diffidenza e burocrazia che blocca la crescita in Italia. Diamo direttamente gli appalti alla mafia, così risolveremo anche il problema delle infiltrazioni mafiose. Anzi, perché non istituzionalizzare la mafia?

[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)

**l'Unità**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE  
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino  
ART DIRECTOR Loredana Toppi  
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:  
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO  
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI  
Eduardo Bene, Marco Gulli

[www.unita.it](http://www.unita.it)

VIDEOAPPELLO  
**Vendola: tutti in piazza**  
sabato 1 ottobre

VATICANO  
**La Cei: ammorbano l'aria**  
comportamenti licenziosi

STAMPA ESTERA  
**Le Monde: Berlusconi**  
non sarà mai condannato



**Sergio Bonelli**  
**e i suoi eroi**

UNA FOTOGALLERY PER RICORDARLO



**Civati: norma**  
**contro i blog**

VIDEODENUNCIA CONTRO IL GOVERNO

A lanciare l'allarme è il delegato Anci alle politiche abitative e assessore alla Casa di Firenze Claudio Fantoni. A quei fondi si sommano altri 2,7 miliardi di cofinanziamento statale. «Incredibile in un momento di tagli».

#### FRANCESCO SANGERMANO

fsangermano@unita.it

Il paradosso è dietro l'angolo. Il governo impone una manovra di lacrime e sangue (soprattutto sul fronte degli enti locali), il patto di stabilità impone vincoli anche laddove le risorse ci sarebbero e l'Italia rischia di rimandare indietro all'Europa qualcosa come 3 miliardi di euro di fondi strutturali. Soldi già stanziati e disponibili, che avrebbero una doppia valenza sia economica (rilanciando un settore in crisi come l'edilizia) sia sociale (una parte potrebbe essere usata per riqualificare gli alloggi Erp in termini di efficienza energetica). È l'allarme lanciato dal delegato Anci alle politiche abitative e assessore alla casa del Comune di Firenze, Claudio Fantoni.

#### INVESTIMENTI POSSIBILI

È un binario doppio, quello dentro cui devono muoversi gli stati membri dell'Unione Europea. Da un lato ci sono infatti gli impegni presi sulla riduzione delle emissioni di anidride carbonica, dall'altro quelli relativi alla nuova direttiva sull'efficienza energetica. «Ed è proprio in questo ambito che l'edilizia pubblica dovrebbe correre ai ripari e usare i fondi Ue disponibili per tagliare i consumi di energia» ha spiegato Fantoni intervenendo la scorsa settimana al convegno sul tema della riqualificazione energetica dell'alloggio sociale svoltosi presso il Comitato delle Regioni a Bruxelles. Il quadro d'insieme, infatti, mostra preoccupanti contraddizioni relative al nostro Paese. «Come tavolo tecnico Anci - ha spiegato l'assessore fiorentino - il primo invito a livello locale è sfruttare fino al 4% dei fondi strutturali attualmente a disposizione per l'efficienza energetica residenziale». Una possibilità che si spingerebbe alla perfezione con la richiesta di manutenzione che necessita il patrimonio di edilizia residenziale pubblica. «Anche prescindendo dall'efficienza energetica, sarebbe paradossale che noi non impiegassimo questa occasione e non investissimo in questo settore, soprattutto pensando ai continui tagli del governo e, dunque, alle sempre minori disponibilità di regioni e comuni». Una nuova direttiva Ue, oltre tutto, prevederà come obbligo per ogni Stato membro il rinnovo annuale di almeno il 3% dell'edilizia pubblica.



→ **L'allarme dell'Anci** «Senza i piani delle Regioni quei soldi andranno persi»

→ **Housing sociale** Parte dei fondi utilizzabili per rinnovare gli alloggi popolari

## Edilizia e risparmio L'Italia manda in fumo 3 miliardi di fondi Ue

E in termini di taglio delle emissioni di CO2 e della bolletta energetica anche questo comparto fa la sua parte (nella sola città di Firenze, ad esempio, è stimato che il 30% della produzione di CO2 deriva dall'attività residenziale e, di questa, il 70% dai consumi individuali). Senza dimenticare che, simili interventi, avrebbero anche un notevole ritorno in termini sociali «dato che migliorare l'efficienza energetica delle abitazioni porta a un notevole risparmio nelle bollette di chi ci vive, ancor più significativo se stiamo parlando di edilizia residenziale pubblica».

#### ADDIO A 3 MILIARDI

Il delegato Anci è quindi entrato nel

dettaglio della situazione italiana ed ha ribadito che «abbiamo impegni nelle regioni del Sud, ma anche in quelle del Nord, non sufficienti a garantire di spendere le risorse destina-

#### Claudio Fantoni

«In un periodo così duro non spendere quelle risorse è irresponsabile»

te dall'Unione Europea al nostro Paese». La conseguenza è, dunque, che «si corre il rischio alla fine di quest'anno di perdere intorno ai due miliardi e 900mila euro». Cui si sommano, giova ricordarlo, altri 2,7 miliardi di

co-finanziamento statale che, però, si genererà solo in virtù dell'attivazione del primo. Il risultato, insomma, è una partita da 5,7 miliardi di euro complessivi. Ad aumentare la contraddizione, se possibile, sta il fatto che questi soldi siano «semplicemente» una opportunità da cogliere o meno. «Usare fino al 4% dei fondi strutturali per l'efficienza energetica nell'edilizia residenziale è una possibilità ma non è obbligatorio - ha aggiunto Fantoni - Personalmente ritengo però che sarebbe una priorità da riconoscere a livello nazionale, anche obbligando le regioni se necessario, perché molte di esse rischiano seriamente di perdere questi soldi e di non poterli più riavere indietro. E



Foto Lapresse



**Intervista a Gianni Piattella**

# «È stata già bloccata la spesa a Sardegna Campania e Calabria»

**Il vicepresidente del Parlamento europeo attacca «Ci sono Regioni lassiste, ma il governo non può legare le mani a tutte le altre con il Patto di stabilità»**

**MARIAGRAZIA GERINA**

mgerina@unita.it

L'ospedale di Matera: finanziato con i fondi europei. L'allargamento della Salerno Reggio-Calabria: finanziata con i fondi europei. E poi l'Alta velocità, i programmi di ricerca, le università. «In alcune Regioni, come la Basilicata, anche le università si reggono solo perché le Regioni le finanziano grazie ai fondi europei, altrimenti avrebbero già chiuso i battenti», ricorda Gianni Piattella, eurodeputato del Pd e vicepresidente del Parlamento europeo. Tanto per spiegare quale è la posta in gioco. E il governo italiano che fa? Gioca al rialzo? Tutto il contrario.

**Ovvero?**

«La scorsa settimana, accodandosi ai paesi tradizionalmente euroscettici, ha sottoscritto una lettera con cui si chiede la riduzione del bilancio comunitario per il 2013-2020. È la prima volta che accade nella storia d'Italia».

**Che senso ha questa mossa?**

«Nella testa bacata di chi ci gover-

na, poiché l'Italia contribuisce al bilancio comunitario nella misura dell'1,14% del Pil, l'intento è tagliare anche quella voce di spesa».

**Con quali conseguenze?**

«Disastrose. Perché da una parte diamo quel contributo, ma dall'altra riceviamo fondi per l'agricoltura e fondi strutturali per fare ospedali grandi opere, per finanziare la ricerca, etc.. Quindi se si riduce il bilancio comunitario diminuiscono anche quei fondi».

**Che però non sappiamo spendere.**

«Certo ma il punto è imparare a spenderli. Mica rinunciare anche ai fondi europei. Altrimenti mi devono dire con che soldi deve governare un sindaco o un presidente di Regione se le risorse nazionali non ci sono più e quelle europee chiediamo che siano ridotte».

**E però intanto le Regioni rischiano di vedersi togliere i soldi già stanziati.**

«Certo, nel mirino del commissario europeo per la politica regionale sono finite in particolare tre Regioni italiane: la Calabria, la Campania e la Sardegna, che non sono riuscite a spendere i fondi loro assegnati, per lassismo e sciatteria, e

hanno mostrato limiti molto gravi anche per quanto riguarda i controlli. Per questo motivo, il commissario, d'accordo con il governo italiano, ha deciso di sospendere loro i poteri di spesa».

**Quante sono e che fine faranno le risorse che quelle Regioni non sono riuscite a spendere?**

«Si tratta di 72 milioni per la Campania, 36 per la Calabria, 12 per la Sardegna. Temporaneamente sono state ritrasferite al Miur».

**Le altre Regioni si comportano meglio?**

«Di certo, anche al Sud c'è chi è riuscito almeno a mettersi al riparo dalle reprimende della Commissione. Penso alla Basilicata o alla Puglia, che hanno trovato nei loro bilanci le risorse necessarie ad accedere ai fondi europei. Però c'è una questione più generale che lega le mani a tutte le Regioni. Per poter accedere ai fondi europei occorre avere una capacità di spesa pari ai fondi stanziati. In pratica: per ogni euro che viene da Bruxelles gli enti locali devono mettere altrettanto. Pena la perdita di quei fondi. Ma finché anche per questo capitolo le Regioni saranno vincolate dal Patto di stabilità avranno sempre difficoltà a spendere i fondi europei. Al 31 maggio era stato impegnato appena il 10,28%. Il resto se non si spende entro il 31 dicembre andrà perduto».

**Di quanti miliardi stiamo parlando?**

«Circa otto miliardi».

**E il governo sta facendo qualcosa per scongiurare questo rischio?**

«Che io sappia non molto. Come ho detto, la nostra proposta era: risparmiare dal patto di stabilità i cofinanziamenti ai fondi strutturali in modo da incentivare le Regioni a spendere; e attivare una cabina di regia con i governatori per indirizzare la spesa verso progetti multiregionali. Non è stata accolta». ❖

in un periodo come questo, segnato così profondamente dalla crisi economica e dalla carenza di risorse dovute all'attuale manovra finanziaria, non impiegare le risorse e perderle non è solo sbagliato ma è un'azione da irresponsabili». Ma oltre alla protesta, l'Anci lancia anche la propria proposta al governo. «Prima di tutto è la chiosa di Fantoni che sull'argomento ha già ottenuto il placet anche di Federcasa - chiediamo di estendere gli incentivi del 55% anche al settore pubblico». Un simile provvedimento, infatti, «muoverebbe un bel pezzo di economia a fronte di questa manovra depressiva e nei primi 10 anni non farebbe perdere niente allo Stato compensando la spesa per gli incentivi con le maggiori imposte per la crescita del fatturato». ❖

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio a Roberto Natale per la scomparsa del suo

**PAPÀ**

Claudio Sardo è vicino con grande affetto e fraternità al dolore di Roberto Natale per la scomparsa del suo caro papà

**GIUSEPPE detto Italo Natale**

La redazione de l'Unità partecipa al dolore di Roberto Natale in questo triste momento per la scomparsa del suo papà

**GIUSEPPE detto Italo Natale**

Caro Roberto, ci stringiamo a te con tantissimo affetto per la morte di tuo padre

**GIUSEPPE detto Italo Natale**

Natalia Lombardo, Maria Zegarelli, Marcella Ciarnelli

Roberto Brunelli e Federica Fantozzi abbracciano fraternamente Roberto Natale colpito dalla morte di suo padre

**GIUSEPPE detto Italo**

Roma, 26 settembre

Caro Roberto ti stringiamo con affetto fraterno e siamo vicini alla tua famiglia colpiti dalla perdita di tuo padre

**GIUSEPPE NATALE detto Italo**

Roberto con Bettina e Francesco Monteforte, Ninni Andriolo, Bianca Di Giovanni, Umberto con Deanna De Giovannangeli

Renato Pallavicini e la moglie Anna Milaneschi piangono la morte di

**SERGIO BONELLI**

editore, artista dell'avventura e del sogno, amico e uomo magnifico. Si stringono attorno ai suoi cari e a tutta la redazione della Sergio Bonelli Editore.

Roma, 26 settembre 2011

→ **A Bologna** una donna uscita dalla chemioterapia fecondata con ovuli congelati: primo caso in Italia  
→ **Un migliaio nel mondo** finora le nascite con questa tecnica. Un centro studi all'università felsinea

# Dalla chemio al nido La storia di Alberta speranza per le donne

Foto Lapresse



## Roma, Alemanno contestato a S. Basilio

«Ci voleva il morto per farti venire qua». Con questo «saluto» e con altre contestazioni il quartiere San Basilio ha ricevuto Gianni Alemanno che ieri ha fatto visita alla famiglia di Ennio Lupparelli, il pensionato morto nei giorni scorsi per aver difeso la moglie contro un tentativo di scippo. Per Marco Miccoli, segretario del Pd Roma, «Roma e i romani sono stanchi delle tante promesse non realizzate da parte di questo sindaco, a cominciare da quelle sulla sicurezza».

A Bologna un caso che apre la speranza per molte donne ammalate di cancro: la signora Alberta, 37 anni, che ha battuto la malattia e dopo la chemioterapia ha trovato una gravidanza con ovuli congelati.

### MARZIO CENCIONI

ROMA

La storia di Alberta è una caduta senza rete, prima, e poi un'impennata di gioia e di speranza. Ammalata per un cancro che a 37 poteva falciare la sua vita, pochi mesi dopo sta portando avanti una gravidanza che è anche una nuova frontiera per il nostro paese: la prima, dopo un trattamento di chemioterapia, ottenuta grazie al congelamento degli ovuli. Tre anni fa Alberta seppe di avere un tumore al seno e iniziò una chemioterapia che avrebbe potuto comprometterne la fertilità. Invece ora, con quella terribile malattia fortunatamente ormai alle spalle, è al terzo mese di una gravidanza che procede senza problemi. «Alberta è la prima donna in Italia che dopo una chemioterapia antitumorale riesce a concepire un figlio con il congelamento degli ovuli» spiega Eleonora Porcu, ricercatrice dell'Università di Bologna, che ne ha assistito la maternità e ne ha presentato il caso davanti al congresso della Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo) a Palermo.

### I NUMERI DEL DOLORE

«Ogni anno - spiega Porcu - sono centinaia di migliaia le donne che hanno problemi di fertilità per colpa del cancro. In Italia si stima che il problema riguardi dal 40 al 70 per cento delle donne sottoposte a chemioterapia: secondo Porcu, per il solo tumore al seno parliamo di un numero che oscilla tra le 15mila e le 26mila donne l'anno. A differenza del congelamento degli embrioni,

continua la ricercatrice, il congelamento degli ovociti (cellule uovo, dette anche ovuli) è espressamente consentito dalla legge italiana e ha il vantaggio di poter essere praticato preventivamente, anche in assenza di un candidato papà, in attesa del momento e della persona propizia. «Alberta si rivolse a noi a fine 2008 su consiglio del suo oncologo» ricostruisce Porcu. «Prima di iniziare la chemio voleva sottoporsi alla crioconservazione degli ovociti. Qualche mese fa è tornata. La terapia aveva avuto successo e secondo gli oncologi poteva provare ad avere un figlio». Come spesso accade, però, dopo una chemio può essere difficile concepire in modo naturale, così Alberta e suo marito, che risiedono nella provincia di Bologna, si rivolsero di nuovo al Centro per l'infertilità e la procreazione medicalmente assistita, diretto da Porcu e coordinato di Stefano Venturoli, presso il policlinico universitario Sant'Orsola Malpighi di Bologna. «Scongelammo quattro ovociti e ottenemmo tre embrioni che trasferimmo nel grembo della mamma. Dopo 12 giorni gli esami rivelarono che uno di questi stava crescendo. La gravidanza era in corso».

### PIONIERI LONTANI

Ad oggi sono circa un migliaio le persone nate da ovuli congelati. Il primo caso in Australia nel 1986. Sulle stesse orme, un gruppo di ricercato-

### Migliaia di casi

Ogni anno tra 15mila e 26mila donne malate con problemi di fertilità

ri dell'Università di Bologna guidato da Eleonora Porcu, avrebbe ridato impulso qualche anno dopo agli studi sul congelamento degli ovociti, applicando con successo nel 1997 tecniche innovative tuttora in auge. Ne sarebbe nata una bimba che ha ormai 14 anni e vive in Veneto.

Nuovo primato nel 2007: due gemelline partorite da una mamma senza ovaie furono i primi esseri umani nati da ovuli congelati di una donna resa sterile dal cancro. «Purché siano disponibili almeno due settimane prima dell'inizio della chemioterapia - commenta Porcu - la crioconservazione degli ovuli può essere considerata un modo ideale per preservare la fertilità nelle pazienti con cancro al seno». ♦



# Libri e tecnologia: riapre biblioteca provinciale a L'Aquila

Un investimento da un milione da parte di Telecom ha permesso la riapertura della biblioteca Salvatore Tommasi in un capannone a Bazzano (sede temporanea). Lavori effettuati in collaborazione con la Provincia e il Mibac.

**JOLANDA BUFALINI**

INVIATA A L'AQUILA

Alla fine del XV secolo, durante la gigantesca rivoluzione culturale e democratica dell'invenzione di Gutenberg, lo stampatore tedesco Adamo da Rotweil impiantò a L'Aquila le sue tipografie. In omaggio a quella antica, umanistica vocazione tecnologi-

ca Telecom, per aiutare il capoluogo terremotato, ha scelto di investire un milione di euro per riaprire la biblioteca provinciale Salvatore Tommasi, la cui nobile sede di piazza Palazzo, nel cuore del centro cittadino, è profondamente danneggiata. Gli antichi volumi del Quattrocento e del Cinquecento, insieme ai codici musicali miniati del XIII secolo, ai manoscritti sulla storia abruzzese dell'Antinori fanno parte del patrimonio inestimabile di quella che fu - ha ricordato Franco Bernabé - «la seconda biblioteca del Regno di Napoli». I volumi sono stati portati in salvo dal personale della biblioteca con l'aiuto dei vigili del fuoco fra agosto e novem-

bre del 2009, solo una piccola parte è irraggiungibile ed è ancora sotto le macerie. Ieri è stata inaugurata la sede temporanea nell'area industriale di Bazzano. L'edificio, un ex capannone, è stato ristrutturato dalla Provincia (un milione di euro), il ministero dei Beni culturali ha acquistato le scaffalature. La collaborazione fra Provincia e Telecom fu avviata nel 2009 con Stefania Pezzopane ed è stata portata a termine dall'attuale presidente Antonio Del Corvo. Si è raggiunto un primo obiettivo, quello di restituire alla cittadinanza la possibilità della consultazione e, spiega Joaquin Navarro Vals, presidente della fondazione Telecom, è molto importante perché «le catastrofi naturali distruggono la storia rendendoci estranei a noi stessi». L'altro obiettivo raggiunto è quello di dotare tecnologicamente la biblioteca «guardando - dice Navarro Vals - al futuro». Uno scanner a luce fredda consentirà la digitalizzazione dei manoscritti, a cominciare dal corpus dell'Antinori. La direttrice della biblioteca Maria Concetta Ruffo spera che il progetto sarà occasione di formazione e di lavoro per giovani «sul

territorio» mentre Del Corvo fa affidamento sul volontariato. Resta l'obiettivo più difficile, il ritorno nel centro storico. Il sindaco Massimo Cialente, rispondendo a Bruno Vespa, assicura che non ci saranno ritardi ma aggiunge che «i tempi tecnici saranno lunghi».

Intanto la febbre edilizia fa proliferare edifici nuovi. Fra gli altri un nuovo palazzo per la Provincia, che aveva una sede nel centro storico, vicina a quella del palazzo del Governo. «C'è un progetto di restauro?», si chiede Sara Vegni del 3e32, criticando la delibera comunale che ha dato il via libera al nuovo edificio.

La biblioteca non è l'unico impegno di Telecom per L'Aquila. Cialente ricorda il lavoro «a loro rischio» dei tecnici, diretti da Oscar Cicchetti, per ripristinare le linee telefoniche subito dopo il sisma. Gianni Letta fa cenno alla vicenda della Reiss Romoli. Si tratta della scuola di management Telecom che, al momento della privatizzazione, fu ceduta da Colaninno e che Bernabé ha riportato in house mantenendola a L'Aquila. ♦

**FESTA  
NAZIONALE  
DEL TERZO  
SETTORE**

**DONNE  
E UOMINI  
PER UNA  
SOCIETÀ  
PIÙ GIUSTA  
LIBERA  
E SOLIDALE**

**CALTAGIRONE (CT)  
VILLA COMUNALE  
29 SETTEMBRE  
9 OTTOBRE 2011**

IN COLLABORAZIONE CON:  
CIRCOLO PD CALTAGIRONE  
COORDINAMENTO PROV. LE  
PD CATANIA  
UNIONE REGIONALE PD SICILIA



**GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE**

**ORE 18,30  
TENSOSTRUTTURA**

**Inaugurazione della  
Festa**  
Saluto del Sindaco  
di Caltagirone  
**Francesco Pignataro**

**Gaetano Cardiel**  
Coordinatore Circolo Pd  
Caltagirone

**Luca Spataro**  
Segretario Provinciale Pd Catania

**Giuseppe Lupo**  
Coordinatore Regionale  
Pd Sicilia

**Conclude**  
**Cecilia Carmassi**  
Segreteria Nazionale Pd

**VENERDÌ 30 SETTEMBRE**

**ORE 18  
TENSOSTRUTTURA**

Dai Beni confiscati  
una nuova stagione di  
legalità

**Rita Borsellino**  
Parlamentare Europeo Pd

**On. Emanuele Fiano**  
Forum Sicurezza Pd

**Sen. Enzo Bianco**  
Capogruppo Pd Commissione  
Affari Costituzionali Senato

**Umberto Di Maggio**  
Libera

**ORE 19,30  
TENSOSTRUTTURA**

Oltre l'emergenza:  
dare rifugio ed accogliere  
nell'Italia della  
convivenza

**Laura Boldrini**  
Portavoce Uhnrcr

**On. Jean-Léonard  
Touadi**  
Forum Immigrazione Pd

**Rosario Crocetta**  
Parlamentare Europeo Pd

**Anna Bucca**  
Arci Sicilia

**Coordina**  
**Claudio Guzzetta**  
Resp. Terzo Settore Pd Catania

**SABATO 1 OTTOBRE**

**ORE 17,30  
TENSOSTRUTTURA**

Organizzare l'altruismo

**Sen. Tiziano Treu**  
Presidente Forum Politiche Per  
La Famiglia Pd

**On. Fabio Porta**  
Commissione Affari Esteri e  
Comunitari Camera Deputati

**Michele Mangano**  
Presidente Nazionale Auser

**Alessandra Foti**  
Vice Sindaco Di Caltagirone

**DOMENICA 2 OTTOBRE**

**ORE 18  
TENSOSTRUTTURA**

Prendersi cura -  
la riforma dell'assistenza  
ed i diritti negati

**On. Margherita Miotto**  
Capogruppo Commissione  
Affari Sociali Camera Deputati

**On. Antonino Russo**  
Commissione Cultura Scienza e  
Istruzione Camera Deputati

**Pietro Vittorio Barbieri**  
Presidente Fish

**Fausto Casini**  
Presidente Anpas

**Filippo Greco**  
Cittadinanzattiva

**Maria Cristina  
Navarra**  
Assessore Politiche Sociali  
Caltagirone



www.partitodemocratico.it  
www.partitodemocratico.it/terzosettore  
www.youDEM.tv

→ **Con lo storico** passaggio del Senato alla «gauche», il presidente perde il controllo sul territorio

→ **Il tentativo** di rilancio incentrato sulla ricostruzione in Libia e sulla questione mediorientale

# Sarkò in scacco gioca tutto sulla politica estera

**Il presidente Sarkozy ormai è in netta minoranza in Francia. Dopo città, dipartimenti e regioni, ha perso anche il controllo del Senato, per la prima volta controllato dalla gauche. Non gli rimane che l'arma libica.**

**LUCA SEBASTIANI**

PARIGI

La presa del *Palais du Luxembourg* è senz'altro un avvenimento storico di prima importanza. Mai prima di domenica, infatti, il Senato della Quinta Repubblica francese aveva potuto vantare una maggioranza di sinistra. Con uno scrutinio di grandi elettori tagliati sulla misura di una Francia profonda e rurale, la Camera bassa dei territori era sempre stata appannaggio della destra gollista, che infatti ha sempre vegliato affinché questa rappresentanza restasse inalterata. Di riformare uno scrutinio che sovrarappresenta il 50 per cento dei piccoli comuni concedendogli il 75 per cento dei voti, se ne era sempre parlato ma niente era mai stato fatto. Con l'alternanza storica di domenica, che consegna a Ps, Front de gauche e Verdi 177 dei 348 seggi disponibili, contro i 148 dell'Ump di Sarkozy e i 29 per una variegata famiglia centrista in cerca di visibilità, le prospettive di una modifica strutturale del Senato, per adattarlo ai tempi e rendergli la capacità di rispecchiare il Paese, si fanno più concrete. Nonostante l'incredulità che ieri serpeggiava nei corridoi dell'Ump, la destra neogollista può così cominciare fin da oggi ad abituarsi all'idea che neanche nelle sue roccaforti territoriali è più al sicuro. Se l'accesso della sinistra nella stanza dei bottoni del Senato nei prossimi mesi non cambierà molto dal punto di vista istituzionale, l'avvenimento segna però un colpaccio dal punto di vista simbolico: una tappa di rilievo nella grande avanzata «rosa» partita dal territorio anni fa che potrebbe concludersi vittoriosamente tra qualche mese con la



Nicolas Sarkozy a Monaco, alle nozze tra il principe Alberto II e la moglie Charlene

conquista delle chiavi dell'Eliseo e della maggioranza.

Con il successo dei socialisti e della gauche in tutte le ultime elezioni amministrative (regionali, provinciali, municipali e cantonali) un aggiustamento seppur lento anche al Senato era atteso. Del resto ormai la sinistra governa 20 regioni su 21, la maggioranza dei dipartimenti e quasi tutte le grandi città. Ma oltre ad un adeguamento meccanico, i voti inattesi che hanno concesso 25 seggi in più sono un sismografo di una dinamica nettamente contraria al presidente della Repubblica.

Il mondo rurale è sempre stato la base elettorale più stabile dei gollisti. L'ex presidente Jacques Chirac non perdeva occasione di ricordarlo e dimostrarlo con un'accanita difesa degli interessi dell'agricoltura francese a Bruxelles. Più borghese e urbano del suo predecessore, Nicolas Sarkozy non ha invece prestato un particolare riguardo ad una realtà che conosce poco e che sin dall'inizio ha contraccambiato la sua freddezza. Ma al distacco iniziale, i territori hanno via via partecipato della sfiducia generale che la tanto acclamata *rupture* sarkozista suscita ormai in tutta la Francia. Le promesse del candidato sono state smentite da quattro anni di governo segnati da ristrettezze di budget e regalie fiscali ai redditi alti; l'agricoltura sconta una crisi dura cui si sono aggiunti i tagli dei trasferimenti. A ciò si aggiungano i recenti scandali politico-finanziari che stanno mettendo nei guai gli intimi frequentatori dell'Eliseo e si ha un quadro completo del clima di rigetto nei confronti del presidente. Moroso sul piano interno e con le mani legate dalla crisi, è per questo che Sarkozy ha puntato tutto sulla politica estera. Oltre alle immagini trionfanti del suo viaggio-lampo a Tripoli, due settimane fa, dove si è presentato da vittorioso comandante in capo della coalizione anti Gheddafi, Sarkò ha dato molto risalto alla trasferta all'Assemblea generale Onu dove, smarcandosi da Obama, si è presentato con una proposta di mediazione alternativa sulla questione dello Stato palestinese. Al G20 di Cannes, di cui sarà presidente a novembre, conta di occupare ancora la scena facendosi paladino della regolazione finanziaria. Poi, una volta che si troverà di fronte il candidato socialista scelto dalle primarie, sarà già tempo di campagna per le presidenziali. ♦





→ **Sciolte le Camere** le elezioni anticipate sono fissate per il prossimo 20 novembre

→ **I sondaggi** accreditano tutti un'ampia vittoria per il Partito popolare e per il suo leader

# Zapatero lascia la scena Rajoy parla già da premier

Foto di Daniel Ochoa de Olza/Ap-LaPresse

**Il premier spagnolo Zapatero dà l'annuncio ufficiale di scioglimento delle Cortes per le elezioni anticipate del prossimo 20 novembre con il suo ormai proverbiale ottimismo: «Riusciremo a uscire dalla crisi».**

**CLAUDIA CUCCHIARATO**  
BARCELONA

Giacca nera, cravatta in tono -rosso scuro- e sorriso teso. Si è vestito del suo solito, accattivante, sorriso, il premier spagnolo uscente, nel giorno in cui ha annunciato lo scioglimento delle Camere e la convocazione ufficiale di elezioni anticipate. Non poteva fare diversamente. Non che sia felice di abbandonare il posto di comando: questo non è mai trapelato nei due mesi di pre-campagna che hanno seguito l'annuncio dello scioglimento il 29 luglio scorso. Ma, nella più importante delle sue ultime apparizioni ufficiali, Zapatero non poteva non fare appello al suo ormai proverbiale ottimismo. «Nutro una fiducia assoluta nelle capacità di questo Paese e degli spagnoli di uscire da un momento difficile», ha detto davanti alle telecamere. «Non è la giornata giusta per fare bilanci né considerazioni sulle legislature passate», ha messo in chiaro subito. La sua principale preoccupazione, ora, è arrivare al 20 novembre con il minor numero possibile di incidenti di percorso.

In effetti, il titolo con cui si apriva ieri la sezione di politica del quotidiano *El País* era: «Fine della legislatura dei sobbalzi». Quarantatré mesi di rotta incerta, tre anni e mezzo di governo errante, marcato dal risveglio repentino in una crisi ben più cocente e grave del previsto. Una crisi così profonda, sebbene prevedibile, che ha lanciato quello che era quasi una filosofia (lo «zapaterismo»), a tutta velocità, in una specie di vicolo cieco. Ci ha pensato l'opposizione, però, a fare i conti con il passato e a dare una valutazione dell'operato del governo uscente. «Questa legislatura lascia



**Il dimissionario** José Luis Rodríguez Zapatero, attuale premier socialista della Spagna

un'eredità pesantissima e difficile da gestire», ha detto il candidato del Pp, Mariano Rajoy, dato da tutti i sondaggi in circolazione come vincente. Nelle elezioni generali del 20 novembre, i popolari rischiano seriamente di aggiudicarsi la maggioranza assoluta nelle due Camere che ieri si sono sciolte. E mettono già le mani avanti: «Sarà impossibile approvare una nuova Finanziaria prima della fine dell'anno», ha ricordato Rajoy.

La campagna elettorale inizierà il 4 novembre, ma i due principali candidati da settimane occupano uno spazio importante nella stampa spagnola. Il successore di Zapatero, Alfredo Pérez Rubalcaba, incarna la stabilità di fronte allo sfaldamento delle file socialiste e alla perdita di appoggio delle basi del partito (sindacati e classe media soprattutto). L'ex vicepremier si è dovuto smarcare da alcune tra le decisioni più dolorose del suo predecessore (come l'innalzamento dell'età pensionabile e la riduzione dei costi del licenziamento) per impostare una campagna basata sul consenso e sull'ottimismo. Il candidato Rubalcaba non ha visto di buon occhio l'accordo lampo tra Psoe e Pp per la modifica della Costituzione che, a fine agosto, ha inserito tra le norme l'obbligo di tenere in ordine i conti pubblici. Una mossa che ha ammansito i mercati, ma non ha assopito il malumore dei partiti più piccoli, con cui Rubalcaba dovrà negoziare nel caso riuscisse a farsi eleggere. Nemmeno la sua volontà di ripristinare l'imposta sui patrimoni, che era stata abolita dallo stesso Zapatero, ha aiutato a distendere le tensioni tra il vecchio (anagraficamente più giovane) premier e il nuovo candidato.

Ma c'è un elemento chiave dell'eredità di questo governo che mette tutti felicemente d'accordo: l'efficace lotta contro il terrorismo dell'Eta. Sabato scorso, con un tempismo eloquente, i detenuti della banda hanno annunciato la sottoscrizione di un accordo per favorire il negoziato politico e un prossimo abbandono della lotta armata. «Un grande passo verso la dissoluzione definitiva dell'Eta», secondo l'ottimista Zapatero e secondo il realista ex ministro degli Interni Pérez Rubalcaba. «Un annuncio insufficiente, che arriva accompagnato da richieste inaccettabili», secondo il battagliero candidato popolare, Mariano Rajoy. Stando a quanto dicono i sondaggi, da novembre ci si dovrà abituare a questi toni. ♦

→ **Vertice in via Nazionale** prima della riunione di oggi del consiglio di amministrazione

→ **Attesa** per la nuova governance che separa gestione e azionisti-dipendenti

# La Cgil avverte i vertici Bpm «Seguire la linea di Bankitalia»

Oggi il cda di Bpm che cambia la governance: si passa alla guida duale, così come chiesto da Bankitalia, per diluire lo strapotere dei dipendenti-azionisti. La Cgil avverte: «Che non siano scelte gattopardesche».

**GIUSEPPE VESPO**  
MILANO

Bpm cambia governance per evitare il commissariamento, ma la Cgil teme che si tratti di un restyling di facciata e avverte: «la linea da seguire è quella di Bankitalia».

La popolare di Milano apre il cda di oggi con la modifica dello statuto che prevede il passaggio da una guida monistica della banca a quella duale, con un consiglio di gestione e uno di sorveglianza. Un cambiamento voluto dalla Banca d'Italia - che da mesi ha sotto osservazione l'istituto presieduto da Massimo Ponzellini - dopo che l'assemblea dei soci di fine giugno ha bocciato l'innalzamento da tre a cinque delle deleghe di voto per i soci non dipendenti.

L'obiettivo del (fallito) aumento delle deleghe e quello della governance duale della banca sarebbe, nelle intenzioni di Palazzo Koch, di diluire lo strapotere degli «Amici della Bipiemme», il parlamentino sindacale dei dipendenti-azionisti che nomina dieci dei 18 membri del cda e che di fatto governa l'istituto. Da tempo infatti Banca d'Italia insiste per una diversa governance che allontani le influenze dei dipendenti-azionisti dalla gestione e per una maggiore apertura del capitale ad altri azionisti. Via Nazionale ha inoltre imposto all'istituto di piazza Meda un aumento di capitale da 1,2 miliardi di euro, questo sì approvato dall'assemblea, che dovrebbe essere varato oggi. A questo proposito, nei giorni scorsi è stata praticamente respinta l'offerta di circa 200 milioni di euro fatta alla banca da Matteo Arpe. Il finanziere ex Capitalia si offriva di partecipare all'aumento di capitale in cambio di un ruolo di



Una succursale della Banca popolare di Milano

responsabilità diretta nella gestione.

Di tutto questo si è discusso ieri negli incontri che si sono susseguiti tra i vertici della banca, le minoranze presenti nell'istituto, e il vice direttore generale di via Nazionale, Anna Maria Tarantola. Incontri che sono serviti a mettere a punto la riforma dello statuto da presentare questa mattina per evitare il commissariamento. Ma non a tutti il passaggio alla governance duale sembra la soluzione più trasparente per perseguire gli obiettivi indicati dalla stessa Banca d'Italia. Tra questi c'è la Cgil, che ieri è intervenuta con una nota firmata da Susanna Camusso insieme ad Agostino Megale, segretario della Fisac-Cgil, e Onorio Rosati, segretario della Camera del Lavoro milanese. Il sindacato è presente con i suoi rappresentanti

nella banca, insieme alle organizzazioni Fabi, Fiba-Cisl e Uilca.

All'assemblea di giugno tutti i sindacati votarono, come gli «Amici della Bipiemme», contro l'aumento delle deleghe di voto dei soci non dipendenti. Oggi la Cgil prende posizione sostenendo che «non saranno condive in alcun modo scelte gattopardesche che sembrano voler cambiare tutto per non cambiare nulla». Per quanto «ci riguarda - sottolinea Corso Italia nella sua nota - la bussola di riferimento è improntata all'etica, al rigore e alla trasparenza indicata da Banca d'Italia, a questa linea dovranno attenersi anche i rappresentanti sindacali della Fisac-Cgil che coordinano la Bpm». Quindi l'affondo contro Ponzellini: «Il gioco delle tre carte che il presidente della Bpm ha realiz-

zato anche nella costruzione della riforma della governance e dello statuto non è accettabile anzi è dannoso». E infine un messaggio interno all'organizzazione: già un anno fa, come Cgil, «all'insegna di un'idea rigorosa di rilancio della democrazia economica e della partecipazione dei lavoratori in Bpm abbiamo avviato un rinnovamento, che ci è costato la perdita di un gruppo di iscritti, sulla base di una linea netta per la quale la partecipazione deve produrre un beneficio per la Banca e per il lavoro e non privilegi di alcun genere per i sindacalisti». Se, conclude la nota, «riscontrassimo il permanere di logiche incompatibili con l'appartenenza alla Cgil non potremmo che assumere le decisioni conseguenti».

Foto Ansa



## Affari

EURO/DOLLARO: 1,3515

FTSE MIB  
14.118  
+3,32%

ALL SHARE  
14.876  
+2,84%

### INDIA-ITALIA

#### Fino al 30 settembre la business conference

I prodotti e il know-how italiani pronti a conquistare il mercato indiano in settori ad elevato valore aggiunto come infrastrutture, energia e tecnologie per l'agroalimentare. I comparti sono al centro della Indo-Italian business conference, che si terrà a Mumbai e altre città fino al 30 settembre.

### PIRELLI

#### I lavoratori di Figline Valdarno dicono sì

Via libera dai lavoratori della Pirelli di Figline Valdarno all'accordo siglato tra Pirelli e Fim-Cisl e Uilm-Uil. La Fiom-Cgil non ha firmato. Nei giorni scorsi si è tenuto il referendum sul contratto aziendale: hanno votato in 317 su 387 aventi diritto. Il "sì" ha raccolto il 71% dei consensi. L'accordo prevede 8 mln di euro di investimenti.

### BARCLAYS BANK ITALIA

#### Ex amministratore indagato per truffa

Ha costretto i suoi dipendenti a concedere finanziamenti per 12 milioni di euro ad imprese che non avrebbero avuto titolo ad averne. Con questa accusa l'ex amministratore delegato di Barclays Bank Italia, Vittorio Maria De Stasio, è indagato dalla Procura di Crotone per truffa, violenza o minacce.

→ **Il ministro** auspica l'intervento di capitali italiani nella partita con Edf

→ **L'assessore** di MilanoTabacci chiede una collaborazione coi francesi

# La cordata italiana per Edison per ora è un'ipotesi di Romani

Riassetto Edison, il Comune di Milano (socio forte di A2A) boccia il ministro Romani che spera in una cordata italiana. Il 31 ottobre scade il Patto di sindacato, probabile l'Opa dei francesi di Edf, che hanno già il 50%.

**MARCO TEDESCHI**

MILANO

«Ma quale cordata? Per fare che? C'è una cordata italiana per comprare Edipower?». Bruno Tabacci, assessore al Bilancio del Comune di Milano, socio forte di A2a cui fanno capo tutte le utility, replica piccato a chi gli chiede un commento alle parole del ministro per lo Sviluppo Paolo Romani, il quale poco prima aveva ribadito che il «governo sarebbe lieto» se si formasse una cordata italiana per rilevare da Edison gli asset di Edipower, aggiungendo che «l'italianità di Edison e di Edipower è un punto di arrivo e non di partenza». Tabacci invece si augura «che l'accordo di marzo possa essere migliorato. Per fare questo bisogna anche ricostruire un minimo di rapporto con i francesi: invece di mostrare i muscoli e fare la faccia feroce, conviene porsi il problema della costruzione di un rapporto che sia importante per noi e per loro. I francesi non possono correre il rischio di venire in Italia scatenando una guerra e noi dobbiamo partire dal presupposto che sono già al 50% di Edison».

Per Romani l'ipotesi di una cordata italiana non è tramontata. Non chiude nemmeno all'idea che ne faccia parte anche la Cassa depositi e prestiti: «Se avesse voglia di intervenire, può farlo - dice - Ma sul campo c'è già una manifestazione di interesse da parte di Intesa Sanpaolo». Da Intesa intanto una nota per chiarire che l'istituto «non ha intenzione di prendere in considerazione l'ipotesi di partecipare al riassetto di Edison attraverso interventi di capitale».

### INTERESSI

Poi Romani continua: «Ho fatto in modo che ci fosse un po' più di tempo, fino al 31 ottobre - spiega - per-

### Scadenze

#### C'è tempo fino al 31 ottobre Domani vertice di A2A

chè i partner italiani potessero trovare una soluzione che andasse nella direzione della possibilità, per chi in Italia vuole produrre energia elettrica, di rimanere produttori. Se i tanti soci italiani esistenti, o qualche altro, volessero partecipare a questa opportunità, il governo sarebbe ben lieto». In realtà sembra più probabile che a fine ottobre, quando scadrà il Patto di sindacato, il 31% delle azioni passerà in mano francesi. Che poi prevedibilmente lanceranno

l'Opa sul restante 20% (10% del finanziere Zaleski e 10% sul mercato).

Riprende Romani: «Mi auguro che i partner italiani siano nelle condizioni di lavorare insieme, e fornire a Edf, che incontrerò nelle prossime settimane, un'unica interlocuzione». Romani accenna anche a una sua conversazione sull'argomento con il sindaco di Torino Piero Fassino, che si sarebbe trovato «assolutamente d'accordo con le tesi del governo». «Ho detto a Proglia (il numero uno di Edf, ndr) - riprende Romani - che avrei lavorato affinché lui avesse finalmente un po' di chiarezza sul comportamento del governo e avesse la possibilità di parlare con un'unica interlocuzione».

Sull'ipotesi di un'uscita immediata dei soci italiani da Edison, che potrebbe costare cara in termini di minusvalenza ad A2a, l'assessore Tabacci si è limitato a dire: «Non mi pare opportuno mettere A2a in condizione di perdere ancora valore». Secondo Tabacci A2a deve focalizzarsi sulla sua «forte connotazione ambientalista: gli impianti della Asm (una delle due società da cui è nata A2a, ndr) possono essere venduti in tutto il mondo perché il problema dei rifiuti ha la sua prospettiva, quello della produzione di energia elettrica sia da petrolio che da gas, ha margini sempre più limitati».

Onorio Rosati a nome della Segreteria e di tutte le compagne e i compagni della Camera del lavoro di Milano ricorda la compagna

### STELLINA VECCHIO

Staffetta partigiana, antifascista, dirigente politica nel Pci prima e in Rifondazione comunista poi, dirigente sindacale, prima donna nella Segreteria camerale dal 1958 al 1960. Ha vissuto tutta la vita a difesa dei diritti delle donne e dei più

deboli e ha lottato per la democrazia in Italia e nel mondo e per la solidarietà con i popoli oppressi. Sempre coerente con le proprie idee, fino all'ultimo è stata lucida testimone di una generazione che ha fatto dell'impegno civile il fine della propria esistenza.

Ai figli Franco e Vladimiro, alla sorella Lyda, vanno le condoglianze di tutte le compagne e i compagni della Camera del lavoro di Milano

Angela, Debora, Giuseppe, Maddalena, Maria, Maurizio, Primo, Sandra dell'Archivio del lavoro,

abbracciano con affetto Lyda per la morte dell'amata sorella

### STELLINA

grande figura di donna antifascista e appassionata interprete dei diritti dei lavoratori.

Angela, Libero, Norina, Carlo, Chiara, Anna e Pietro ti ricorderanno sempre come un'amica e una compagna forte, dolcissima, comprensiva, entusiasta della vita. Il tuo esempio ci dà la forza di sperare in un mondo migliore.

È morta

### STELLINA VECCHIO VAIA

staffetta Partigiana (nome di battaglia Lalla), responsabile dei Gruppi Difesa della Donna, parlamentare, primo segretario donna della Camera del Lavoro di Milano. Mancherà a tutti una personalità di grande valore morale, politico e umano. Una indiscutibile protagonista della storia di Milano, città Medaglia d'Oro per la Resistenza.

Il Centro Servizi Fiscali di Milano srl

→ **La guerra** non è finita ma il gruppo riprende l'attività. Presto il ripristino del gasdotto Greenstream  
→ **Una storia** produttiva lunga più di mezzo secolo, molti gli accordi stretti con il regime di Gheddafi

# Eni riparte in Libia Tornano operativi 15 pozzi di petrolio

Foto di Larry W. Smith/Ansa-Epa



Un pozzo petrolifero nel deserto libico

## QUATTROCENTO IN CIG A PORTO MARGHERA: È POLEMICA

**Il sindaco di Venezia:**  
«La raffineria  
non deve chiudere»

Il sindaco di Venezia contro l'Eni per il "congelamento" dell'attività della raffineria di Porto Marghera e la messa in cassa integrazione di 400 operai. «Eni sta tenendo un comportamento irresponsabile», accusa Giorgio Orsoni esprimendo solidarietà ai lavoratori e alla famiglie. «Ritengo che Eni stia fa-

cendo una politica industriale improntata alla disinformazione sulle reali intenzioni rispetto al sito veneziano. Trovo tutto questo molto grave - ha concluso - e irrispettoso verso la città e le sue istituzioni». Sull'annunciata fermata dell'attività di raffinazione del petrolio all'impianto Eni è intervenuto anche l'assessore provinciale al Lavoro Paolino D'Anna ha rilasciato che ha detto come «la situazione è grave» perché «il nostro territorio ha già subito tanto». «A livello istituzionale facciamo un appello forte all'Eni - ha

sottolineato - perché non possiamo permetterci di perdere altri posti di lavoro a Marghera». Da parte sua il consigliere regionale del Pd Mauro Bortoli ha presentato un'interrogazione con la quale chiede al Presidente Zaia se intenda attivarsi immediatamente «per evitare la chiusura della raffineria di Porto Marghera, intraprendendo iniziative concrete per fare in modo che il blocco dell'impianto non si ripercuota anche sui numerosi lavoratori dell'indotto, come denunciato dai sindacati».

Poco più di 30.000 barili al giorno, estratti da 15 pozzi petroliferi, che però assumono un'importanza maggiore del loro valore di mercato. Si tratta infatti del quantitativo produttivo con cui Eni è ritornata ad operare in Libia.

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO  
mventimiglia@unita.it

In Libia si spara ancora, e chissà per quanto, ma c'è chi ha una comprensibile fretta di tornare alla normalità economica, che nel caso di questo grande Paese in buona parte ricoperto di sabbia significa soprattutto l'estrazione di immense quantità di petrolio. E così non stupisce la notizia diffusa ieri dall'Eni, che ha riavviato la produzione petrolifera nel paese nordafricano con la riapertura di quindici pozzi nel giacimento di Abu-Attifeel, situato circa 300 km a sud di Benghazi. Il colosso energetico italiano, va ricordato, è stato fino all'inizio del conflitto anti-Gheddafi il primo produttore di gas e petrolio in Libia, con un'estrazione di idrocarburi nel 2010 pari a 273 mila barili di olio equivalente al giorno.

Eni ha precisato in una nota che il livello di produzione ad Abu-Attifel è già pari a circa 31.900 barili giorno. «Nei prossimi giorni - si legge - saranno riattivati altri pozzi con l'obiettivo di raggiungere i volumi minimi necessari per riattivare l'oleodotto che trasporterà l'olio dal campo al terminale di Zuetina». Il campo di Abu-Attifel è stato il primo campo "giant" scoperto in Libia da Eni negli anni '60. La produzione del cane a sei zampe è stata quasi totalmente interrotta in conseguenza della guerra. L'unico impianto a rimanere attivo è stato in tutti questi mesi quello di Wafa, dove viene prodotto gas necessario al fabbisogno della popolazione locale. È stata invece totalmente interrotta l'esportazione attraverso il gasdotto Greenstream Mellitah-Gela, chiuso il 22 febbraio e che adesso l'Eni punta a ripristinare prima dell'arrivo dell'inverno.

**PRESENTE DAL 1959**

L'importanza strategica del gas e del petrolio libico per il nostro Paese è un fatto storico. La presenza del gruppo Eni in Libia risale al lontano 1959, quando la controllata Agip ottenne dal governo libico la "concessione 82", nel deserto del Sahara sud-orientale. Nel 1966 venne raggiunto un secondo accordo per la



"concessione 100", dove nel 1968 venne appunto scoperto il campo giant Abu Attifeel, entrato in produzione nel 1972, dopo il colpo di Stato che nell'estate del 1969 portò al potere Gheddafi. E proprio in seguito al mutato quadro politico Eni raggiunse un'intesa con la National Oil Corporation (NOC), l'azienda di stato libica, a cui cedette il 50% di tutti i suoi diritti e obblighi relativi alle due concessioni.

Nel 1974 fu poi concluso un ulteriore contratto "Exploration and Production Sharing" riguardante aree onshore e altre aree al largo di Tripoli di cui era titolare la NOC. Nel 1976 le attività esplorative portarono alla scoperta del campo di Bourri, entrato in produzione nel 1988, mentre nel 1997 fu effettuata un'importante scoperta nel Bacino di Murzuk, a 800 chilometri a sud di Tripoli, che portò all'avvio della produzione del giacimento a olio di Elephant nel gennaio 2004 (dieci giorni fa Eni ha siglato con Gazprom un accordo che porterà alla cessione al gruppo russo di una quota pari al 16,65% del giacimento per 160 milioni di dollari). Infine, nel giugno 2008, Eni e NOC hanno finalizzato altri sei contratti che convertono gli accordi originali. In particolare, l'intesa estende la durata dei titoli minerari di Eni in Libia fino al 2042 per le produzioni a olio e al 2047 per quelle a gas. Al riguardo, l'amministratore delegato del gruppo, Paolo Scaroni, ha sempre sottolineato che gli accordi sono protetti da concordati internazionali «e per questo saranno rispettati, confermando la posizione di leadership del gruppo nel Paese anche nell'era post-Gheddafi».

**ANCHE L'IRAQ**

Ma la Libia non è l'unica nazione dalle vicende travagliate dove si muove attualmente l'Eni. Scaroni, infatti, ha avuto ieri un colloquio a Baghdad con il primo ministro iracheno, Nouri al Maliki. L'oggetto è stata l'espansione delle operazioni della compagnia petrolifera nel Paese, nonché l'impegno nell'aumentare la produzione del giacimento di Zubair. È quanto si sottolinea in un comunicato diffuso dall'ufficio del premier asiatico. «Il capo del governo ha chiesto all'Eni - si legge in una nota - di fare ulteriori passi nel suo lavoro in Iraq nell'interesse di entrambe le parti». Eni è presente in Iraq come operatore del citato campo giant di Zubair, considerato uno dei più grandi giacimenti di petrolio del Paese. Al Maliki e Scaroni si erano incontrati a Baghdad anche nel dicembre dello scorso anno nell'ambito di una visita in Iraq del ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini. ❖

→ **Tavolo** al ministero per il passaggio di consegne tra Fiat e Di Riso

→ **I sindacati** a Romani: vogliamo garanzie, nessuno farà il commesso

# Termini Imerese sale oggi a Roma Gli operai Fiat chiedono lavoro

**I lavoratori di Termini Imerese in treno verso Roma. Al ministero dello Sviluppo economico si discute il passaggio tra Fiat e Dr, ma le incognite sono tante. I sindacati: vogliamo garanzie. Il Pd: siamo con voi**

**MASSIMO FRANCHI**

ROMA

Sono partiti ieri pomeriggio con un treno speciale finanziato dalla Regione Sicilia. Questa mattina manifesteranno a piazza Santi Apostoli, nel pomeriggio saranno sotto la sede del ministero dello Sviluppo economico dove si deciderà il loro futuro. Seicento operai di Termini Imerese rappresentano tutti i 1.640 lavoratori (2.200 considerando l'indotto) della fabbrica che la Fiat ha deciso di chiudere e che dovrebbe riaprire con le insegne del gruppo molisano Dr, guidato dall'ex pilota Massimo Di Riso, assemblatore d'auto che nel suo piano industriale prevede di assorbire 1.316 operai per produrre la DR3 (la prima a giugno 2012, 60 mila nel 2016), nuovo modello di auto che a Termini sarà invece costruita quasi interamente con lastratura, verniciatura e assemblaggio. La Dr, che investirà 125 milioni nell'operazione (ma il plafond pubblico è di 178 milioni di cui 37 a fondo perduto, 45 di altri finanziamenti e 96 di crediti agevolati) dovrebbe firmare il contratto l'8 ottobre ed entrare in fabbrica prima di fine anno. È una delle cinque aziende che il ministro Romani, il presidente della Regione Sicilia Lombardo assieme all'advisor Invitalia hanno selezionato per l'attuazione dell'accordo di programma su Termini Imerese. Le altre sono: Lima Group (elettromedicale), Biogen (biomasse), Medstudios (produzione tv) e Newcoop (logistica per la grande distribuzione). E l'oggetto del contendere del tavolo di oggi è proprio questo. Gli ormai ex operai Fiat e vogliono continuare a costruire auto, nessuno di loro vuole «finire a fare il cassiere» e contestano la solidità del gruppo Dr (solo 180 dipendenti a Macchia d'Isernia, 30% a tempo determinato). I loro sindacati quindi chiederanno assicurazioni a



Foto di Marco Merlini/LaPresse

Romani e a Di Riso di avere lo stesso trattamento economico di Fiat. «A chi lavora per questa azienda dal 1970 non si possono raccontare frottole, per Romani il tempo delle chiacchiere è finito, ognuno deve prendersi le sue responsabilità», spiega Roberto Mastro Simone, segretario Fiom Sicilia, in viaggio con gli operai. Sulla stessa linea sono Fim, Uilm e Ugl che hanno invitato i gruppi parlamentari ad incontrare in mattina i lavoratori. Un invito subito raccolto dal Pd, che con Cesare Damiano ha sottolineato di «essere al fianco dei lavoratori nel chiedere al governo una politica industriale credibile che salvi l'occupazione e dia una prospettiva all'intero territorio».

**IRISBUS**

Anche alla Irisbus potrebbe arrivare Di Riso al posto di Fiat. Ieri però l'assemblea dei lavoratori ha respinto nuovamente l'ipotesi rilanciando la richiesta che sia la presidenza del Consiglio a convocare urgentemente Fiat e conferenza Stato-Regioni per definire il piano nazionale dei trasporti che salvi il settore autobus, chiedendo inoltre uno sciopero dell'intero gruppo Fiat. ❖

**SRT SpA**

**ESTRATTO BANDO DI GARA**

SRT SpA, Strada Vecchia per Bosco Marengo, 15067 Novi Ligure, Tel.0143744516 Fax 0143321556 srtspa@srtspa.it, mail@pec.srtspa.it, indice procedura aperta per esecuzione di campionamento ed analisi chimiche, chimico-fisiche e biologiche delle matrici ambientali e dei rifiuti presso gli impianti di trattamento e smaltimento rifiuti di Novi Ligure e Tortona. Importo totale a base di gara € 644.620,46 +IVA. Aggiudicazione: prezzo più basso. Documentazione di gara scaricabile da [www.srtspa.it](http://www.srtspa.it). Termine ricevimento offerte: ore 12,30 del 31.10.11.

Il responsabile del procedimento  
**Ing Andrea Firpo**

**UNIONE DI COMUNI DELLA MESSAPIA**

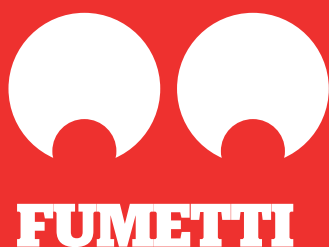
**Estratto bando di gara**

L'Unione di Comuni della Messapia, Area Amministrativa, Via De Dominicis 5, 73020 Cavallino (LE) tel. 0832.612130, Fax 0832.612951, [affari.general@comune.cavallino.le.it](mailto:affari.general@comune.cavallino.le.it), indice una gara per l'affidamento del servizio per la fornitura e la somministrazione di pasti caldi agli alunni della scuola dell'infanzia dei Comuni dell'Unione e, per Lizzanello, anche primarie, sezioni sperimentali, nonché per la preparazione e recapito di pasti a domicilio di anziani e pulizia locali cucina e refezione. A.S. da 11/12 a 15/16. Procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Valore stimato € 1.350.000,00 +IVA. Scadenza ricezione offerte ore 12 del 09.11.11. Responsabile del procedimento avv. R. Cavallino, tel 0832.617227. Il bando integrale è pubblicato su [www.comune.cavallino.le.it](http://www.comune.cavallino.le.it).

**AZIENDA OSPEDALIERO UNIVERSITARIA PISANA**

**Avviso di gara per estratto - Settore Servizi**  
Questa Amministrazione ha indetto una procedura aperta per l'affidamento del servizio di Verifica e validazione del progetto definitivo ed esecutivo relativo ai lavori di completamento dell'area Ospedaliero Universitaria di Cisanello (C.I.G. 315073766B), per un importo a base di gara di € 525.000,00 oltre IVA e CNPAIA. Aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa secondo i parametri di qualità / prezzo contenuti nel Bando. Condizioni di partecipazione: essere organismi di controllo accreditati UNI CEI EN ISO/IEC 17020, per il settore complessivo delle costruzioni di ingegneria civile, da enti partecipanti all'European Cooperation for Accreditation (EA) come organismi di ispezione di tipo A. Fatturato globale per servizi di verifica realizzati negli ultimi 5 anni per un importo globale non inferiore a € 1.050.000,00. Aver svolto negli ultimi cinque anni almeno due appalti di servizi di verifica di progetti relativi a lavori di importo ciascuno non inferiore ad € 107.678.133,66. Le offerte per la gara dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del 24.10.2011 al seguente indirizzo: Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana - Ufficio Corrispondenza, via Roma 67, 56126 Pisa. La documentazione per la partecipazione alla gara è disponibile su <https://start.e.toscana.it/servizio-sanitario-toscana/pleiade/>. Il bando integrale della gara è stato inviato alla GUCE in data 07.09.11. Responsabile del procedimento: Ing. Ruggero Bencini, tel.050/996882-6162-237, [a.vagelli@ao-pisa.toscana.it](mailto:a.vagelli@ao-pisa.toscana.it) o [a.medici@ao-pisa.toscana.it](mailto:a.medici@ao-pisa.toscana.it).

Il Responsabile del Procedimento  
**ing. Ruggero Bencini**



# ADDIO BONELLI TALENT SCOUT PER MITI DI CARTA

**È morto ieri a Monza** l'editore che ha nutrito le nostre migliori fantasie con le avventure di personaggi straordinari da Tex a Zagor, da Martin Mystère a Nathan Never. Il suo eroe più amato fu Mister No, il più fortunato Dylan Dog

**RENATO PALLAVICINI**  
ROMA

**S**arà inevitabile cadere nella retorica, perché è più facile appoggiarsi alle sue formule per vincere commozione e dolore nello scrivere di un editore, di un inventore, di un grande padre del fumetto italiano, ma soprattutto di un amico. Parlare e scrivere di Sergio Bonelli, morto ieri a Monza, all'età di 79 anni (li avrebbe compiuti il 2 dicembre prossimo) significa parlare di un pezzo d'Italia, di un'Italia buona, di un'Italia fantastica, popolata di Tex, Zagor, Mister No, Martin Mystère, Dylan Dog, Nathan Never... Eroi e protagonisti di carta, impressi nella nostra memoria e nel nostro carattere, più che in una pasta di cellulosa che ingiallisce con gli anni. Anzi, i fumetti di Bonelli, con gli anni, si accendono di nuovi colori, perché con il tempo si è capito che non sono sbiaditi sogni d'infanzia, ma potenti mitologie narrative, classici insomma. Il merito - scontato quello dei veri creatori, autori, sceneggiatori e disegnatori che hanno dato loro forma - è tutto di Sergio Bonelli. Perché è Bonelli che ha emancipato gli «schiavi» dei giornalini, che ha dato libertà e autonomia creativa agli autori e alle loro creature, che ha coniugato il «popolare» con il «d'autore» restando però fedele a un'idea di lettura per tutti, attento a non offendere sensibilità e culture diverse, capace, per questo, di attraversare cambiamenti, gusti, generazioni.

Sergio Bonelli era nato

a Milano nel 1932, figlio di Gian Luigi Bonelli e Tea Bertasi, conquistata da un fox trot ballato con il prestante e un po' guascone Gian Luigi sulla pista di una balera di periferia. In fondo accadde come negli stereotipi di quei film western che i Bonelli, padre e figlio, amavano: un giro veloce di quadriglia in un saloon, un innamoramento, le nozze e subito un figlio, Sergio. Poi il cavaliere, come tutti gli eroi del West, riprende a cavalcare lasciando la moglie a custodire casa e prole. In questo caso, la casa è editrice: così, Gian Luigi, già direttore de *L'Audace*, popolare

1957 a Sergio.

La sua più grande avventura inizia qui. Bonelli ci mette dentro la passione condita da uno spirito che oggi si definirebbe imprenditoriale e che noi preferiamo chiamare intuito. Amministra saggiamente il successo costante di *Tex* che il padre continua a scrivere e Galleppini a disegnare, ma introduce via via, da implacabile revisore di ogni tavola - una volta disse: «non sono un editore ma un correttore di bozze» - fedeltà e verosimiglianza storica alle avventure del ranger. E capisce, quando Gian Luigi prima e Galleppini poi cominciano a non tenere dietro al ritmo delle pubblicazioni, che deve far strada a nuovi nomi. Capisce anche che gli sgangherati giornalini a striscia hanno fatto il loro tempo e s'inventa quello che diventerà il «formato Bonelli», l'albo da edicola che tutti conoscono. Da ottimo sceneggiatore anche lui (si è sempre firmato Guido Nolitta, per non essere confuso con il padre), crea, nel 1961, *Zagor*, un po' *Tex* e un po' *Tarzan*, nelle cui storie introduce contaminazioni (già si erano viste in *Tex*) con l'horror e la fantascienza. Ma è con *Mister No* (1975), sua creatura più amata, che segna la svolta con la tradizione di famiglia. L'ex soldato Jerry Drake, diventato pilota di un piccolo aereo che porta in giro turisti in Amazonia, è un antieroe disgustato dalla guerra e dal potere, e apre la strada a nuovi personaggi, come Martin Mystère (1982).

Bonelli fa crescere la casa editrice che finalmente prenderà il suo nome, dopo varie etichette, tra cui quella delle Edizioni Cepim. È ancora sotto questo logo che nel 1976 varrà la magnifica collana *Un uomo un'avventura*, albi di grande formato, affidati a disegnatori prestigiosi, da Pratt a Toppi, da Battaglia a Manara

**L'eredità**  
Figlio di Gian Luigi Sergio prese le redini di «Tex» fin dal 1957

**Innovazioni**  
Cambiò il formato introdusse nuovi autori e altri personaggi

testata a fumetti, inventore di eroi popolari, cowboys, banditi, pugili, pirati, avventurieri, curerà di più fantasia e sceneggiature che la propria ditta. Sergio è ancora un ragazzo e in redazione - che coincideva con le poche stanze della casa dove abitavano - fa un po' di tutto, dal fattorino al magazziniere ma, soprattutto, respira aria di giornalini, di letteratura avventurosa, di cinema. Poi, nel dopoguerra, Gian Luigi decide di cavalcare definitivamente in solitario, si separa dalla moglie, anche se resterà legato alla casa editrice; tanto che nel 1948, assieme ad Aurelio Galleppini, darà vita a *Tex*. Tea Bonelli, che dal 1946 ha preso in mano il timone, lo cederà nel





L'editore Sergio Bonelli

(in questi giorni celebrata con una mostra a Città di Castello, inaugurata sabato scorso, quando Bonelli avrebbe dovuto essere presente, quando tutti lo hanno festeggiato a distanza e si sono augurati di rivederlo presto e invece...). Scelta innovativa e coraggiosa che confermerà l'anno dopo con il varo di *Ken Parker* di Berardi e Milazzo, western moderno, quasi un'antitesi a quello classico di Tex.

Crede così tanto in un fumetto popolare e d'autore che nel 1986 affida a Tiziano Sclavi un nuovo personaggio. È l'ora di *Dylan Dog* ed è l'ora di una vera e propria rivoluzione del fumetto moderno italiano. *Dylan Dog*, l'indagatore dell'incubo alle prese con mostri, zombi e vampiri, sarà un fenomeno di costume e un successo incredibile con centinaia di migliaia di copie vendute mensilmente, surclasserà per lungo tempo l'inoscidabile *Tex*, conquisterà migliaia di nuovi giovani lettori e, per la prima volta, di lettrici. Poi verranno *Nathan Never*, *Julia*, *Napoleone*, *Magico Vento*, *Brendon* e più di recente miniserie di 12 o 18 albi (spezzando la tradizione delle collane infinite), *Volto Nascosto*, *Cassidy*, *Carovan*, *Greystorm*... Figlieranno speciali, sottocollane, almanacchi, ristampe e riedizioni a colori: altre innovazioni di un editore a torto ritenuto «conservatore». Bonelli ha trasformato una piccola bottega di famiglia in una casa editrice che conta centinaia di dipendenti e di collaboratori. Aveva il pregio e l'umiltà di conoscerli uno per uno, di credere in loro e di rispettarli. Quando organizzava le sue mitiche cene, in occasione di fiere e manifestazioni, li voleva tutti attorno a sé. Ho avuto l'onore, con altri colleghi, di esservi invitato tante volte e di brindare con lui. In alto i calici. Per Sergio. ●

**IL RICORDO  
DI UN FAN**

**Sergio  
Cofferati**  
PARLAMENTARE  
EUROPEO PD



○ra Sergio Bonelli galoppa nelle grandi praterie o naviga nelle acque del Rio delle Amazzoni, dove il biondo Solimões si oppone alle acque scure del Rio Negro in compagnia delle sue creature, di quelle figure di matita e china che; ereditando la passione per l'arte di suo padre Gian Luigi, ha reso parte dell'immaginario fantastico di intere generazioni. Non era il nume della bande *dessinée* italiana. Era molto di più. Era solo l'autore, l'editore, lo scopritore di talenti della più importante operazione di letteratura popolare tentata (e riuscita) nell'Italia di questo mezzo secolo.

Certo il tutto comincia con il fumetto e con una impresa familiare che dedica le proprie professionalità ad una attività creativa che ruota intorno alla figura di *Tex Willer* e alle sue avventure nel lontano West. Ma il percorso dell'editore e dello sceneggiatore Sergio Bonelli è molto più ricco e articolato fin da quando a *Tex* si affiancarono *Zagor* e, anni dopo, *Mister-No*. Ma sono gli ultimi decenni quelli della vera e propria esplosione della casa editrice e dei suoi prodotti, dal poliziesco alla fantascienza, dal para-

**LA SCELTA DI DISEGNARE  
LA LETTERATURA POPOLARE**

normale alla storia, fino ai veri e propri romanzi disegnati. E così arrivano un personaggio di culto come *Dylan Dog* e poi *Nathan Never*; *Nick Raider*, *Julia*, *Volto Nascosto*, *Magico Vento* e tanti altri.

Sergio Bonelli era una persona colta, animato da grande curiosità che trasformava anche in spirito imprenditoriale.

La sua straordinaria conoscenza di «cosa facevano gli altri» nella bande *dessinée* e nella letteratura d'avventura gli consentiva di anticipare le tendenze di mercato, di provare strade nuove senza rinunciare alla sua vocazione divulgativa e popolare. Sono ancora forti i pregiudizi verso le storie disegnate, spesso considerate senza ragione come un prodotto marginale e non degno dell'arango della cultura. Il lavoro di Sergio Bonelli, in Italia, è servito anche a sgretolare questo muro di ostilità.

In fondo quando collane come quella di *Tex Willer* e più di recente quella di *Dylan Dog* raggiungono tirature così elevate e durano nel tempo (*Tex* è in edicola da 63 anni) è evidente il loro valore nel senso esteso del termine. Sono oggi senza dubbio delle saghe popolari, vera e propria letteratura d'avventura che si srotola sotto i nostri occhi con l'efficacia delle «figure» che danno forza alla parola. La rigidità delle ambientazioni e del-

la ricostruzione storica sono una preziosa costante in tutte le produzioni bonelliane, e sono un evidente segno di valore culturale.

Per riassumere con il massimo di efficacia il pensiero editoriale di Sergio Bonelli basterebbe rian- dare a quello straordinario compendio rappresentato dalla collana *Un uomo, un'avventura*, 30 volumi assegnati per la realizzazione alle migliori matite allora in circolazione (siamo nel 1976). Quell'universo resta ineguagliato nella produzione editoriale e, nella letteratura, un raro esempio di divulgazione popolare. I suoi eroi gli sopravvivranno, ma Sergio ci mancherà molto. ●



**I FESTIVAL**

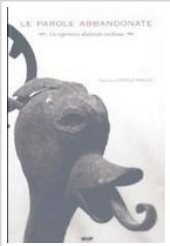
**L'omaggio  
di «Romics» e di «Lucca  
comics & games»**

■ Roma e Lucca si preparano a rendere omaggio a Sergio Bonelli. L'edizione 2011 di «Romics», festival del fumetto, dell'animazione e dei videogame, che si terrà da giovedì a domenica nella Nuova Fiera di Roma sarà dedicata, infatti, all'editore scomparso ieri mattina. L'Università del fumetto, realizzata a «Romics» in collaborazione con alcune delle maggiori università italiane, dedicherà a Bonelli e alla sua attività editoriale alcune lezioni.

«Lucca comics & games» - il festival del fumetto in programma nella città toscana dal 28 ottobre al primo novembre-

ha in programma, invece, un incontro per festeggiare i 50 anni di *Zagor* già in cartellone e che ora diventerà l'occasione per ricordare e celebrare Bonelli. Il direttore del festival, Renato Genovese, ricordando di essere stato suo collaboratore per oltre 20 anni, lo descrive come «un editore serio e corretto, che aveva il massimo rispetto per i suoi collaboratori, dando la giusta dignità ai disegnatori ed agli sceneggiatori che rappresentavano un patrocinio artistico inestimabile per la sua casa editrice, ma anche per il nostro Paese. Dando stabilità e sicurezza a tanti talenti italiani, ha offerto loro la possibilità di vivere professionalmente la loro passione, senza doversi rivolgere all'estero per trovare lavoro, e di questi tempi non è cosa da poco».

## Zona critica



**Le parole abbandonate**

Luigi Malerba

pagine 144

euro 18,00

Mup

ANGELO GUGLIELMI

**A**vevo appena finito di leggere *La morte di Ivan Il'ic* quando il giornale mi chiede di recensire *Le parole abbandonate* di Luigi Malerba. Troppo facilmente mi viene da dire che come Ivan Il'ic vive la morte («la morte si vive non si muore») così Malerba vive l'abbandono. E se vivere la morte è ritrovare il senso della vita così vivere un abbandono significa ritrovare ciò che si è perduto. Ma di che abbandono stiamo parlando? Malerba nasce e cresce a Berceto un piccolo paese nella valle del fiume Taro in provincia di Parma. Qui cresce al centro di una cultura testardamente contadina (lui stesso appartenente a un famiglia di agricoltori) di cui assorbe (bevendo il latte della madre o della balia) l'essenza che la caratterizza fatta di concretezza, di manualità, di sapore di fame, di fiera solitudine. Una cultura contadina di forte impronta medievale - fu nel medioevo che si pervenne a una prima regolazione dell'assetto agricolo del territorio - sopravvissuta, rimanendo identica a se stessa, ai rivolgimenti della storia che nei secoli successivi ovunque e altrove sconvolsero pensieri, fantasie, costumi e comportamenti. Chiusi nel loro pezzo di territorio con la sola assistenza del parroco del paese gli abitanti di Berceto vivono per secoli la loro solitaria sorte di braccianti. Finché patiscono una «progressiva degradazione, verso l'abbandono e la disabitazione del territorio per cui i protagonisti non si trasformano, ma si allontanano dal loro ambiente prima di trasformarsi».

Luigi Malerba bercetano e illustre scrittore decide di vivere questo abbandono e di viverlo intellettualmente e fisicamente (con il complesso del suo agire). Intanto esordisce come scrittore con uno straordinario piccolo capolavoro *La scoperta dell'alfabeto* - in cui i contadini della sua terra si industriano a scoprire il significato delle parole (e dunque a riconoscere il



Illustrazione di Stian Hole (dal libro «L'estate di Garmann», Donzelli)

# MALERBA E IL SAPORE DELLE PAROLE

**Vivere l'abbandono:** è quello che lo scrittore fa nel suo libro esplorando in modo colto e divertente il dialetto parlato in quell'Emilia dalla quale lui stesso proveniva. Recuperandone il sistema di relazioni che quel linguaggio definiva

mondo in cui vivono) - cui seguono altre indimenticabili opere (romanzi) quasi tutte di ambientazione medioevale. Ma insieme al suo impegno di scrittore, così ricco di sorprese per il lettore e di onore per lui stesso,

Luigi Malerba avvia nella stessa direzione una iniziativa di ordine fisico materiale. Approfittando dei vantaggi (le risorse) che gli vengono dal suo mestiere (aggiuntivo) di pubblicitario e di sceneggiatore per il ci-

nema e la televisione acquista intorno a Orvieto circa 20 ettari di buona terra dove sorge anche un massiccio edificio già seminario per aspiranti preti. Lo trasforma in uno stupendo casale di severa comodità conservan-





done tuttavia l'aspetto poderoso come di cosa che nasce dalla terra. Qui coltiva grano alberi da frutta ulivi verdure e fiori non rinunciando a allevare animali, dai maiali ai buoi agli agnelli ai tacchini. Alle spalle della casa cresce un fitto (percorribile) bosco. Finalmente ha modo di esercitare (sfruttare) la manualità appresa nei luoghi in cui è nato risolvendo con le proprie mani difficili problemi di innesto per sperimentare la nascita di nuove specie o, in riferimento alla ristrutturazione della casa, problemi di guida di idraulici e elettricisti. Diciamo subito (e forte) che in questo sue scelte fisico materiali non vi è nulla di nostalgico, non

**Dimorare nella memoria**  
**Il casale di Orvieto**  
**dove era tornato vicino**  
**alla vita contadina**

nascono dal desiderio di recuperare una infanzia felice (che forse non fu affatto felice, costretto come era a raggiungere ogni mattina Parma per frequentare il liceo). Ma qui era nato e a questo mondo apparteneva (di cui pur non gli sfuggivano i mali che lo affliggevano, la miseria senza remissione, l'estraneità a ogni possibile cambiamento). E se Pasolini con ingenuità colpevole intendeva riproporre nell'oggi quel mondo perduto ritrovandolo nelle borgate romane, Malerba, fatta salva ogni partecipazione emotiva, si fa certo che non si tratta di un mondo perduto (che vale la pena di ritrovare) ma di un mondo abbandonato che, essendo stato il suo, gli impone l'impegno di sperimentarne la vena che lo anima. Dunque di vivere quell'abbandono. E lo fa con una serie di atti di cui alcuni (più sopra) abbiamo indicato ma ne manca uno conclusivo (cui Malerba non ha rinunciato a dare seguito): una esplorazione assolutamente colta e anche divertente del dialetto che si parla (e si parlava) in quel lembo emiliano da cui proviene. «In una società immobile come quella contadina - scrive Malerba - dove le cose e le loro funzioni tendono a conservare lo stesso nome nel tempo (qui la lingua non è oggetto di smercio e di consumo), la parola è un elemento portante dell'impalcatura culturale prima ancora che un mezzo di comunicazione. Intorno alle cose esiste un sistema organico di relazioni cresciuto insieme al linguaggio che le definisce e che ne diventa la più efficace chiave di interpretazione». Così Malerba con queste *Parole abbandonate* chiude definitivamente il conto promuovendo l'abbandono (la morte) ancora in un atto (l'ultimo) di vita. ●

**A Lodoli**  
**il premio**  
**«Brancati»**

Un premio che fa parte della storia culturale siciliana e nazionale, un evento che ha mantenuto lo spirito delle origini, quello di coloro che l'hanno animato: Albero Moravia, Dacia Maraini, Leonardo Sciascia, Ezra Pound, Pier Paolo Pasolini, Vanni Ronsisvalle... Così il premio Brancati-Zafferana, legato alla cittadina sull'Etna nella quale il grande scrittore siciliano amava soggiornare d'estate, ha preso il via con una serie di convegni. Poi la premiazione: per la narrativa Marco Lodoli con *L'Italia*, edito da Einaudi, nella saggistica si è affermato Ermanno Rea con *La fabbrica dell'obbedienza* (Feltrinelli), nella poesia la palma del vincitore è andata a Milo De Angelis per *Quell'andarsene nel buio dei cortili* (Mondadori). La segnalazione della giuria, con conseguente riconoscimento, è stata per il libro di Marco Balzano, *Il figlio del figlio* (Avagliano).

Può dirsi che le scelte della giuria si inscrivono in quello che è il dna del premio, la filosofia culturale brancatiana, fondata su una visione critica e demistificatrice del mondo. Una visione, quella di Brancati, nella quale la letteratura diventa uno strumento di interpretazione della realtà, senza dogmi e pregiudizi. Una critica razionale, un atteggiamento disincantato che non vuol cadere nelle illusioni, anche se le illusioni sono un elemento della letteratura e dell'esistenza. Il premio Brancati vuol ricordare un grande scrittore e la sua visione esistenziale, vuol conservare la memoria e continuare ad essere luogo di dibattito e di confronto. Qui, sulle pendici dell'Etna, da dove si domina il golfo di Catania, dai luoghi dove Pasolini, Moravia e Sciascia si contrapponevano in epiche sfide intellettuali sui libri da premiare, la memoria di Brancati è vita che pulsa, è volontà di continuare a fare cultura.

SALVO FALLICA

**CITATI VINCE IL «DE SANCTIS»**

**Pietro Citati con «Leopardi» (Mondadori) è il vincitore della terza edizione del Premio De Sanctis per la saggistica. La cerimonia di premiazione si svolgerà il 6 ottobre a Roma.**

**Addio a Mirigliani**  
**il patron delle «ragazze**  
**della porta accanto»**

**È morto a 94 anni l'inventore di «Miss Italia» che nel corso dei decenni ha visto sfilare tutti gli stereotipi femminili...**

**ROBERTO BRUNELLI**  
ROMA

L'ha inventate lui le «ragazze della porta accanto», e certo non poteva immaginare che nei decenni si sarebbe trovato in casa la concorrenza delle veline, delle troniste, dei famigerati talent show e alla fine pure delle presunte escort di Palazzo Chigi, tutte pronte a soppiantare nell'immaginario la sua creatura, così docile con la sua coroncina e lo scettrino in mano, talmente scolpita nell'ovvio, con il suo costumino e le lacrime da copione immutabile da non poter far altro, alla lunga, che soccombere. Ebbene sì, Enzo Mirigliani, patron di Miss Italia, è morto ieri a 94 anni al Policlinico Gemelli, a Roma, dove era ricoverato da alcuni giorni.

Da diversi anni il concorso oramai era saldamente nelle mani di sua figlia Patrizia, mentre lui - il piccolo patròn - ci eravamo abituati a vederlo seduto lì, sorridente e taciturno, tra le giurie e gli ospiti d'onore. Era nato il 22 aprile 1917 a Santa Caterina sullo Jonio (Catanzaro), e dopo una breve carriera nell'esercito, ha preso ad occuparsi di

**Ma negli ultimi anni.**  
**Il concorso ha sofferto**  
**la concorrenza**  
**di troniste & papi girl**

concorsi di bellezza a partire dal 1953. Quattro anni dopo, a Trento, è entrato a far parte di Miss Italia, assumendone la responsabilità nel 1959, prendendo l'eredità dal creatore del concorso, Dino Villani. L'abbiamo detto: la «ragazza della porta accanto», questo lo slogan con cui Mirigliani definisce Miss Italia. Una ragazza semplice, acqua e sapone, con una grazia antica: l'idea era quella. In teoria. Nella pratica, sul palco del concorso hanno sfilato negli anni tutti gli stereotipi femminili che si possano immaginare: dalla virginale bellezza muliebre e sottomessa degli anni cinquanta alla ragazzina velinizzata e rimodellata dagli standard televisivi del berlusconismo avanzato. Di qui, nel Bel Paese del boom, sono passate Sofia Loren, Lucia Bosè, Silvana Pampanini, Gina Lollobrigida, Silvana

Foto Clara Biondo/TM News - Infophoto



Enzo Mirigliani

Mangano, Eleonora Rossi Drago, Gianna Maria Canale, Giovanna Ralli, per scivolare, progressivamente, verso Anna Falchi, Martina Colombari e Cristina Chiabotto, nel migliore dei casi. Ai bei tempi potevi finire a Hollywood o se non altro alla Mostra di Venezia, oggi se ti va molto bene conduci uno show su Italia1 e fai qualche pubblicità azzeccata (o magari vai a guidare un ministero, come nel caso di Mara Carfagna: e non è del tutto un'altra storia). Certo, anche in anni recenti qualche «Madonna» - che poi è l'altro grande totem dell'immaginario italico - ci è pure scappata, ma l'illusione del cosiddetto successo che t'arride improvviso dopo la scalata dei concorsi iper-regionali, su su fino allo scettrino e la diretta-tv per la gran parte delle ragazze rimane amara: festa strapaesana per chi torna a casa con l'allure della reginetta di zona, inferno di casting e sfilate minori per le altre, quelle che arrivano dal «giro» delle agenzie per modelle e similari. Pochi giorni fa ha vinto la coroncina Stefania Bivone, diciottenne in arrivo dalla «sua» Calabria. Ma speriamo che Mirigliani non abbia avuto percezione della decadenza del concorso, inabissato dal Dio Auditel e scivolato in un'irrelevanza che nemmeno la tenacia di sua figlia Patrizia è riuscita a scongiurare: niente da fare, troppo forte la concorrenza di troniste & papi girls che ha colonizzato il devastato immaginario pubblico di un paese che chiamavamo Italia. ●



Divi musicali Noel Gallagher, ex Oasis

**DIEGO PERUGINI**

diego.perugini@fastwebnet.it

**H**a sempre quell'aria un po' così, di uno capitato lì per caso o per forza, mentre avrebbe preferito essere altrove. Assonnato, distaccato, laconico. O, per uscire dall'eufemismo, apertamente «scazzato». Roba da Gallagher, insomma. In questo caso parliamo di Noel, fratellone meno esuberante e più geniale, la vera anima musicale e compositiva degli Oasis. Come sanno pure i sassi, la band inglese non c'è più e i due brothers litigiosi hanno scelto strade differenti. Liam ha messo in piedi i rockeggianti Beady Eye e s'è già fatto vedere in lungo e in largo per il mondo, mentre Noel sta per uscire (il 18 ottobre) con *Noel Gallagher's High Flying Birds*. È il suo primo lavoro solista, di cui peraltro s'era già parlato più volte negli scorsi anni. «Ma non ho mai avuto tempo di realizzarlo. Gli Oasis si prendevano tutto e io davo tutto a loro. Gli screzi ci sono sempre stati, sin dall'inizio, il rock è così. Ma, nonostante tutto, amavo la musica e il gruppo. E ho fatto in modo che le cose continuassero per un bel po'», spiega.

Ma ora è finita. I rapporti con Liam sono congelati («Non ci parliamo e non mi dispiace») ed è tem-

# LA PRIMA VOLTA DI NOEL, L'ALTRA METÀ DEGLI OASIS

**È in uscita ad ottobre** il primo lavoro solista di Gallagher dopo lo scioglimento della celebre band inglese. «Non mi aspetto il successo di prima». Mentre col fratello Liam non si parla più: «E non mi dispiace»

**In Italia**

È già sold out il suo concerto del 28 novembre a Milano

po di guardare altrove. Il nuovo cd viene presentato come parecchio distante dal mondo Oasis, ma da quanto abbiamo ascoltato ci pare che lo stile non si discosti poi molto dal passato. Per esempio, i due singoli: la marcetta vaudeville di *The Death Of You And Me* rimanda al mondo

Kinks anni 60 già esplorato in *The Importance Of Being Idle*, mentre *If I Had A Gun* rientra nel filone delle ballate stile *Wonderwall* in cui Noel eccelle. Altrove, come in *AKA... What A Life!* ci si spinge verso sonorità più tirate, quasi dance, mentre *Soldier Boys And Jesus Freaks* intriga più per il testo, che l'ex Oasis definisce con sarcasmo «uno sguardo sulla religione e la guerra, due tipici prodotti d'esportazione degli Usa».

Sul suo metodo compositivo Noel stende un velo di mistero: «Scrivo da vent'anni, ma non ho ancora capi-

to come faccio. Ho sempre una chitarra a disposizione e appena ho cinque minuti e i miei figli non mi distruggono la casa, provo a metter giù qualcosa. A volte non succede niente, altre arriva una canzone che prende il sopravvento. Non scrivo mai di me stesso, che è argomento poco interessante, ma guardo agli altri». Comunque sia, l'approccio alla nuova carriera è realista e senza troppi grilli per la testa. «Con gli Oasis scrivevo pezzi da stadio, qui è diverso. Non mi aspetto certo di avere lo stesso successo, sarebbe assurdo.



## Giudice blocca «Baila» Mediaset: in onda lo stesso

**Secondo il Tribunale il programma di Canale 5 sarebbe una copia di «Ballando con le stelle» di Milly Carlucci su Rai, che aveva fatto ricorso. Il Biscione: «Però rispettiamo la sentenza»**

**NATALIA LOMBARDO**  
ROMA

Più che balli, volano sentenze sotto le stelle di Cologno Monzese. Per la prima volta, un tribunale ha imposto lo stop al debutto di una trasmissione, perché ha riconosciuto che «nel programma *Baila!* ricorre la contraffazione di *Ballando con le stelle*» che va in onda da sei anni su RaiUno, la cui conduttrice, Milly Carlucci ha presentato il ricorso accolto dal Tribunale civile di Roma. Insomma, «i due show appaiono l'uno riprodotto l'altro», ha sancito la giudice Gabriella Muscolo.

Il talent show di Canale 5, condotto da Barbara D'Urso, ha comunque esordito ieri sera perché Mediaset si è rifiutata di sospenderlo, se pur «modificato» secondo le disposizioni del tribunale. «Evviva, siamo in onda», ha gridato la conduttrice, «ce l'abbiamo fatta!». Per tutto il giorno è stata guerra aperta tra la Rai e il Biscione, con la tv pubblica che ha presentato un esposto all'Autorità per le Comunicazioni e «diffida» Mediaset dal mandare in onda lo show, «anche con titolo diverso o con simili caratteristiche».

Ieri sera a Viale Mazzini occhi puntati su Canale 5 per individuare «cloni» delle modalità segnalate dal giudice: il concorso dei vip, le selezioni, la giuria di qualità e il televoto. La Rai è pronta alla contromossa, sul piede di guerra legale anche gli autori di *Ballando con le stelle*. E fino a sera ne-

### lo canto... Ci fu un'altra battaglia sul baby talent canoro Clerici contro Scotti

gli studi di Cologno lavoro frenetico per differenziare lo show, «la trasmissione l'abbiamo "imparata" in due ore», dice in diretta Barbara D'Urso.

Dietro le quinte la battaglia fra mega produzioni, Ballandi e Endemol, e l'omologazione delle reti generaliste nell'uso sfrenato di format stranieri, con Mediaset che rincorre la Rai. Come è accaduto per il baby talent *Io canto*, condotto da Jerry Scotti su Canale5, accusato di aver clonato i banchetti prodigio in *Ti lascio una canzone* con Antonella Clerici su RaiUno. (Roberto Cenci, regista di *Baila*, ave-



Milly Carlucci alla presentazione dello show «Ballando con le stelle»

va diretto anche questo, poi, passato a Mediaset, esordì con *Io canto*).

Così, se sulla pista di Milly Carlucci si sono misurati personaggi vari come Margherita Grambassi, Raz Degan o Emanuele Filiberto, in *Baila* i vip di ieri, Elisabetta Gregoraci o Raffaella Fico e altri, sono figli del Biscione o vengono dall'orbita dionisiaca del cavaliere. Poi ci sono le «dieci persone normali», precisa D'Urso, mentre su RaiUno sono veri ballerini.

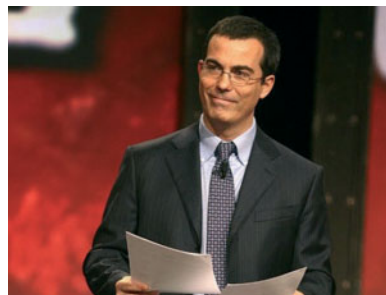
La sentenza è piovuta ieri mattina a Cologno come uno dei temuti rottami del satellite Nasa... La giudice Muscolo nell'ordinanza «inibisce a Rti, a Endemol Italia, a Roberto Cenci» la «trasmissione dello spettacolo *Baila!* o con qualunque altro titolo». A rafforzare la vittoria di Milly Carlucci e del legale Assumma (in seconda la Rai) è stata la denuncia della Bbc contro le reti di Berlusconi per illecita concorrenza: la tv pubblica inglese infatti ha citato Mediaset in giudizio con l'accusa di aver copiato il format *Strictly Come Dancing*, la cui versione italiana è proprio *Ballando con le stel-*

le di RaiUno. Per il contestato *Baila*, invece, Endemol e Rti hanno acquistato il format messicano *Bailando por un Sueño*. Mediaset ha subito comunicato che avrebbe impugnato il «provvedimento ingiusto» però, dato che «la sentenza di un giudice va sempre rispettata» (Confalonieri dovrebbe ricordarlo all'amico Silvio...), il programma «unico e originale» sarebbe andato in onda «osservando scrupolosamente tutte le inibizioni elencate dal Tribunale». Poi si lancia in un velato attacco ai giudici mascherato da disquisizione critica: i generi tv devono andare solo su un canale? «Niente più reality perché c'è *Grande Fratello*? Niente più talent perché c'è *Amici*? Mediaset non ha mai ragionato così».

Barbara D'Urso a Pomeriggio 5, (inzeppato di spot di *Baila*) giura che «non sarà un clone»; il regista Cenci è «arrabbiato» e avverte: «Spero che 250 non perdano il lavoro». Milly Carlucci è soddisfatta: «Si mette ordine nel mondo della tv, a vantaggio del telespettatore». ●

La mia dimensione sarà più o meno la stessa dei Beady Eye». Intanto è già sold out il suo concerto del 28 novembre all'Alcatraz di Milano: «Stare al centro del palco non mi entusiasma, ma imparerò. E di certo farò anche i pezzi degli Oasis», rassicura i fan. Per l'anno prossimo, probabilmente in estate, uscirà un nuovo lavoro dal taglio più psichedelico inciso con Amorphous Androgynous.

Della musica attuale pare non apprezzare nulla, se non (e in parte) gli Arctic Monkeys: «Ma forse non sono la persona giusta per giudicare le cose di oggi. Sto invecchiando, ho 45 anni e tre figli, lasciamo il r'n'r ai giovani». Non a caso, tra le sue influenze cita un vecchio maestro come il nostro Morricone: «Uno dei più grandi di sempre, l'ho visto alla Royal Albert Hall: fantastico!». C'è tempo pure per uno sfogo politico: «Sono deluso. Gente vecchia, nessun ricambio, nessun cambiamento. In giro c'è crisi, sono spariti i soldi. La recessione è stata causata da pochi potenti, che ora sono ancora più ricchi, mentre la classe operaia sta sempre peggio. Però sembra che nessuno se ne accorga, ce ne stiamo lì imbambolati coi vari iPad e iPhone». *Dulcis in fundo*, una porta aperta per un'eventuale reunion: «Ma se ai Led Zeppelin proponessero una cifra pazzesca, come potrebbero rifiutare? Quanto a noi, per quest'anno niente da fare. Ma se volete farci un'offerta...». ●

**TIBERIO MITRI -  
IL CAMPIONE E LA MISS****RAIUNO - ORE:21:10 - SERIE TV**  
CON LUCA ARGENTERO**BALLARO'****RAITRE - ORE:21:05 - ATTUALITÀ**  
CON GIOVANNI FLORIS**THE MENTALIST****RETE 4 - ORE:21:10 - SERIE TV**  
CON SIMON BAKER**SEGNALI DAL FUTURO****ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM**  
CON NICOLAS CAGE**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Show. Conduce Elisa Isoardi, Georgia Luzi, Savino Zaba.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Show.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TGI. Informazione
- 14.00** TG 1 Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TGI. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

**SERA**

- 21.10** Tiberio Mitri il Campione e la Miss. Serie TV Con Luca Argentero, Martina Stella, Eleonora Ivone.
- 23.15** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50** TG 1 - NOTTE. Informazione
- Tg1 Focus.** Informazione
- 01.20** Che tempo fa. Informazione

**Rai 2**

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi Per Ragazzi
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** TG 2 GIORNO. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** TG2 - Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie TV
- 17.00** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.46** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

**SERA**

- 21.05** Criminal Minds. Serie TV
- 23.20** Tg 2. Informazione
- 23.35** Rai 150 anni. Fratelli d'Italia. Reportage
- 00.35** Piloti. Serie TV
- 01.00** Tg Parlamento. Informazione
- 01.15** Appuntamento al cinema. Rubrica

**Rai 3**

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** Rai 150 anni. La storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg.
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 14.50** TgR Piazza Affari. Informazione
- 15.00** FIGU. Reportage
- 15.05** The Lost World. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob.
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

**SERA**

- 21.05** Ballarò. Attualità
- 23.15** Rai Sport 90° Minuto Champions. Informazione
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Rai Educational Gap. Talk Show.
- 01.35** Fuori Orario. Cose (mai) viste.

**Canale 5**

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Serie TV
- 14.10** Centovetrine. Serie TV
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.20** Pomeriggio cinque. Informazione
- 18.50** Avanti un altro. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

**SERA**

- 21.10** Io, loro e Lara. Film Commedia. (2009) Regia di Carlo Verdone. Con Carlo Verdone, Laura Chiatti.
- 23.30** 13 a tavola. Film Commedia. (2004) Regia di Enrico Oldoini. Con Giancarlo Giannini, Nicolas Vaporidis.
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione

**Rete 4**

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Fornelli d'Italia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di forum Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Serie TV
- 16.35** Shenandoah la Valle dell'onore. Film Western. (1965) Regia di Andrew V. McLaglen. Con James Stewart, Doug McClure
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

**SERA**

- 21.10** The mentalist. Serie TV
- 23.05** Law & Order. Serie TV
- 23.55** Cinema festival. Show.
- 00.00** Jarhead. Film Drammatico. (2005) Regia di Sam Mendes. Con Jake Gyllenhaal, Peter Sarsgaard, Lucas Black.
- 01.22** Tg4 night news. Informazione

**Italia 1**

- 06.50** Cartoni animati
- 08.55** Nini. Serie TV
- 09.55** Strano, ma Vero?. Show
- 10.55** Deadly 60. Show
- 11.55** Spose extralarge. Show
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.30** Glee. Serie TV
- 17.25** Zig & Sharko. Serie TV
- 17.30** Mila e Shiro - Il sogno continua. Serie TV
- 17.55** Una spada per Lady Oscar. Serie TV
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

**SERA**

- 21.10** Segnali dal futuro. Film Thriller. (2009) Regia di Alex Proyas. Con Nicolas Cage, Rose Byrne, Chandler Canterbury.
- 23.35** Final destination 3. Film Thriller. (2005) Regia di James Wong. Con Mary Elizabeth Winstead, Ryan Merriman.
- 01.25** Pokermania. Show.

**La 7**

- 06.55** Movie Flash. Informazione
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Informazione
- 10.30** Chiamata d'emergenza. Serie TV
- 11.00** G' Day. Attualità
- 11.30** (ah)Piroso. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7 - Informazione.
- 14.05** La più bella serata della mia vita. Film Commedia. (1972) Regia di Ettore Scola. Con Alberto Sordi, Michel Simon, Charles Vanel.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Informazione
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità

**SERA**

- 21.10** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 00.10** Tg La7 - Informazione.
- 00.20** Crossing Jordan. Serie TV
- 01.10** Movie Flash. Informazione
- 01.15** N.Y.P.D. Blue. Serie TV
- 02.15** Otto e mezzo. Attualità
- 02.55** La7 Colors. Show.

**Sky  
Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News - Hollywood Flash. Rubrica
- 21.10** Fratelli in erba. Film Commedia. (2009) Regia di T.B. Nelson. Con E. Norton K. Russell.
- 23.05** Giustizia privata. Film Azione. (2009) Regia di F. Gray. Con G. Butler J. Foxx.

**Sky  
Cinema family**

- 21.00** Karate Kid II - La storia continua. Film Drammatico. (1986) Regia di J. Avildsen. Con R. Macchio P. Morita.
- 23.00** I ragazzi di Timpelbach. Film Fantasia. (2008) Regia di N. Bary. Con R. Katz G. Depardieu.

**Sky  
Cinema Passion**

- 21.00** Un amore a 5 stelle. Film Commedia. (2002) Regia di W. Wang. Con J. Lopez
- 22.50** Tra le nuvole. Film Commedia. (2009) Regia di J. Reitman. Con G. Clooney
- 00.45** Amistad. Film Drammatico. (1997) Regia di S. Spielberg.

**Cartoon  
Network**

- 18.25** Adventure Time.
- 18.50** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.05** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** Batman the Brave and the Bold.

**Discovery  
Channel**

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Dual Survival. Documentario
- 22.00** Bonneville Speedcity. Documentario

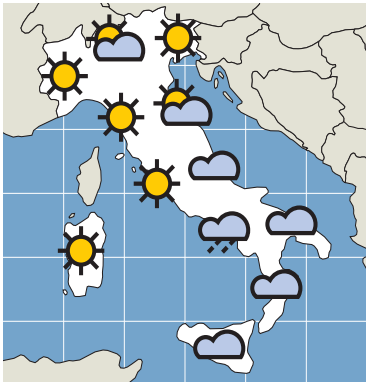
**Deejay TV**

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Vacanze Romagne.
- 20.00** Chi se ne frega della musica. Altro
- 21.00** Pop App Live. Attualità
- 22.00** Uomini che studiano le donne. Attualità
- 23.00** Motherboard. Rubrica

**MTV**

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Il Testimone. Reportage
- 19.30** Il Testimone. Reportage
- 20.00** Greek. Serie TV
- 21.00** Teenager in crisi di peso. Show.
- 22.00** The Buried Life. Show.

## Il Tempo

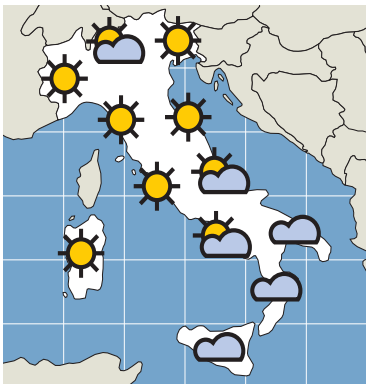


### Oggi

**NORD** ■■■ Tempo stabile con soltanto poche nubi diurne.

**CENTRO** ■■■ Generali condizioni di bel tempo su quasi tutti i settori, ad eccezione dei rilievi abruzzesi.

**SUD** ■■■ Nubi sparse con rischio di acquazzoni su Molise, Campania Puglia, Calabria e Sicilia orientale.

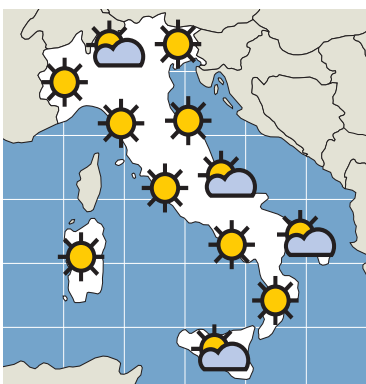


### Domani

**NORD** ■■■ Bel tempo per gran parte della giornata su tutte le regioni.

**CENTRO** ■■■ Generalmente sereno o poco nuvoloso.

**SUD** ■■■ Residui fenomeni su Salento, Appennino Calabrese e Sicilia centro-orientale. Poco o parzialmente nuvoloso altrove.



### Dopodomani

**NORD** ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

**CENTRO** ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

**SUD** ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

## BAGAGLINO ADDIO, SEGNO DEI TEMPI

TELEZERO

Roberto Brunelli

Niente più maggiorate e battute da Pierini: giunge notizia della chiusura, dopo 46 anni, del mitico Bagaglino. Sì, quello di Lionello e Pingitore, uno dei passatempi serali preferiti di Re Silvio in arte premier quand'era agli inizi del suo secondo lavoro... poi di sera pare abbia trovato di meglio da fare. È tutta qui l'emblematicità della notizia, ed è una curiosa coincidenza il fatto che arrivi lo stesso giorno della morte di Enzo Mirigliani, patron di Miss Italia. In fondo si tratta di due

facce diverse di uno stesso mondo, del cui tramonto oggi siamo testimoni. Un mondo sempre più lontano: per quanto riguarda il cabaret del Bagaglino, abitato, tra i tanti, dal Lionello vestito da Andreotti e dalla formosissima Pamela Prati la quale si può considerare - senza offesa - come la prozia di una Nicole Minetti di oggi. È tutto lì, il problema, il perché dell'addio del Bagaglino: che Nicole, al contrario di Pamelona, sta seduta su uno scranno istituzionale. Altro che satira. ♦



## Il maiale dei Pink Floyd torna a volare nel cielo di Londra

**PINK PIG** ■■■ A quasi 35 anni dalla sua apparizione, è tornato a volare sopra la centrale elettrica di Battersea a Londra il gigantesco maiale gonfiabile dei Pink Floyd, utilizzato per la copertina dell'album «Animals» uscito nel 1975.

L'occasione è stata il lancio di una nuova compilation multi-piattaforma, intitolata «Why Pink Floyd?», con versioni rimasterizzate dei classici successi della band... il maiale è una replica di quello autentico.

## NANEROTTOLI

### Periferie

Toni Jop

Chi sa perché dall'agenda della sinistra sembra sparita l'Italia delle periferie? Ogni tanto, un dirigente ci pensa un po' su e se ne esce con la paro-

la «riqualificazione». Ma siamo nel campo delle opzioni accessorie, anche perché le periferie non hanno alcuna visibilità, la tv le ignora, a quello charme pare sensibile solo il cinema. Mostrare la corruzione ambientale, il disfacimento di muri, cortili, camere da letto, è azione costantemente sospettata di retorica voyeurista, d'altra parte. Che si fa? Facciamo finta di niente? Eppure milioni di italiani

bruciano la loro esistenza in luoghi che sembrano costruiti apposta come discariche protette dall'invisibilità mediatica e dal pudore dello sguardo politico. Peccato se non avete avuto la ventura di seguire *Preso diretta* di Iacona l'altra sera, avreste compreso che le periferie non possono più attendere e che non c'è sinistra se la loro sorte non è la sua ossessione. ♦



La corsa di Stefano Colantuono e l'Atalanta sarebbero in vetta alla serie A. Il tecnico romano ha guidato anche Sambenedettese, Catania, Perugia, Palermo e Torino

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

In questo articolo non compariranno mai le parole "miracolo" e "favola", è troppo presto per il primo e la seconda è logora, abusata, ormai svuotata di senso dalle troppe "favole" viste nel calcio e spesso finite in commedia, in farsa e talvolta in tragedia, sportiva s'intende. Compriranno invece le parole "mercato", "lungimiranza", "entusiasmo" e, soprattutto, "mestiere". È la storia dell'Atalanta, delle ultime quattro gare della sua storia, della migliore partenza di sempre in A di una neopromossa e di una squadra che non può festeggiare il primato in classifica perché partita a handicap. Di una squadra con un capitano non giocatore squalificato praticamente a vita e con un allenatore bravo, passato da Gucci al tritacarne Zamparini nel momento decisivo della carriera, ora nella sua dimensione, la migliore delle dimensioni.

All'Atalanta, nelle ultime quattro partite della sua storia, le prime quattro della stagione 2011-2012, è andato oggettivamente tutto bene: pareggio meritato e un po' stretto a Genova, vittoria in casa sul Palermo, vittoria a Lecce, vittoria sul Novara favorita da un clamoroso errore arbitrale. C'è di più però. In estate l'Atalanta era un vuoto a perdere, col rischio retrocessione a ta-

# È COLANTUONO L'OSSIGENO DELL'ATALANTA

**L'esperienza e le capacità** del tecnico alla base dei successi dell'Atalanta  
Un allenatore, scoperto da Gucci, con due punti fermi: praticità e umanità

## CHAMPIONS LEAGUE

### Oggi Cska-Inter e Napoli-Villarreal Domani il Milan

Si apre oggi alle 18 (diretta tv Mediaset Premium e Sky Sport) la due giorni dei club italiani in Champions League. La «prima» europea di Claudio Ranieri sulla panchina dell'Inter avverrà a Mosca per il match dei nerazzurri contro il CSKA. Due settimane fa a San Siro, nella prima gara del gruppo B, l'Inter fu sconfitta in casa dai turchi del Trabzonspor

mentre il CSKA pareggiò 1-1 sul campo del Leone. Alle 20,45 sarà la volta del Napoli che riceve al San Paolo gli spagnoli del Villarreal che dovranno fare a meno di Giuseppe Rossi. Nella prima giornata del gruppo A i ragazzi di Mazzarri hanno pareggiato 1-1 a Manchester contro il City mentre il Villarreal è stato sconfitto in casa allo stadio El Madrigal dal Bayern Monaco con un secco 2-0.

Domani si chiude con Milan-Viktoria Plzen. Nel gruppo H, oltre a rossoneri e cechi, sono a quota 1 anche Barcellona e Bate Borisov.

volino incombente per il caso calcio-scommesse che coinvolgeva due suoi giocatori, Doni e Manfredini, e la società per responsabilità oggettiva. Poche certezze, molti guai da tenere a bada. Il presidente Percassi, già alla guida del club dal '90 al '94 - un quarto di finale Uefa centrato in quel quadriennio magico, con totem come Stromberg e Caniggia in campo e il lancio di tecnici come Lippi, Guidolin e Prandelli -, rientrato nel calcio nel 2010, pretende la conferma di Stefano Colantuono in panchina, l'allenatore della trionfale e comoda promozione dalla B alla A, rimette dietro una scrivania Pierpaolo



Marino cui dà carta bianca. L'ex dg di Udinese e Napoli si scatena, prende pochi giocatori ma buonissimi. Maxi Moralez, 160 cm, è la scommessa, German Denis la certezza: bravissimi e sorprendenti entrambi. Moralez, ex Racing Avellaneda e Velez, si presenta con due grandi gol a Marassi contro il Genoa. Il Tanque Denis prende in mano la squadra, inventandosi goleador come mai finora nelle sue stagioni italiane trascorse tra Napoli e Udine. Tre gol, tantissima resa. È esploso anche Schelotto, l'italo-argentino che a destra ricorda, come frequenza, tecnica e facciatosta, il miglior Camoranesi. E poi c'è una struttura di squadra molto ben fatta, ci sono Brighi e Cigarini, che insieme compongono una delle coppie centrali più competitive d'Italia. E quell'attaccamento ai simboli, alla curva, al capitano: al secondo gol Cigarini si è portato la mano al mento e ha sollevato la testa, come faceva Cristiano Doni nel suo decennio nerazzurro finito malissimo, con una squalifica che il Tnas potrebbe anche levargli.

L'Atalanta degli argentini è però soprattutto l'Atalanta di Stefano Colantuono. Dieci punti (solo 4 in classifica) hanno il marchio profondo del tecnico di Anzio, 49 anni, inventato in panchina da Gaucci, che lo volle nelle sue creature del tempo, Sambenedettese, Catania e Perugia. Poi il volo verso Bergamo, il primo, nel 2005, e fu subito promozione, col record di punti in B, 81, e 24 vittorie. Una seconda stagione meno fe-

## Gli altri protagonisti Il presidente Percassi e il dirigente Marino Poi Moralez e Denis

lice, poi il grande salto e la grande delusione a Palermo, una stagione vissuta tra sconfitte, un esonero e un richiamo in panchina. L'anno dopo va anche peggio: dura una sola partita - persa a Udine -, e viene esonerato da Zamparini. Non riesce a riportare il Toro in A, perdendo la finale playoff col Brescia. Poi il ritorno a Bergamo, alla guida della Dea, promozione, spettacolo e la A iniziata meravigliosamente. Grazie, e non malgrado, la penalizzazione, che ha messo le ali alla squadra. Anche il Milan nel 2006 partì con 10 punti, che fecero 2 al netto degli 8 di penalizzazione per i fatti di Calciopoli.

Ora per l'Atalanta c'è la Roma, all'Olimpico. Squadre contrapposte, la ricerca raffinata e infinita di Luis Enrique, la battaglia, l'entusiasmo, il calcio pratico di Colantuono, lo stile Barça e il pane duro della A, quello buono di una volta e buono sempre. ❖

# Izet, eroe del basket in carrozzina: grazie a chi mi ha sparato

**Sejmenovic, bosniaco, nel '93 fu ferito da cecchini. Ha sposato l'infermiera che lo ha assistito. È tornato a giocare a Gradisca**

**FRANCESCO CAREMANI**

francesco.caremani@gmail.com

Izet Sejmenovic ha scalato le pareti dell'inferno un centimetro alla volta, raccogliendo le proprie viscere per terra e rimanendo aggrappato alla vita, che due cecchini serbi volevano strappargli via dal cuore nella maledetta estate del '93, quando la Jugoslavia era franata sotto i colpi del nazionalismo e la Bosnia Erzegovina stava diventando il macello d'Europa, sotto gli sguardi indifferenti del mondo.

«Cadesti a terra senza un lamento e ti accorgesti in un solo momento che il tempo non ti sarebbe bastato a chieder perdono per ogni peccato», ma quella non era la guerra di Piero e Izet non era un soldato. Aveva 25 anni e giocava a basket nello Slavonski Brod, A2 croata, in tasca un contratto con i tedeschi del Göttingen (A1), nella gamba destra e nell'addome il piombo serbo.

Oggi è uno dei big del basket in carrozzina e da poco è tornato a Gradisca, nelle file della Polisportiva Nordest Castelvechio, dove è molto amato, per giocare la serie A2 italiana e Lega Balcanica, curata dalla ULEB. Lega fondata nel 2008 da club serbi, rumeni, montenegrini, macedoni, croati, bulgari e bosniaci. La storica decisione della Castelvechio risale all'ottobre del 2009 quando fu costretta, per mancanza di sostegni economici, a rinunciare alla serie A1 e a ripartire dalla cadetteria, sfruttando l'occhio di riguardo che ha sempre avuto per l'ex Jugoslavia. Obiettivo? Fare bene in Italia e raggiungere le Final Four nei Balcani. Inoltre, la squadra parteciperà a tutte le manifestazioni a favore del volontariato e dello sport per disabili alle quali sarà invitata. Perché il basket in carrozzina non è solo una disciplina, è anche riscatto psicologico, sociale e si avvale di tantissimi volontari, senza i quali non potrebbe andare avanti.

È qui che Izet ha trovato una nuova dimensione di uomo prima che di sportivo. Iniziando in Bosnia (anche in Nazionale), poi Cantù, Francia, quattro stagioni a Macerata, sei a Gradisca, due a Vicenza, prima di tornare, a 43 anni, sulla riva destra

dell'Isonzo. Un pivot, cresciuto nell'Olimpia Lubiana, capace di lasciare il segno in ogni partita, un vero totem del wheelchair, sempre tra i migliori in campo: «Lascio la formazione vicentina dopo due anni davvero belli - ha detto Sejmenovic - Mi sono trovato bene con tutti e mi dispiace non aver conquistato la promozione in A1». Stava per andare a Rieti ma, non avendo raggiunto l'accordo economico, ha preferito tornare dai suoi ex compagni.

Una dimensione in cui è stato catapultato diciotto anni fa per aiutare l'amico Fuad Mesic, ferito. Venticinque chilometri a piedi per donare il sangue, poi il ritorno, la stanchezza, i cecchini e gli ultimi duecento metri, distratti e fatali. L'intestino che schizza a qualche metro da Izet e la forza di rimmetterlo dentro: «Era difficile tenerlo insieme, scivolava, ma avevo voglia di vivere». In ospedale il dottore americano tenta l'impossibile e l'infermiera Elmedina si ricorda di quel ragazzo e del plasma ancora inutilizzato: «La sacca fu determinante e dopo quattro mesi ci siamo sposati in ospedale». Un colpo di fulmine che ha dato i suoi frutti: Alma oggi è un'adolescente e gioca a pallavolo.

È stato così anche con il basket in carrozzina, grazie a una leggenda come lo statunitense Edward Sherman Owen, morto l'1 agosto 2008 (su Facebook c'è una pagina in sua memoria), che ha saputo incanalare la voglia e la rabbia di questo gigante buono: «Frequentare le persone in carrozzina mi ha fatto capire cosa conta nella vita»; il wheelchair è uno sport che accoglie giocatori con diverse disabilità (segnalate attraverso uno specifico punteggio), nato dopo la seconda guerra mondiale come terapia riabilitativa, e in squadra ci può essere anche un normodotato. Izet, però, non ha mai dimenticato la *sliding door* dell'8 luglio 1993, seppur con uno spirito molto personale: «Meno male che quei due serbi mi spararono, è anche merito loro se ho conosciuto mia moglie». Il resto è fatica, impegno, sacrificio, sudore e quegli spicchi che raccontano la passione di una vita, perché, a volte, ci vuole più coraggio a soffrire che a morire, ma questo Sejmenovic lo sa. ❖

## Brevi

### EMIRATI ARABI

#### Segnò rigore di tacco Muore in un incidente

Theyab Awana, che a luglio divenne famoso per un rigore realizzato di tacco, è morto in un incidente stradale mentre rientrava ad Abu Dhabi dopo un allenamento con la nazionale. Awana, 21 anni, era una "star" di youtube grazie al video del penalty battuto in un'amichevole contro il Libano (finita 7-2). Per quel gesto, considerato irrispettoso dell'avversario, era stato ammonito e sostituito immediatamente dal suo tecnico.

### CALCIO E CONTRATTI

#### Tommasi: «Vicina la firma per la Lega di Serie B»

«Vicini alla firma del contratto con la Lega di B? Penso di sì». Lo ha detto il presidente della Aic, Damiano Tommasi parlando del contratto collettivo dei calciatori della Lega di B. «Dobbiamo vederci ma penso che non ci siano problemi. Si sta un pochino dilungando solo perché dobbiamo valutare quanto e come recepire il contratto della A visto che è stato firmato un contratto che presto dovrà essere ridiscusso».

### TENNIS

#### Djokovic migliora, forse gioca i tornei in Cina

Dopo il forfait nella semifinale di Coppa Davis tra Serbia e Argentina, Djokovic sta meglio. «Il mio problema muscolare va meglio e mi sento meglio. Tuttavia saprò solo venerdì se potrò giocare a Pechino e Shanghai», ha detto il n.1 del tennis mondiale. Il torneo di Pechino, vinto da Djokovic lo scorso anno, prenderà il via lunedì prossimo, mentre quello di Shanghai è in programma a partire dal 9 ottobre.

### BASKET

#### Bagnani torna in Italia? «Coi presupposti giusti...»

Durante il periodo di stallo per il blocco Nba, anche Andrea Bagnani (come già Danilo Gallinari a Milano) potrebbe tornare a giocare nella Lega Basket di A. La stella dei Toronto Raptors ha dichiarato ieri che «se ci fossero i presupposti, potrei pensare, se ne vale la pena, di giocare in Italia». Tutto dipende dall'assicurazione. «Un costo così alto dell'assicurazione - ha aggiunto - se lo possono permettere solo Siena o Milano».

<p><b>FIAT 500</b></p>  <p>da <b>8.000 €</b></p>	<p><b>VESPA</b></p>  <p>da <b>650 €</b></p>	<p><b>IPHONE</b></p>  <p>da <b>500 €</b></p>	<p><b>REFLEX</b></p>  <p>da <b>250 €</b></p>	<p><b>CANI</b></p>  <p>in <b>regalo</b></p>
<p><b>CAMICIE</b></p>  <p>da <b>20 €</b></p>	<p><b>BICI</b></p>  <p>da <b>55 €</b></p>	<p><b>BORSE</b></p>  <p>da <b>10 €</b></p>	<p><b>OROLOGI</b></p>  <p>da <b>30 €</b></p>	<p><b>MOTO</b></p>  <p>da <b>1.500 €</b></p>
<p><b>SCOOTER</b></p>  <p>da <b>550 €</b></p>	<p><b>SMARTPHONE</b></p>  <p>da <b>180 €</b></p>	<p><b>SCARPE</b></p>  <p>da <b>20 €</b></p>	<p><b>MINI</b></p>  <p>da <b>6.500 €</b></p>	<p><b>ORECCHINI</b></p>  <p>da <b>15 €</b></p>
<p><b>NAVIGATORI</b></p>  <p>da <b>70 €</b></p>	<p><b>COLLANE</b></p>  <p>da <b>20 €</b></p>	<p><b>OCCHIALI DA SOLE</b></p>  <p>da <b>25 €</b></p>	<p><b>JEANS</b></p>  <p>da <b>30 €</b></p>	<p><b>VIDEOCAMERE</b></p>  <p>da <b>300 €</b></p>
<p><b>MAGLIE</b></p>  <p>da <b>20 €</b></p>	<p><b>COMPATTE</b></p>  <p>da <b>40 €</b></p>	<p><b>MOBILI GIARDINO</b></p>  <p>da <b>30 €</b></p>	<p><b>IPOD</b></p>  <p>da <b>45 €</b></p>	<p><b>SANDALI</b></p>  <p>da <b>15 €</b></p>